



Rassegna Stampa

venerdi 13 marzo 2020

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	13/03/2020	15	Bonomi e Mattioli al voto per la guida di Confindustria <i>Nicoletta Picchio</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	13/03/2020	35	Sussurri & Grida - Confindustria, l'invito (respinto) dei saggi a Mattioli <i>Ri.gue.</i>	5
REPUBBLICA	13/03/2020	30	Confindustria, gara finita Bonomi ha la maggioranza <i>Roberto Mania</i>	6
FOGLIO	13/03/2020	1	L' uomo del Conte <i>Salvatore Merlo</i>	8
GIORNALE	13/03/2020	22	Bonomi a un passo da Confindustria <i>Marcello Zacché</i>	9
STAMPA	13/03/2020	16	Confindustria, finale al veleno nella corsa tra Bonomi e Mattioli <i>Paolo Baroni</i>	10

SICINDUSTRIA

SOLE 24 ORE INSERTI	13/03/2020	19	Sud - Una presenza strategica per la sanità siciliana <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	13/03/2020	9	Imprese edili a corto di liquidità, Sos del sistema Ance e l' assessore Falcone sblocca gli stati di avanzamento <i>Redazione</i>	13
SICILIA CATANIA	13/03/2020	9	Regione, le prime misure anti-crisi Una moratoria sui mutui bancari <i>Giuseppe Bianca</i>	14
SICILIA SIRACUSA	13/03/2020	13	Petrochimico, vertice sindacati-aziende Garantire la piena sicurezza degli operai <i>F.n.</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	13/03/2020	4	Accordo Abi-Regione: sì alla moratoria dei mutui <i>Antonio Giordano</i>	16

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	13/03/2020	23	Incentivi, scadenze prorogate e bandi congelati <i>Nn</i>	17
-------------	------------	----	--	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CALTANISSETTA	13/03/2020	18	Eni compia un atto d' amore aiutando la città nell' emergenza <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	13/03/2020	5	Iss: in Sicilia picco ancora evitabile ma soltanto se si rispettano i divieti <i>Mario Barresi</i>	19
SICILIA CATANIA	13/03/2020	9	Il confronto con gli enti locali siciliani Anci: proposte su economia e bilanci <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	13/03/2020	9	Energia e rifiuti, stop alla rivoluzione delle tariffe dei Comuni <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	13/03/2020	37	Aste giudiziarie un esposto coinvolge giudici catanesi = Eccesso di ribasso e sospetti sulle procedure, denunciati magistrati <i>Orazio Provini</i>	22
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	13/03/2020	25	Deciso lo stop alla Ztl tra polemiche e timori <i>Redazione</i>	23
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	13/03/2020	25	I rifiuti speciali furono mascherati Undici rischiano di finire a giudizio <i>Riccardo Arena</i>	24

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	13/03/2020	3	I casi salgono a 115, positivo a Corleone un bimbo di 5 mesi <i>Antonio Fiasconaro</i>	26
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	13/03/2020	18	Per i rider è caccia ai domicili per restare in sella <i>Giorgio Mannino</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	13/03/2020	2	Medici, servono rinforzi = Selezione per assumere medici Ferie e congedi, la Regione chiude <i>Antonio Frascilla</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	13/03/2020	7	Paura e proteste di chi è al lavoro = Il lavoro Dall' edilizia ai call center paure e proteste di chi resta in servizio <i>Antonio Frascilla</i>	31

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	13/03/2020	4	Roche regala il farmaco anti-artrite, Regioni potranno chiederlo <i>Manuela Correra</i>	33
SICILIA CATANIA	13/03/2020	8	Chiude Ciampino forse pure Linate e sono a rischio altri 5 scali <i>Enrica Piovan</i>	34

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	13/03/2020	29	Sbarcati in 26 sull'isola Tutti m quarantena nel centro d'accoglienza <i>A.z.</i>	35
GIORNALE	13/03/2020	4	Partono gli scioperi spontanei il virus sconvolge le fabbriche <i>Gian Maria De Francesco</i>	36
SICILIA CALTANISSETTA	13/03/2020	13	Assenteismo al Comune di Caltanissetta: appellate le 31 condanne e 9 assoluzioni <i>Vincenzo Pane</i>	39
MF SICILIA	13/03/2020	1	Sostegno al credito <i>Antonio Giordano</i>	40
GIORNALE DI SICILIA	13/03/2020	2	La Regione recluta medici Ansia carabinieri a Palermo = Specializzandi, pensionati e stranieri: caccia ai camici bianchi <i>Giacinto Pipitone</i>	42
GIORNALE DI SICILIA	13/03/2020	4	Il settore della pesca affonda Coldiretti: crollo del 90% <i>Redazione</i>	45
GIORNALE DI SICILIA	13/03/2020	4	Caserma Carini Sono 8 gli ufficiali dei carabinieri infettati dal virus <i>Virgilio Fagone</i>	46
GIORNALE DI SICILIA	13/03/2020	5	Ridotti treni e bus Aeropor ti semi deserti <i>Luigi Ansaloni</i>	49
GIORNALE DI SICILIA	13/03/2020	5	Sono state contagiate 32 persone Il bollettino siciliano delle 24 ore <i>Redazione</i>	50
REPUBBLICA PALERMO	13/03/2020	2	I contagiati sono 115 Cinque pazienti in terapia intensiva <i>Redazione</i>	51
REPUBBLICA PALERMO	13/03/2020	3	Il "sanatorio" a Partinico la scelta divide il paese <i>Francesco Cortese</i>	52
REPUBBLICA PALERMO	13/03/2020	6	Guida alla città (quasi) chiusa = Città chiusa Città aperta <i>Claudia Brunetto</i>	54

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	13/03/2020	7	Spread, 2 miliardi di costi in più <i>Marco Rogari Gianni Trovati</i>	57
SOLE 24 ORE	13/03/2020	13	Intervista a Teresa Bellanova - Alle merci italiane non serve alcuna certificazione <i>Giorgio Dell'orefice</i>	58
CORRIERE DELLA SERA	13/03/2020	8	Lagarde fa crollare i mercati Il Colle: l'Europa non ci ostacoli = La gaffe di Lagarde travolge le Borse Poi dietrofront: lo spread alto è un danno <i>Maria Danilo Teresa Meli Taino</i>	59
CORRIERE DELLA SERA	13/03/2020	9	È la caduta peggiore di sempre, Milano brucia il 16,9%, persi 84 miliardi <i>Fabrizio Massaro</i>	61
CORRIERE DELLA SERA	13/03/2020	11	Intervista a Marco Bonometti - Bonometti: l'Europa si fermi, andiamo in ferie e poi ripartiamo <i>Fabio Savelli</i>	63
REPUBBLICA	13/03/2020	6	AGGIORNATO Intervista a Maurizio Landini - Landini "Salute e sicurezza vengono prima dei profitti" <i>Roberto Mania</i>	64
FOGLIO	13/03/2020	7	Intervista a Riccardo Illy - Non possiamo morire di coronavirus e nemmeno di crisi finanziaria. Che fare per le imprese: parla Illy <i>Mariarosaria Marchesano</i>	66
GIORNALE	13/03/2020	2	Bonus da 500 euro per le partite Iva E la Finanza sospende i controlli <i>Redazione</i>	67
STAMPA	13/03/2020	2	Intervista a Bini Smaghi - Bini Smaghi: l'Unione comprerà 20 miliardi del nostro debito = Bini Smaghi: "L'Europa è con noi 20 miliardi destinati al nostro Paese" <i>Stefano Lepri</i>	68

POLITICA

Rassegna Stampa

13-03-2020

SOLE 24 ORE	13/03/2020	12	I partiti all'attacco: dal presidente Bce parole inaccettabili = Conte Merkel: pandemia priorità Ue. Tutti contro Lagarde <i>Barbara Fiammeri Manuela Perrone</i>	70
CORRIERE DELLA SERA	13/03/2020	2	Tensione sulle nuove regole = I governatori: fare di più Conte resiste al pressing <i>Monica Guerzoni</i>	72
CORRIERE DELLA SERA	13/03/2020	3	Intervista a Luciana Lamorgese - Lamorgese: se necessario altre scelte coraggiose Ma adesso i cittadini non siano irresponsabili <i>Fiorenza Sarzanini</i>	75
CORRIERE DELLA SERA	13/03/2020	9	Mattarella interviene: l'Europa deve aiutarci, non creare ostacoli <i>Marzio Breda</i>	77
CORRIERE DELLA SERA	13/03/2020	17	Salvini vuole chiudere tutto E torna già ad attaccare Conte <i>Marco Cremonesi</i>	78
CORRIERE DELLA SERA	13/03/2020	18	Adesso Macron ha paura: scuole chiuse = Macron in campo: misure dure Stop alle scuole e alle università <i>Stefano Montefiori</i>	79
REPUBBLICA	13/03/2020	9	Il Parlamento contagiato ora pensa al voto online <i>C.ve.</i>	81
REPUBBLICA	13/03/2020	14	L'emergenza I morti superano quota 1.000 Ecco i motivi dell'anomalia italiana <i>Elena Dusi</i>	82
REPUBBLICA	13/03/2020	18	Trump Lo stop ai voli per il "virus straniero" Lite con l'Europa <i>Federico Rampini</i>	84

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	13/03/2020	28	Buoni di salute pubblica = È il momento di varare buoni per la salute pubblica <i>Mario Monti</i>	86
REPUBBLICA	13/03/2020	35	Tutti i pericoli del caso Lagarde <i>Stefano Folli</i>	88
STAMPA	13/03/2020	1	Buongiorno - Siamo tutti europei <i>Mattia Feltri</i>	89
STAMPA	13/03/2020	19	AGGIORNATO - Le incognite del piano Marshall = Le incognite del piano Marshall <i>Marcello Sorigi</i>	90
SOLE 24 ORE	13/03/2020	21	Ora creare un vero fondo anticrisi = Il coronavirus da l'opportunità di creare un vero fondo anticrisi <i>Lucrezia Reichlin</i>	92
CORRIERE DELLA SERA	13/03/2020	28	AGGIORNATO Buoni di salute pubblica = È il momento di varare buoni per la salute pubblica <i>Mario Monti</i>	94
REPUBBLICA	13/03/2020	34	Chi paga, in fabbrica e fuori <i>Sergio Rizzo</i>	96

Bonomi e Mattioli al voto per la guida di Confindustria

MANDATO 2020-2024
I saggi: il presidente
di Assolombarda supera
il 60 per cento dei consensi

Nicoletta Picchio
ROMA

La corsa per la presidenza di **Confindustria** per il mandato 2020-2024 prosegue con due candidati, Carlo Bonomi e Licia Mattioli. Entrambi potranno andare al voto del consiglio generale fissato il 26 marzo. L'elezione definitiva avverrà a maggio, il 20, all'assemblea privata della confederazione. La decisione è stata presa dai tre saggi, Andrea Bolla, Maria Teresa Colaiacovo e Andrea Tomat, che ieri hanno aperto con la loro relazione il consiglio generale convocato, in base al calendario fissato a gennaio, per la presentazione dei programmi.

Lunedì si sono concluse le consultazioni. In base al sondaggio tra la base, hanno detto i saggi, il presidente di Assolombarda, Bonomi, ha ottenuto oltre il 60% dei voti del consiglio generale considerando i 162 consiglieri che hanno partecipato alle consultazioni (l'88,5% del totale di 183 componenti aventi diritto di voto) e la maggioranza assoluta dei voti assembleari. L'auspicio dei tre saggi, che hanno sottolineato la distanza rilevante tra i due candidati, è che la designazione possa avvenire il 26 marzo, nonostante le difficoltà legate al coronavirus. E, anche su richiesta della base, si sono affidati al presidente, Vincenzo Boccia, affinché si possano trovare tutti i meccanismi organizzativi per rispettare la scadenza. Le tappe successive sono il 30 aprile, con un consiglio generale in cui il presidente designato presenterà la squadra, il 20 maggio l'assemblea privata con l'elezione del presidente e il 21 mattina l'assemblea pubblica la sua prima relazione davanti ai delegati e alle istituzioni.

La corsa per il nuovo vertice si è avviata a gennaio, con la nomina dei

tre saggi. A presentare l'autocandidatura sono stati in tre: Bonomi, Mattioli, che è vice presidente di **Confindustria** per l'internazionalizzazione, e Giuseppe Pasini, presidente degli industriali di Brescia.

Pasini, con una lettera agli associati, sabato scorso ha deciso di ritirarsi, sia, come ha scritto, per non aver ottenuto i voti necessari, sia per senso di responsabilità in questa difficile fase, auspicando una sola candidatura. Proprio in base alla diffusa richiesta di unitarietà emersa nelle consultazioni tra i membri del consiglio, confermata nel dibattito di ieri, e per la distanza di voti, i tre saggi avevano chiesto alla Mattioli di fare un passo indietro per presentare un unico candidato. La vice presidente ha fatto presente di poter far scattare la norma dello Statuto per cui con il 20% dei voti assembleari si può andare al voto del consiglio e i saggi ne hanno tenuto conto, come hanno spiegato ieri, per dare forza ad una presidenza futura che dovrà affrontare sfide difficili.



CARLO BONOMI
Presidente di
Assolombarda



LICIA MATTIOLI
Vice presidente
di Confindustria
per l'internazionalizzazione



Peso: 10%

Sussurri & Grida

Confindustria, l'invito (respinto) dei saggi a Mattioli

(ri.que.) I saggi di **Confindustria** presentano Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, e Licia Mattioli, vicepresidente per l'Internazionalizzazione, al voto del consiglio generale del 26 marzo per la designazione del nuovo presidente di Viale dell'Astronomia. Ma sottolineano il netto vantaggio di Bonomi «che risulta avere un consenso superiore alla maggioranza assoluta dei componenti del consiglio generale e dei voti assembleari» (si parla di 108 voti per Bonomi contro 47 per Mattioli su 179 aventi diritto al voto). Spiegano poi i saggi di avere invitato di conseguenza Mattioli a ritirarsi, anche in nome dell'unitarietà del sistema. Mattioli in tutta risposta, però, spiegano ancora i saggi, Andrea Bolla, Carmela Colaia-covo e Andrea Tomat, ha presentato «una certificazione scritta di poter disporre del 20% dei

voti assembleari». Di qui la decisione di ammetterla al voto, «per dare forza a una presidenza che dovrà presto affrontare sfide difficili senza ombre o rischi di contenzioso». I saggi hanno messo per iscritto «amarezza e disappunto» per il mancato ritiro di Mattioli. Ora si tratta di trovare una soluzione per rendere possibili le votazioni del 26.



Peso: 9%

Confindustria, gara finita Bonomi ha la maggioranza

Quasi il doppio dei
consensi della Mattioli
Il 26 marzo il voto
del Consiglio generale

di **Roberto Mania**

ROMA – Carlo Bonomi è il nuovo presidente di **Confindustria** *in pectore*. L'imprenditore milanese (è il presidente di Assolombarda) ha ottenuto «un consenso superiore alla maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio generale e dei voti assembleari», surclassando la sua rivale Licia Mattioli, imprenditrice piemontese attuale vicepresidente con la delega all'internazionalizzazione. Sono queste le conclusioni a cui sono arrivati i tre saggi (Andrea Bolla, Carmela Colaiacono e Andrea Tomat) dopo aver consultato la base dell'associazione. Per l'elezione del nuovo presidente mancano ancora due passaggi: il voto (presumibilmente tramite l'invio di Pec) del Consiglio generale che designerà il 3lesimo presidente di **Confindustria** e poi l'elezione formale da parte dell'Assemblea generale a maggio. E salvo clamorose sorprese la scelta di Bonomi, 53 anni, presidente di Synopo, azienda che opera nel settore biomedicale, sembra cosa fatta.

Ma le consultazioni si concludono con una coda polemica in attesa del voto definitivo. Nella loro relazione finale, infatti, i sag-

gi criticano più volte, e in maniera inusuale, l'atteggiamento della Mattioli. Soprattutto per non aver accettato la loro richiesta di fare un passo indietro una volta che le era stata segnalata «la rilevante distanza di voti raccolti, di poco superiore alla metà rispetto a quelli ottenuti dal candidato Bonomi, che raggiungeva anche la maggioranza assoluta». Tanto più – sottolineano i tre – «in un momento in cui nel Paese risuonano appelli a coesione e convergenza». «Un responsabile passo indietro sarebbe stato fortemente apprezzato», chiosano.

Mattioli, non avendo voluto ritirarsi come qualche giorno fa aveva fatto Giuseppe Pasini, è stata dunque ammessa al duello finale, come prevede lo Statuto, avendo superato l'asticella del 20 per cento dei voti assembleari. A nulla sono valse le richieste dei saggi. Che nelle conclusioni del loro lavoro se ne rammaricano: «Unitarietà e convergenza sono stati richiamati ripetutamente da tanti colleghi durante le consultazioni, spesso in maniera accorata, anche in riferimento a quanto accaduto negli ultimi due rinnovi». Riferimento alle sfide, tra Giorgio Squinzi (che vinse con lo scarto di una manciata di

voti) e Alberto Bombassei, e poi tra Vincenzo Boccia che prevalse sull'emiliano Alberto Vacchi.

Ora Mattioli scommette tutto sulla possibilità di ripensamenti e sull'incognita del voto segreto. Difficile, però, un colpo di scena. Scrivono i saggi: «Il candidato Carlo Bonomi risulta avere un consenso superiore alla maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio generale e dei voti assembleari. Il dato è ancora più eclatante se il calcolo viene riferito ai soli componenti il Consiglio ed ha voti assembleari che hanno partecipato alle consultazioni. In tale caso i consensi superano il 60 per cento».

E ancora: «Oltre alla rilevante misura quantitativa, la Commissione ritiene di evidenziare come il candidato Carlo Bonomi abbia ottenuto un largo consenso, diffuso su tutto il territorio nazionale e tra i principali settori industriali». Bonomi si presenta, quindi, come il candidato di tutti. Davanti una sfida gigantesca: guidare il sistema delle imprese in quella che si rischia di essere la più profonda recessione degli ultimi anni.



Peso: 37%



▲ Carlo Bonomi



▲ Licia Mattioli

*I saggi criticano
l'imprenditrice
piemontese per
non essersi ritirata*



Peso: 37%

L'uomo del Conte

DI SALVATORE MERLO

Chi è Domenico Arcuri, non un supercommissario antivirus ma la nemesi di Bertolaso e De Gennaro

Roma. La sinistra gli offriva un uomo d'ordine, Gianni De Gennaro, mentre la destra lo voleva convincere a prendere un uomo d'azione, Guido Bertolaso. Lui alla fine s'è scelto invece un uomo di compromesso, non un guerrigliero antivirale ma un affidabile manager di stato, un grand commis che non ama la ribalta e non intende far ombra a nessuno, tanto meno al presidente del Consiglio. Un uomo corretto ma uso a obbedir tacendo sotto tutti governi e tutti i poteri, da Romano Prodi a Silvio Berlusconi, passando per Matteo Renzi, Paolo Gentiloni e adesso, appunto, anche Giuseppe Conte. E così mercoledì notte il capo del governo e avvocato del popolo ha annunciato che sarà Domenico Arcuri, cinquantasette anni, calabrese, amministratore delegato di Invitalia, la finanziaria pubblica per lo Sviluppo, a ricoprire l'incarico di commissario delegato per la gestione dell'emergenza coronavirus. La testa ricoperta di capelli d'argento, la notevole statura, il volto dai lineamenti puliti e il naso sfrontato, Arcuri è da dodici anni l'avvolgente potenza invisibile delle crisi aziendali d'Italia, come l'imam occulto degli sciiti. Lo descrivono informatissimo, gran conoscitore delle regole e delle leggi, attivo, uomo di dati, carte e soluzioni sempre tecnicamente corrette, Arcuri non è uno di quelli convinti che solo i proconsoli risolvono le emergenze nazionali e che i codici vanno azzerati. Quando gli chiesero in-

fatti d'intervenire in Alitalia, con i suoi fondi pubblici, lui si ritrasse, e in più di un'occasione ai tempi in cui Luigi Di Maio era ministro dello Sviluppo entrò in conflitto con le forzature scomicchiate che i 5 stelle pretendevano. Rischiando persino, forse, ma trovando subito però, tra una sigaretta nervosa e l'altra – è un gran fumatore di Marlboro rosse – protezione nella figura sempre più indipendente e ambiziosa del presidente del Consiglio Conte, lui che adesso non gli ha affidato i galloni del supergenerale inviato in guerra contro il coronavirus, che sarebbe stato il ruolo esorbitante di De Gennaro e di Bertolaso, ma lo ha incaricato di fare quel che meglio sa fare: organizzare la logistica, aiutare le imprese a produrre quei macchinari medicali di cui gli ospedali in questi giorni hanno un drammatico bisogno. Ma senza apparire. Di lato. E infatti quest'uomo che sembra amare le donne belle, intelligenti e indipendenti – è stato sposato con Myrta Merlino, da cui ha avuto una figlia, ed è fidanzato con la vicepresidente di Confindustria Antonella Mansi – non assomiglia a nessuno dei commissari e uomini del destino che negli ultimi vent'anni hanno accompagnato le mille tragedie ed emergenze d'Italia. Non è un protagonista, non porta giubbotti, scarponcini, caschetti di plastica dura, insomma la divisa del milite della fatica, ma appartiene di più a un'antropologia sospesa tra il ministeriale e il banchiere, il consulente e il revisore di stato. Non casualmente cresciuto all'Iri, è l'uomo che all'ombra di tutti i governi e per conto di tutti i partiti al potere ha risolto molti problemi a una politica sempre più spesso alle prese con le crisi aziendali, con il pericolo dell'impopolarità nell'epoca del declino italiano. C'è da intervenire sull'Ilva? Si chiamano Arcuri e Invitalia. C'è un problema in Alcoa? Arriva Arcuri. La Banca popolare di Bari rischia di andare a

gambe per aria? Ecco di nuovo Arcuri, che con una controllata di Invitalia acquisisce una banca dieci volte più grande della controllata stessa. I critici, maliziosamente (e spiritosamente), sostengono, come ha scritto Giorgio Gandola, che "l'unica emergenza gestita finora da Arcuri riguarda una macchia sulla cravatta di Hermès durante un cocktail". Sostengono insomma che lui le crisi le "congeli", non le scioglie: non rilancia le aziende, ma ci mette una pezza pubblica. Dice invece di lui Carlo Calenda, che lo stima: "E' una persona che se gli dici 'fai', trova il modo di fare. Rispettando le regole e più velocemente della burocrazia ministeriale. E' ligio alle indicazioni della politica, non si allarga né persegue un'agenda per i cavoli suoi". E insomma non è uno spavaldo, coltiva con meticolosità l'arte dell'essere contemporaneamente presente eppure assente, alle spalle dei riflettori, un passo indietro rispetto alla politica che ha servito con capacità guadagnandosene la riconoscenza. Ed è forse anche questo il segreto della sua longevità nelle stanze del potere parastatale, oltre che una delle ragioni per le quali adesso Conte lo ha scelto, preferendolo agli ingombranti De Gennaro e Bertolaso, due tenori che sanno tenere calda la scena. Occupandola per intero.



Peso:13%

Bonomi a un passo da Confindustria

«Ha la maggioranza assoluta». Ma Mattioli non si rassegna e punta sul voto del 26

Marcello Zacché

■ Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, è a un passo dalla presidenza di **Confindustria**. I tre saggi che compongono la commissione incaricata di selezionare i candidati lo hanno messo nero su bianco nella «relazione di designazione», dove si legge che «il candidato Carlo Bonomi risulta avere un consenso superiore alla maggioranza assoluta (sottolineato in neretto, ndr) dei componenti del Consiglio Generale e dei voti assembleari. Il dato è ancora più eclatante se il calcolo viene riferito ai soli componenti il Consiglio Generale ed ai voti assembleari che hanno partecipato alle consultazioni. In tal caso i consensi superano il 60 per cento». Il riferimento è alle 231 audizioni effettuate in febbraio e marzo, a cui hanno partecipato 162 del Consiglio Generale (88,5% del totale di 183 componenti), e alle indicazioni arrivate da 105 Associazioni, pari all'87% del totale dei voti assembleari effettivamente esercitabili. In altri termini i saggi Andrea Bolla, Carmela Colaiacovo e Andrea Tomat certificano

che l'assenso del sistema confindustriale per Bonomi è «un largo consenso, diffuso su tutto il territorio nazionale e tra i principali settori industriali. Ed equivale numericamente a 108 voti in Consiglio Generale. Contro circa 47 voti della sfidante, la vicepresidente di **Confindustria** Licia Mattioli.

Per questo Mattioli, a inizio settimana, è stata invitata a ritirarsi. Anche per «l'inopportunità della prosecuzione del confronto elettorale su tali presupposti, in un momento in cui nel Paese risuonano appelli a coesione e convergenza e un responsabile passo indietro sarebbe stato fortemente», scrivono i saggi. Ma senza successo: la ex presidente degli industriali torinesi, vicina al presidente uscente Vincenzo Boccia e forte sostenitrice del direttore generale di **Confindustria** Marcello Panucci, ha espressamente rivendicato il suo diritto a presentarsi candidata di fronte al Consiglio Generale del 26 marzo che indicherà il presidente designato. Lo ha fatto anche attraverso un paio di interviste che hanno urtato non poco i saggi, al punto che è stata valu-

tata, presso i probiviri, l'ipotesi di «squalificare» Mattioli. Strada che però, anche per il parere contrario, tra i probiviri, di Sergio Arcioni (Lecco), non è parsa opportuna.

Il tema sarà ora quello delle modalità di voto dei 183 aventi diritto nel Consiglio Generale del 26. Che, con la pandemia, dovranno essere certamente a distanza. E si lavora al voto via «pec», con controllo notarile. Mentre l'ipotesi di un rinvio, con prorogatio di Boccia, non sembra raccogliere molti consensi. Né sarebbe molto comprensibile. Anzi, il sistema punta a un nuovo presidente con mandato quadriennale pieno al più presto per avere un interlocutore forte di fronte a politica ed Europa.

Per quanto riguarda Mattioli, che arriva al rush finale un po' «ammaccata» dalla lettera di designazione, dal suo entourage filtrano numeri un po' diversi, con più indecisi, secondo i quali la partita resta aperta. Mattioli, dicono i suoi, interpreta un modo di vivere **Confindustria** che è per la partecipazione perché **Confindustria** vive se c'è partecipazione. Ed è per

tenere fede a questa idea che è per lei doveroso andare avanti. Come le chiedono tutti i suoi sostenitori.

Ieri il Consiglio ha ascoltato i due candidati ammessi. Era la data attesa per il confronto. Ma l'impressione è che i programmi, peraltro molto simili, contino assai poco rispetto a considerazioni diverse. Sempre più interne a un'associazione in cerca di nuova identità.

L'elezione avverrà a distanza, tramite l'invio di posta «pec» a un notaio



DUELLANTI Carlo Bonomi e Licia Mattioli corrono per la presidenza di Confindustria



Peso: 39%

IL PUNTO

PAOLO BARONI

Confindustria, finale al veleno nella corsa tra Bonomi e Mattioli

 **Finale al veleno per la corsa al vertice di Confindustria. Alla fine, come hanno certificato ieri i tre saggi (Tomat, Bolla e Colaiacovo) al termine della riunione in videoconferenza del Consiglio generale a contendersi la presidenza saranno Carlo Bonomi e Licia Mattioli. Entrambi sono stati ammessi al voto del prossimo Consiglio che, salvo sorprese, il 26 dovrà designare il successore di Vincenzo Boccia. Stando alla relazione finale redatta dai saggi, che insistevano per individuare un candidato unico, il presidente dell'Assolombarda avrebbe già un «consenso superiore alla maggioranza assoluta dei**

componenti del Consiglio generale e dei voti assembleari» avendo superato il 60%. E per questa ragione caldeggiavano il ritiro dalla corsa della Mattioli evocando «la diffusa richiesta da parte del sistema di unitarietà per lanciare un segnale forte al Paese». La Mattioli, però, forte del 20% dei voti assembleari ha però respinto la richiesta e chiesto di proseguire. Notizia fatta trapelare ad arte martedì e proprio ieri commentata dalla stessa Mattioli: fatto che ha creato irritazione tra i saggi e pure l'intervento dei probiviri che sono arrivati ad ipotizzare la sua esclusione dalla competizione. Idea poi scartata per evitare un danno di immagine alla confede-

razione. Mentre AdnKronos attribuisce a Bonomi 110 voti su 183 (e 55 a Mattioli) altre fonti lo danno a quota 90. Il che fa dire a Mattioli che «la gara è ancora aperta e tutta da giocare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

RAPPORTO A.I.O.P. SUD 2020

I protagonisti, le storie, le iniziative e i progetti dell'ospitalità privata meridionale

AIOP SICILIA

Una presenza strategica per la sanità siciliana

Il presidente Ferlazzo presenta il bilancio sociale, che mette in evidenza il ruolo insostituibile dell'ospitalità privata

La componente di diritto privato del sistema sanitario nazionale, l'ospitalità privata, nonostante eroghi il 23, 4% del totale delle prestazioni ospedaliere erogate in Sicilia, incide solo per il 12% sul totale della spesa ospedaliera regionale. Aiop Sicilia, l'associazione che rappresenta gli ospedali privati dell'isola, proprio due mesi fa ha presentato a Palermo il primo "Bilancio sociale aggregato" della componente di diritto privato in Sanità, un rapporto dettagliato sull'attività dell'ospitalità privata nell'Isola e sulle sue ricadute economiche, sociali e ambientali. Lo studio, elaborato da "Bdo Italia", è stato illustrato nella sede di Sicindustria alla presenza del presidente regionale Marco Ferlazzo e della presidente nazionale Barbara Citadini. Dai dati del bilancio sociale 2018, si evince che in Sicilia i privati si avvalgono di 6.906 unità di forza lavoro, erogano 998 mila prestazioni ambulatoriali l'anno, 185 mila prestazioni ospedaliere in 52 strutture ospedaliere convenzionate, quarta regione in Italia. Al presidente Ferlazzo, che proprio nei giorni scorsi ha messo a disposizione le competenze e le strutture degli ospedali privati nell'offensiva contro il Coronavirus, il compito di spiegare quali siano gli obiettivi raggiunti e quali quelli da raggiungere.

"Per quel che riguarda la situazione emergenziale di questa epidemia da Coronavirus ci siamo già incontrati con la direzione strategica dell'assessorato alla Salute. Con l'ingegnere Mario La Rocca, dirigente generale del dipartimento per la Pianificazione strategica della Regione siciliana, stiamo elaborando un protocollo d'accordo per intervenire sia sul fronte delle risorse del personale sia per l'accoglienza dei malati acuti presso gli ospedali privati accreditati. Questo proprio per dare la possibilità all'ospedale pubblico di scaricare parte

dell'emergenza sugli ospedali privati e liberare posti. In più abbiamo messo a disposizione i nostri posti di terapia intensiva.

Per capire quanto possiamo incidere sull'emergenza vi do un dato: in Sicilia nel privato accreditato ci sono 3919 posti letto per acuti, pari al 27% dei posti totali a disposizione. Sempre nel privato accreditato ci sono 102 posti letto di terapia intensiva pari al 13% totale dei posti di terapia intensiva. Nei posti letto per acuti sono compresi anche quelli di due strutture private non associate all'Aiop: Buccheri La Ferla e Ismett".

Quindi la gestione di qualsiasi tipo di emergenza sanitaria non può prescindere dall'utilizzo delle vostre strutture presidente...

"Certamente. Questo utilizzo dei posti letto della componente di diritto privato del nostro sistema sanitario nazionale dimostra come la struttura sia unica e come il sistema sanitario nazionale sia fatto da più soggetti. Noi ne facciamo parte a tutti gli effetti. Tanto è vero che nelle disposizioni ministeriali, vedi la recente circolare della presidenza del consiglio sul coronavirus, è previsto e richiesto l'utilizzo dei privati accreditati che devono accogliere i malati trasferiti dagli ospedali pubblici. Tutto questo per non fare andare in sofferenza gli ospedali pubblici. È in itinere la nuova bozza di decreto che è stata trattata in consiglio dei ministri. Il documento prevede un'importante risorsa per le regioni che potranno acquistare ulteriori prestazioni in deroga agli attuali budget. E quindi è importante il fatto che il governo stia dando delle indicazioni alle regioni affinché ragazzino in termini di sistema integrato tra componente di diritto pubblico e componente di diritto privato all'interno dello stesso sistema sanitario nazionale e nell'interesse della collettività".

Aiop è molto impegnata anche sul fronte della formazione universitaria, quest'anno sono state asse-

gnate 100 Borse di studio. "Questa iniziativa, anche per quest'anno, è stata rinnovata con una direttiva del Miur e permetterà ai privati di finanziare delle borse di studio per la formazione specialistica. È un progetto che specialmente in Sicilia si lega alla possibilità di far restare i nostri giovani nella nostra Regione. Tutto questo si ottiene sia aumentando il numero delle borse di studio specialistiche sia perché al termine del percorso quinquennale di specializzazione il borsista trova immediatamente lavoro presso la struttura che ha finanziato la borsa. Al termine del percorso formativo lo specializzando lavorerà per tre anni con contratto nazionale ospedaliero Aiop". Altri servizi e progetti sono in cantiere. "Stiamo puntando alla centralità dell'Associazione per offrire servizi di internazionalizzazione e incrementare la collaborazione tra aziende che vogliano guardare a progetti di rete più ampi e oltre confine grazie ai fondi comunitari. Non solo, grazie ad un servizio a 360 gradi curiamo le relazioni con paesi extra-europei per fare accordi di ricerca, formazione e mobilità dei pazienti.

Guardiamo a Bruxelles all'ultimo step della vecchia programmazione, aspettando le linee della programmazione 2021/2027. Assieme a Sicindustria parteciperemo, con una delegazione, ad un scambio in Marocco nel mese di giugno per creare contatti positivi con la sponda sud del Mediterraneo essendo la Sicilia in una posizione strategica



Peso: 38%

per quell'area area. In più abbiamo già stipulato un preaccordo all'ambasciata cubana di Roma per avere la possibilità di accogliere specialisti presso le strutture siciliane. Questa è un'attività che stiamo svolgendo parallelamente ad Aiop Lombardia". Attenzione anche alla ricerca e all'innovazione. "Alcuni ospedali privati della nostra regione in maniera strutturale hanno iniziato dei percorsi virtuosi di ricerca vincendo bandi al Mise (ministero dello Sviluppo economico) sia sulla ricerca clinica sia sulla cosiddetta Health It". Bilancio sociale e occupazione.

Le ricadute? "La recente presentazione del bilancio sociale

delle strutture Aiop della Sicilia ha dimostrato l'importante presenza nell'industria dei servizi degli ospedali privati che rappresentano una componente essenziale nella produzione del pil della nostra regione con forti ricadute positive sull'occupazione stabile di migliaia di lavoratori, e nell'acquisto di servizi e merci che servono all'erogazione delle prestazioni".

Nel futuro dell'Aiop potrebbe esserci un ruolo nel Pronto Soccorso. "L'Aiop è stata sempre interessata alla rete dei pronto soccorso così come già alcune aziende fanno parte della rete dell'emergenza e della rete dei punti nascita. In real-

tà abbiamo ogni anno centinaia di casi di trasferimento dal pronto soccorso degli ospedali pubblici verso le strutture accreditate e quindi già diamo una risposta all'emergenza anche se questa non è stata mai valorizzata né sul piano dell'immagine né su quello economico".



Associazione Italiana Ospedalità Privata
Regione SICILIA
 Via La Farina, 3 • PALERMO
 Tel: 091.6259511 • Fax: 091.345057
 Email: segreteria@aiopsicilia.it • pec@aiopsicilia.eu
 Web: www.aiopsicilia.it



Marco Ferlazzo
 Presidente Aiop Sicilia



Peso: 38%

MISURE DI SICUREZZA E MANCANZA DI MATERIALI: CANTIERI A RILENTO

Imprese edili a corto di liquidità, Sos del sistema Ance e l'assessore Falcone sblocca gli stati di avanzamento

PALERMO. Con i dovuti distinguo rispetto agli altri settori, anche il comparto edile siciliano risente degli effetti negativi dell'emergenza sanitaria. Infatti, pur rientrando fra le produzioni che possono proseguire l'attività adottando le dovute precauzioni, i cantieri stanno gradualmente rallentando il ritmo a causa proprio della diversa organizzazione del lavoro necessaria a tutelare operai e tecnici dal rischio di contagio, ma soprattutto per la progressiva mancanza di forniture e materiali. Dalla sabbia al calcestruzzo, dal ferro e acciaio alle betoniere, per gli stessi motivi di sicurezza vari impianti hanno già chiuso e i trasporti vanno a singhiozzo. Questo significa che le imprese, che già vantano parecchi crediti pregressi dalle stazioni appaltanti, d'ora in poi potranno produrre meno, fatturare meno e incassare ancor meno pur dovendo continuare a pagare stipendi, forniture, tasse e contributi. Una situazione evidenziata all'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, dal sistema delle imprese di costruzioni in ben tre appelli: uno lanciato congiuntamente a livello nazionale da Ance, Alleanza cooperative, Anaepa-Confartigianato, Casartigiani, Claii, Cna costruzioni e Aniem-Confapi; il secondo, manifestato da Sicindustria e Ance Sicilia al tavolo di crisi regionale; e il terzo trasmesso dal presidente di Ance

Catania, Giuseppe Piana. Le richieste coincidono, soprattutto una: assicurare liquidità alle imprese pagando loro le fatture pregresse, emettendo subito gli stati di avanzamento per i lavori svolti finora e rendendo tale procedura mensile in deroga alle norme contrattuali.

Appello raccolto ieri dall'assessore Falcone, che ha annunciato: «Ho disposto lo sblocco anticipato degli stati di avanzamento dei lavori in deroga ai capitolati d'appalto regionali, ove le opere e i cantieri lo rendano necessario. L'indicazione, già peraltro resa possibile dalle previsioni degli appalti, verrà messa nero su bianco in una circolare a firma mia e del dirigente generale del Dipartimento regionale tecnico, Salvo Lizzio».

«Veniamo incontro - ha concluso Falcone - alle esigenze di imprese e lavoratori, forze trainanti della nostra economia che devono essere messe al riparo dalla crisi per garantire l'occupazione e il compimento delle opere. Il governo Musumeci è impegnato a garantire la regolare prosecuzione dei cantieri dove è possibile far rispettare le distanze tra i lavoratori e le altre misure».



Peso: 14%

Regione, le prime misure anti-crisi «Una moratoria sui mutui bancari»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Colpita in pieno dalla botta senza precedenti generata nell'economia dell'Isola dagli effetti del coronavirus, la politica siciliana prova a reagire, in una delicata fase di transizione verso periodi che si preannunciano ancora di più difficile lettura dal punto di vista socioeconomico.

Ieri mattina è stata raggiunta l'intesa tra l'assessorato regionale all'Economia (con l'assessore e vicepresidente della Regione, Gaetano Armao) e l'Abi Sicilia (con il presidente, Salvatore Malandrino ed il direttore Claudio Passerini) per il recepimento dell'accordo tra l'Associazione Bancaria Italiana e l'Associazione delle Imprese (tra cui Confcommercio, **Confindustria**, Confcooperative, Legacoop, Confagricoltura, Casartigiani, Confedilizia, Confesercenti) del 6 marzo 2020, per contrastare la grave crisi di liquidità che colpisce il sistema economico regionale. In Sicilia scatta la moratoria sui mutui contratti con il sistema bancario prima del 31 gennaio. L'intesa prevede, altresì, l'estensione della possibilità anche agli enti regionali Irfis Finsicilia, Ircac e Crias. L'accordo, che consente di sospendere le rate mensili, evitando il pagamento della quota capitale per un anno, è previsto per tutti i rapporti di mutuo di medio e lungo termine, compresi i

leasing immobiliari. Viene prevista anche la possibilità di allungare il debito fino al 100 per cento della durata residua dell'ammortamento, con conseguente dimezzamento dell'importo della rata e liberazione di liquidità. Avviate le procedure per il raddoppio delle risorse, già assegnate e impegnate al 75%, da destinare alla sezione del Fondo centrale di garanzia in favore delle imprese siciliane, per consentire un più agevole accesso (80% di garanzia pubblica) delle Pmi in crisi di liquidità al credito bancario.

Ieri il governo regionale ha inoltre inviato una nota alla Conferenza delle Regioni chiedendo di estendere anche alla Sicilia alcune norme previste nel decreto nazionale per aiutare le aziende nelle zone rosse.

Accanto a questo l'esecutivo guidato da Nello Musumeci chiederà inoltre ufficialmente al ministero degli Affari esteri di proporre a Bruxelles una deroga urgente per completare i progetti a valere sul fondo Europei. Solo per la Sicilia si parla di un miliardo di euro erogato alle aziende per progetti che riguardano attività di sviluppo, riconversione o innovazione e che, visto il caso coronavirus, non potranno essere completati entro la scadenza del 2020: «Occorre prevedere uno slittamento di almeno un anno per completare questi progetti che valgono quasi un miliardo di euro tra le varie

linee di finanziamento», ha spiegato l'assessore alle Attività produttive Mimmo Turano.

La Sicilia propone, inoltre, «un allungamento dei piani di ammortamento alle imprese turistico ricettive, alle agenzie di viaggi, ai tour operator e alle imprese immobiliari che concedono in locazione immobili a finalità turistica».

Non stanno a guardare le opposizioni: «Una mozione per chiedere interventi urgenti anche nei confronti del governo nazionale a sostegno di lavoratori e imprese a seguito delle conseguenze dell'epidemia da Covid-19» è stata presentata dal deputato regionale di Italia Viva, Luca Sammartino.

Per il capogruppo del Pd all'Ars Giuseppe Lupo, «si deve fare tutto il possibile affinché nessuno perda il lavoro a causa del coronavirus. Per questo serve una "finanziaria d'emergenza" per la salute e il lavoro dei siciliani. Presenteremo questa proposta al governatore Nello Musumeci ed al presidente dell'Ars Gianfranco Micciché in occasione della prossima seduta parlamentare di mercoledì 18 marzo». La scadenza dell'esercizio provvisorio è prevista per il 30 aprile. ●

**Intesa fra assessorato
all'Economia e Abi:
le imprese possono
sospendere le rate
mensili per un anno
Musumeci chiederà
la deroga sui fondi Ue
per i progetti siciliani**



Peso: 27%

Petrolchimico, vertice sindacati-aziende «Garantire la piena sicurezza degli operai»

I responsabili delle organizzazioni sindacali dei chimici hanno incontrato ieri pomeriggio la direzione degli stabilimenti Versalis e Lukoil per affrontare il nodo relativo all'attuale emergenza Coronavirus. I segretari di Filctem, Femca e Uiltec, Fiorenzo Amato, Carmelo Pittò e Sebastiano Accolla hanno chiesto maggiore attenzione per la sicurezza e per la salute dei lavoratori. "Abbiamo sollecitato - dice Accolla - la Versalis a porre sotto i riflettori la sicurezza dei lavori soprattutto in questo frangente in cui è, in corso la manutenzione per la programmata fermata che prevede l'impiego di non meno di 700 lavoratori dell'in-

dotto. Pretendiamo che i lavoratori siano tutti forniti di mascherine e che vengano istituiti dei turni con più ore in modo da ridurre l'impiego del personale e, di conseguenza, anche il rischio di contagio. Pensiamo sia questo il momento di garantire un'adeguata distanza tra i lavoratori e garanzie sulla dotazione di tutti i mezzi necessari per garantire il massimo della sicurezza in questo periodo particolarmente delicato".

"E' necessario salvaguardare la salute dei lavoratori - spiega Michele Maniglia, segretario della Fismic - in un momento delicatissimo per la salute dell'intera popolazione". Sulla problematica del Covid-19 e delle

misure preventive da adottare negli stabilimenti del petrolchimico siracusano, i segretari confederali avranno oggi un confronto con gli industriali siracusani. La riunione si tiene nella sede di **Confindustria** e servirà alle parti per fare il punto della situazione nella zona industriale siracusana.

F. N.



Una panoramica delle aziende del Petrolchimico



Peso: 18%

Un aiuto alle imprese in difficoltà

Accordo Abi-Regione: sì alla moratoria dei mutui

PALERMO

Antonio Giordano

Il governo regionale si muove per aiutare le imprese colpite dalla crisi prodotta dal Coronavirus. E lo fa recependo l'accordo con l'Abi e chiedendo la proroga per le scadenze di mutui e leasing ed anche della revisione per i mezzi superiori alle 3,5 tonnellate usati dagli autotrasportatori. Ieri l'assessorato regionale all'Economia e l'Abi Sicilia hanno recepito l'accordo nazionale che è stato siglato tra l'Associazione bancaria italiana e quella delle imprese (tra cui Confcommercio, **Confindustria**, Confcooperative, Legacoop, Confagricoltura, Casartigiani, Confedilizia, Confesercenti) del 6 marzo 2020, che consente la moratoria dei mutui contratti con le banche prima del 31 gennaio.

L'intesa, firmata dall'assessore regionale Gaetano Armao e dai responsabili di Abi Sicilia, Salvatore Malandrino e Claudio Passerini, prevede l'estensione della moratoria dei mutui e contratti di finanziamento anche per gli enti regionali Irfis Finsicilia S.p.a., Ircac e Crias.

Una piccola boccata di ossigeno per le imprese che adesso possono richiedere la sospensione o l'allungamento dei mutui stipulati prima della fine di gennaio. L'accordo consente di sospendere le rate mensili, evitando il pagamento della quota capitale per un anno e vale per tutti i rapporti di mutuo di medio e lungo termine compresi i leasing immobiliari. E' peraltro prevista la possibilità di allungamento del debito bancario fino al 100% della durata residua dell'ammortamento (per esempio se restano 5 anni di mutuo da pagare, si può richiedere alla banca l'allungamento del mutuo fino a 10 anni, con conseguente dimezzamento dell'importo della rata e liberazione di liquidità). L'assessorato ha inoltre avviato delle procedure per il raddoppio delle risorse già assegnate (102,6 milioni euro e già impegnate al 75%) da destinare alla sezione del Fondo centrale di Garanzia (Mcc) in favore delle imprese siciliane al fine di consentire un più agevole accesso al credito bancario alle PMI in crisi di liquidità (con l'80% di garanzia pubblica) nonché la richiesta di apposita norma da inserire nei prossimi provvedimenti del governo di esclusione della Crias dalle previsioni del decreto legislativo 118/2011 in maniera da sbloccare le erogazioni, fino all'imminente costituzione dell'Irca. Inoltre Armao ha richiesto all'Abi Sicilia l'estensione della moratoria rafforzata alle famiglie ed alle operazioni a breve delle imprese siciliane segnalando anche" alcune

iniziative intempestive di banche che hanno richiesto il rientro immediato di finanziamenti a breve ad alcune imprese". A proposito è stata diramata alle banche operanti in Sicilia una circolare assessoriale nella quale si segnala l'opportunità di un più esteso ricorso alla garanzia del Fondo centrale e di limitare al massimo i rientri che rischiano di creare un pesante effetto a catena. Per meglio raccogliere le esigenze delle imprese e delle famiglie siciliane è istituita la casella di posta elettronica

creditotrasparente@regione.sicilia.it. La Regione ha anche chiesto formalmente al Governo nazionale la proroga delle scadenze delle revisioni annuali obbligatorie per i mezzi di trasporto. «Alla luce della stringente normativa diramata per limitare al massimo i contagi da coronavirus», spiega l'assessore regionale alle Infrastrutture e ai Trasporti Marco Falcone -, «abbiamo proposto al ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli di prorogare le imminenti scadenze per la revisione annuale dei veicoli con massa superiore alle 3,5 tonnellate». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si potrà così evitare il pagamento della quota capitale per un anno



Peso: 18%

AGEVOLAZIONI

Incentivi, scadenze prorogate e bandi congelati

Stop dall'Ufficio brevetti mentre è a rischio il termine legato al bonus pubblicità

**Giuseppe Latour
Alessandro Sacrestano**

Bandi congelati, scadenze che guardano già all'estate, istruttorie in digitale e misure di supporto alle imprese in arrivo. Il mondo degli incentivi, guidato dalle iniziative del ministero dello Sviluppo economico e di quello dell'Economia, affronta l'emergenza coronavirus provando a tenersi in equilibrio su questi pilastri. Anche se restano molte incognite da affrontare, come il termine di fine marzo legato al bonus pubblicità.

L'Ufficio brevetti e marchi, sotto l'ombrello del Mise, ha appena disposto il congelamento di tutti i procedimenti di sua competenza fino al 3 aprile. Slitta, allora, al 6 maggio il termine iniziale per presentare a Unioncamere le richieste di concessione del contributo sulla misura Marchi+. L'incentivo è finalizzato a rinforzare la tutela dei marchi all'estero, con specifiche misure di sostegno alla capacità innovativa e competitiva delle imprese, operando su due linee di intervento. Una prima per favorire la registrazione di marchi dell'Ue presso Euipo (Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale).

Una seconda per favorire la registrazione di marchi internazionali presso l'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale.

Passa al 22 aprile il termine di inizio presentazione delle domande di accesso a Disegni+. Anche in questo caso, le domande sono finalizzate all'acquisto di servizi specialistici per favorire la messa in produzione di nuovi prodotti correlati a un disegno/modello registrato e alla sua commercializzazione. Nel primo caso sono ammissibili le spese sostenute, per esempio, per la ricerca sull'utilizzo dei nuovi materiali e la realizzazione di prototipi. Per la commercializzazione sono ammissibili le spese sostenute per la consulenza specializzata nella valutazione tecnico-economica e per l'analisi di mercato, ma anche per la consulenza legale.

Al momento è ancora in forse anche la scadenza di un'altra importante agevolazione, i cui termini di richiesta sono fissati tra il 1° e il 31 marzo: entro fine mese bisogna presentare, infatti, la domanda di prenotazione. Si tratta del bonus pubblicità, il credito d'imposta per le imprese, i laboratori autonomi e gli enti non commerciali relativo agli investimenti pubblicitari incrementali effettuati sulla stampa quotidiana e periodica, anche online, e sulle emittenti televisive e radiofoniche locali. La proroga di questo in-

centivo potrebbe essere decisa nei prossimi giorni. Allo stato attuale, sembra davvero difficile rispettare questo termine.

Il ministero dello Sviluppo economico, oltre ad avere previsto il congelamento dei termini per i bandi legati all'Ufficio brevetti e marchi, si sta anche orientando a fissare termini lunghi per le chiamate partite in questo periodo. È successo di recente per il bando dedicato alle nuove tecnologie emergenti, dal valore di 25 milioni di euro, per il quale si potranno presentare progetti entro il 1° giugno. Ma, per nuovi bandi che dovessero arrivare nelle prossime settimane, si seguirà la stessa prassi.

Infine, c'è il fronte di Invitalia, l'agenzia per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa. Le sue attività vanno avanti, sfruttando al massimo digitale e smart working. Quindi, le istruttorie per gli incentivi già attivi, Resto al Sud in testa, procedono. C'è, poi, il fronte dei mutui agevolati concessi da Invitalia alle imprese. Quelli che riguardano gli 11 comuni della prima zona rossa possono già accedere al beneficio della sospensione per dodici mesi del pagamento delle rate, con allungamento dei piani di ammortamento. Questa misura, nelle prossime ore, potrebbe essere estesa a tutto il Paese.



Peso:13%

L'APPELLO «Eni compia un atto d'amore aiutando la città nell'emergenza»

Il dott. Gaetano Trainito parte dalle sue battaglie da consigliere negli anni dei rapporti difficili con l'Eni per sollecitare oggi aiuti da parte dell'azienda del Cane a sei zampe alla città in un momento delicato. «Gela è una città che per 50 anni ha ospitato il più grande stabilimento petrolchimico d'Europa -premette il dott. Trainito - con risultati ad oggi che sono sotto gli occhi di tutti.

La Raffineria di Gela venne chiusa perché i vertici dell'Azienda pensarono di riequilibrare una struttura finanziaria che cominciava a diventare pesante. L'annuncio di sopprimere l'impianto fu vissuto come uno strappo dai lavo-

ratori e le conseguenze sono pesanti anche a livello politico. Questa non è una sterile polemica da riprendere, perché non è il momento, ma la disamina di una situazione, certamente drammatica, che impone qualche riflessione».

«Da cittadino e da ex consigliere comunale - dice - per 10 anni, non posso che sottolineare che Gela si trova ancora in serie difficoltà e con l'emergenza Covid-19 la situazione non potrà che peggiorare. La richiesta garbata dei consiglieri comunali di acquistare respiratori, mascherine (e gel per le mani, aggiungerai io), oltre che a mettere a disposizione delle strutture, at-

trezzandole con strumenti sanitari idonei, è più che legittima. Certamente ci saremmo aspettati che fosse l'Eni stesso a rendersi disponibile e fare delle proposte e offerte, per fronteggiare le emergenze nella nostra città». «Auguriamoci - conclude - che non vengano mostrati i muscoli come nel passato e che si dia una prova d'amore e di coraggio. Immediata e tempestiva. La città comunque resta fiduciosa di un gesto di minima gratitudine nei confronti di un territorio depauperato e annichilito nelle coscienze».



Peso: 10%

Iss: in Sicilia picco ancora evitabile ma soltanto se si rispettano i divieti

MARIO BARRESI

CATANIA. Nel naufragio collettivo, fra bufale social e tuttologi da tastiera, c'è uno scoglio a cui appigliarsi. Di più, una zattera: «È possibile che al Sud possa esserci una circolazione più limitata del nuovo coronavirus e che i picchi di pazienti che necessitano di terapia intensiva non siano così importanti come è stato al Nord, a patto che si rispettino le attuali misure stringenti di contenimento». A dirlo non è uno chiunque. Lo scenario è tracciato dal presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferro: «Al Sud i casi sono ancora limitati e se si agisce in un momento iniziale della curva epidemica si può intervenire in modo significativo».

Le parole di Brusaferro suscitano se non proprio speranza, quanto meno un tiepido ottimismo. Ma ci inchiodano alle nostre responsabilità. «Se dunque il rispetto delle misure varate, a partire dalle limitazioni dei contatti interpersonali, è fondamentale in tutto il Paese, ancora più cruciale - dice all'Ansa il presidente dell'Iss - è nelle regioni meridionali proprio per rallentare dagli inizi la circolazione del virus». In generale, però, «in questo momento la curva sta crescendo e valuteremo l'efficacia delle forti misure adottate nell'arco dei prossimi 15 giorni. Speriamo - afferma - in un rallentamento dei contagi soprattutto al Nord, ma è presto per fare previsioni monitoriamo quotidianamente». Per ora, i casi al Meridione, precisa, «hanno per lo più un collegamento con i focolai settentrionali e la situazione è

molto diversa».

E il pensiero va inevitabilmente ai «cervelli in fuga», che dopo aver lasciato la Sicilia per motivi di studio e lavoro, sono stati protagonisti di un controesodo di massa allo scoppiare della pandemia (allora non ancora classificata così) nelle ex zone rosse, e dintorni, del Nord. Dovrebbero essere tutti in quarantena obbligatoria, secondo l'ordinanza del presidente della Regione. Ma quanti sono? Sono i dati resi noti da Ruggero Razza, ieri mattina ad Agorà su Raitre, sono oltre 20 mila le persone rientrate in Sicilia a essersi registrate nella piattaforma online della Regione. Oltre 8.000 quelle arrivate dalla Lombardia, di cui 6.000 dalla provincia di Milano. Quasi il 50% dei registrati ha un'età compresa tra i 20 e i 30 anni.

Ma questi sono i dati relativi soltanto a chi, coscientemente, ha rispettato norme etiche, prima che obblighi di legge. E chi non l'ha fatto? Secondo alcune stime dell'assessorato regionale alla Salute il *dark number* sfiorerebbe il totale dei registrati. «Ci vuole una indicazione molto forte per una permanenza a casa, soprattutto di tutti i giovani. Nel Decreto del presidente del consiglio dei ministri sono state date delle indicazioni, non è espresso con adeguata chiarezza quanto sia importante soprattutto da chi viene da altre regioni che sia sottoposto non a una quarantena volontaria, ma obbligatoria. Oggi c'è un mestiere che tutti dobbiamo svolgere: è quello di cittadino».

Più prudente la proiezione di Nello Musumeci. «Voglio sperare che buona

parte di chi è tornato si sia registrato». Tanto più che l'altra norma dell'ordi-

nanza del governatore - e cioè l'obbligo, per le società che gestiscono aeroporti, porti e tratte ferroviarie, di comunicare i nominativi dei passeggeri in arrivo in Sicilia - è stata finora largamente disattesa. Ragioni oggettive (la non disponibilità diretta dei dati, da chiedere a società terze o a vettori), ma anche un muro di gomma eretto in nome della privacy.

Il numero dei potenziali «untori», in Sicilia, resterà un mistero. Ed è anche per questo che Musumeci consegna a *La Sicilia* un altro messaggio rivolto a «chiunque, nelle ultime settimane, sia tornato dal Nord». Un «invito a un ulteriore impegno di responsabilità e di spirito civico» nel «rispettare comunque tutte le regole». Traduciamo: anche chi non ha ufficializzato il proprio rientro, se ne stia in autoisolamento.

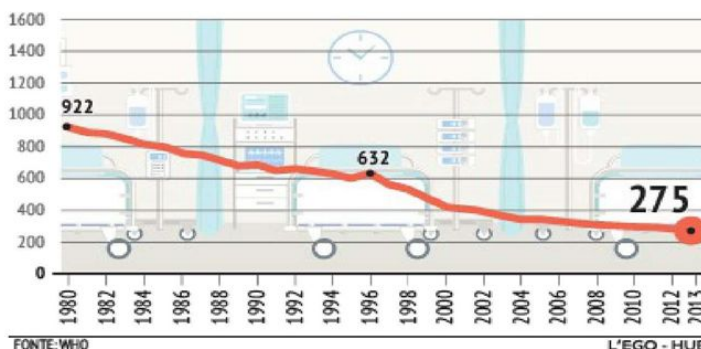
La Lega, con il segretario regionale Stefano Candiani, chiede al governatore «misure ancora più restrittive per ridurre il rischio di diffusione del virus». Musumeci, che ieri ha partecipato, in videoconferenza, alla riunione coordinata dalla Protezione civile fra governo e Regioni, ha concordato con il ministro Francesco Boccia «ulteriori misure da inserire in un'altra ordinanza». Ma non dovrebbe trattarsi di un'ulteriore stretta sulle regole per cittadini e commercianti. L'ipotesi sul tavolo riguarda alcuni comparti industriali. Oggi ne sapremo di più.

Twitter: @MarioBarresi

«Casi ancora limitati collegati con focolai settentrionali». Sono 20 mila (50% fra 20 e 30 anni) i «fuggitivi» registrati, ma mistero sui dati. Musumeci «Più responsabilità»

POSTI LETTO NEL REPARTO ACUTI IN ITALIA

Numero di letti disponibili per 100.000 abitanti



Peso: 39%

Il confronto con gli enti locali siciliani Anci: proposte su economia e bilanci

PALERMO. «Si è preso atto che sta crescendo la consapevolezza dei cittadini circa la gravità della situazione. Hanno, infatti, compreso l'esigenza di non frequentare luoghi affollati e di restare il più possibile a casa, limitando le attività esterne a quelle strettamente necessarie». Lo dice il presidente dell'Anci Sicilia, Leoluca Orlando, che con i sindaci delle città metropolitane e i commissari dei Liberi consorzi ha partecipato questa mattina ad un incontro in videoconferenza con il presidente della Regione, Nello Musumeci, e con l'assessore regionale alla Sanità, Ruggero Razza, per definire le azioni di contrasto alla diffusione del coronavirus.

Musumeci aprendo il collegamento con i rappresentanti degli amministratori locali ha auspicato che si tenga un comportamento uniforme nella gestione dell'emergenza sanitaria del coronavirus. L'obiettivo ha spiegato il governatore siciliano è quello avviare un coordinamento istituzionale per affrontare tutti insieme l'emergenza mostrando vicinanza ai siciliani in questo particolare momento. «Ripeteremo settimanalmente queste riunioni in video conferenza per monitorare la situazione costantemente», ha spiegato il governatore. «Se sarà il caso e per motivi urgenti lo faremo anche prima».

L'Anci Sicilia, inoltre, ha presentato una serie di proposte che riguardano non solo il funzionamento e i bilanci degli enti locali in Sicilia, ma anche, in un'ottica di stretta collaborazione, tra istituzioni, cittadini, associazioni e categorie produttive, l'apparato economico, in special modo del settore turistico-alberghiero.



Peso: 9%

Energia e rifiuti, stop alla rivoluzione delle tariffe dei Comuni

PALERMO. L'Arera (Autorità di regolazione per Energia Reti e Ambiente) è pronta a dare una deroga sui termini delle scadenze fissate per la ridefinizione dello schema tariffario che i Comuni avrebbero dovuto predisporre insieme ai Piani economico-finanziari entro il prossimo 30 aprile: «Nell'ambito dei provvedimenti straordinari adottati dalle imprese medesime per garantire l'attuazione di quanto previsto dai decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'8 marzo 2020 e del 9 marzo 2020 recanti misure restrittive per contenere il diffondersi del virus Covid 19, con riflessi sull'intero territorio nazionale». La nota è apparsa sul sito istituzionale dell'Autorità e costituisce un primo significativo passo in avanti dopo lo stallo che si era profilato nelle ultime settimane.

La disponibilità al confronto da

parte dell'Autorità responsabile, che apriva nuovi scenari era stata apprezzata dal governo regionale attraverso l'azione di pressing adottata dall'assessore ai Rifiuti Alberto Pierobon. L'Arera a ottobre aveva approvato un nuovo metodo di calcolo della tariffa dei rifiuti ma in Sicilia le Srr e i comuni hanno segnalato difficoltà amministrative, unitamente alla mancanza di professionalità al proprio interno per far fronte al nuovo metodo, e criticando le nuove regole che rischierebbero di provocare rincari e di danneggiare i cittadini.

Non sono mancati da parte del governo con il supporto dell'Anci delle richieste ben precise per chiedere un rinvio del nuovo metodo tariffario o comunque un periodo transitorio per sperimentare le nuove regole.

Dopo un lungo confronto dai toni

a volte aspri, l'Arera aveva pubblicato nei giorni scorsi una delibera su alcune semplificazioni procedurali sulla disciplina tariffaria. Si tratta di un documento con cui si dava comunque vita a un percorso per rispondere alle non poche critiche e lamentele emerse da più soggetti. Insomma, adesso Arera mostra segni di disponibilità.

All'interno del percorso di dialogo che si era venuto a creare, prima che i fatti legati alla diffusione del coronavirus rendessero necessaria un'accelerazione tra le misure di compensazione della crisi creatasi, si stava comunque procedendo a individuare alcuni correttivi da introdurre per rendere più elastico il rapporto tra premessa, metodo e applicazione del nuovo schema tariffario.

Rinviata la scadenza del 30 aprile: bollette per ora senza rincari



Rifiuti, tariffe per ora invariate



Peso: 20%

Aste giudiziarie un esposto coinvolge giudici catanesi

ORAZIO PROVINI pagina 13

IL CASO

Eccesso di ribasso e sospetti sulle procedure, denunciati magistrati

La denuncia querela presentata alla Procura di Messina e trasmessa anche al ministero di Giustizia e al Csm

ORAZIO PROVINI

CATANIA. «... Per quanto sopra esposto, anche al fine di scongiurare che altri utenti possano subire ingiustizie di tal guisa, il sottoscritto (omettiamo i nomi dei protagonisti, almeno in questa fase n.d.r.) chiede che si proceda nei confronti dei responsabili di eventuali reati penali e/o irregolarità e/o responsabilità penali e disciplinari da parte dei suddetti magistrati, disponendo il sequestro degli atti della procedura esecutiva iscritta al n°xxxx del tribunale di Catania. Il sottoscritto chiede, altresì, che venga disposta un'indagine a cura del Ministero della Giustizia in ordine all'andamento della giustizia attualmente amministrata c/o il Tribunale di Catania, sezione Esecuzioni Immobiliari. Si chiede, infine, di essere avvisati in caso di eventuale archiviazione del relativo procedimento, a cui sin da subito ci si oppone».

Completano l'esposto querela ventisette allegati tra reclami, atti e ordinanze varie.

Si conclude così la denuncia querela alla Procura di Messina depositata il 3 marzo scorso e per copia trasmessa anche al Ministero della Giustizia e al Consiglio superiore della magistratura, presentata contro quattro magi-

strati in servizio al Tribunale di Catania.

Nelle sette pagine del documento il firmatario riassume una vicenda che lo riguarda e che prende il via da un mutuo non onorato di circa 800mila euro, sottoscritto nel 2005 con un istituto di credito nazionale, con importanti presenze in Sicilia, per l'acquisto di una prestigiosa villa a Sant'Agata li Battiati, che scatenò una sorta di "battaglia" giuridico-legale, cominciata nel 2011, ancora in corso e che ha coinvolto oltre al proprietario dell'immobile, attraverso il proprio legale (avvocato Vincenzo Drago) magistrati che hanno avuto o hanno ancora un ruolo nella sezione Esecuzioni immobiliari del Tribunale etneo.

La villa in questione, particolarmente lussuosa e importante, con tanto di parco privato e dipendenza, nel 2011 venne pignorata al suo proprietario che non onorò più il debito con l'istituto di credito.

Valutata da un consulente (Ctu) incaricato dal giudice titolare del fascicolo (giudice naturale) ben 2 milioni e centomila euro, il fascicolo e tutto l'incartamento venne poi assegnato ad altro giudice e dopo cinque tentativi di vendita e quattro ribassi, il 22 febbraio del 2018, venne aggiudicata per

438.340,00 euro a chi presentò l'offerta.

Una cifra di ben 1 milione e settecentomila euro circa meno della sua valutazione iniziale che era stata fatta dallo stesso Tribunale. Una vicenda complessa, delicata, della quale questo giornale scrisse già un precedente articolo (era il novembre del 2018) che suscitò forti polemiche e più denunce con interventi anche del Csm e poi del Tar del Lazio che si espressero sulle controversie e su alcune azioni decise in ambito di magistrati.

Nel frattempo la vendita dell'immobile resta ancora sospesa per via dell'opposizione al decreto di trasferimento in favore dell'aggiudicatario. Ora la denuncia presentata alla Procura di Messina, nella quale chi accusa ipotizza una serie di comportamenti e di relazioni che renderebbero, se veritiere, inquietante oltre che grave una vicenda quanto mai spinosa e velenosa. ●

La denuncia riguarda l'operato di alcuni togati della sezione esecuzioni immobiliari di Ct



Peso: 1-1%, 37-23%

Deciso lo stop alla Ztl tra polemiche e timori

Sospesa la Ztl. L'emergenza coronavirus ha indotto il sindaco Leoluca Orlando a interrompere le limitazioni del traffico dando incarico agli uffici di predisporre l'ordinanza. Lo stop andrà avanti fino al 3 aprile o comunque fino alla durata delle misure restrittive della mobilità previste dal governo nazionale per contrastare la diffusione del Covid-19. «Nel momento in cui un nuovo provvedimento del governo impone restrizioni rigidissime alla mobilità personale anche in ambito urbano - afferma Orlando - limitando gli spostamenti soltanto a quelli strettamente necessari per lavoro, salute ed esigenze personali non rinviabili, è evidente che si determinerà un drastico calo del traffico cittadino e quindi viene

meno l'esigenza della zona a traffico limitato». Una notizia molto commentata sia nel sito internet del *Giornale di Sicilia* (www.gds.it) sia sulla pagina facebook del quotidiano. In tanti ringraziano il sindaco per l'ordinanza. Come Michele: «Credo sia una scelta giusta. Ringrazio il sindaco per tutto questo. È un momento difficile e dobbiamo stare tutti uniti». Non mancano le polemiche. «E certo che che per ora la sospende tanto a chi devono multare se la città è un fantasma» scrive Ciro. E c'è chi chiede una disinfezione delle strade. Come Francesca: «Bisognerebbe fare come Catania. È necessario levare tutta questa spazzatura e poi la notte disinfezione delle strade. Però dobbiamo essere pure noi a

collaborare e buttare la spazzatura nelle ore che spettano (se avessero chiuso porti, aeroporti e a Messina bastava fermare i traghetti non saremmo a questo punto)». «Bisogna pulire bene la città. L'igiene è fondamentale per ora. Siamo tutti preoccupati. Ci mettiamo nelle mani dei politici e speriamo bene. Abbiamo molta paura!» commenta Domenico. (*AUF*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Chiesto il processo: alcuni residui mescolati per nascondere la pericolosità

I rifiuti speciali furono «mascherati» Undici rischiano di finire a giudizio

Imprenditori, operai e commercialisti nell'inchiesta Eco Trash

Riccardo Arena

I rifiuti speciali, gli ingombranti, i residui di apparecchiature elettroniche e altre sostanze pericolose finivano nelle discariche normali. Alcuni residui, respinti dagli impianti di smaltimento, furono gettati per strada. Altri furono fatti pesare di più, per aumentare il guadagno. E poi sarebbe stato frodato il fisco. La Procura chiude l'inchiesta Eco-Trash, su società che lavoravano in una serie di Comuni, da Cefalà Diana a Casteldaccia.

Nove persone fisiche e due giuridiche sono destinatarie della richiesta di rinvio a giudizio depositata dai pm Claudia Ferrari e Bruno Brucoli, del pool coordinato dal procuratore aggiunto Marzia Sabella. Nell'indagine, condotta dai carabinieri della Forestale e dalla Guardia di Finanza, gli inquirenti avrebbero voluto procedere ai sequestri di cinque mezzi meccanici e degli stabilimenti di Santa Flavia e Cefalà Diana della Sereco srl, la società al centro dell'indagine, al cui amministratore unico, Michele Raspanti, bagherese di 46 anni, l'accusa avrebbe voluto bloccare 177 mila euro. La richiesta di misure cautelari reali era stata però respinta dal Gip Wilma Mazzara, che aveva ritenuto infondata l'associazione per delinquere, reato poi stralciato dagli stessi pm.

I reati ambientali sono oggi oggetto di una maggiore sensibilità, rispetto al passato, ma spesso le leggi sono farraginose, è complicato dimostrare i fatti e applicare le sanzioni, peraltro relativamente blande. Nella vicenda Eco-Trash gli episodi vanno dal 2013-2014 fino al settembre 2015 e la prescrizione è dietro l'angolo. Tanto che il Gup Filippo Serio ha già fissato l'udienza preliminare. L'elenco è aperto proprio da Raspanti e comprende pure Roberto Terzo, monrealese di 42 anni, ex liquidatore dell'Alto Belice Ambiente Spa; l'imprenditore del Mantovano Luigi Frati, 84 anni; l'autotrasportatore Filippo Laurino Ferrer, di 43, con l'altro operaio Giuseppe Speciale, 50 anni, di Casteldaccia; il consulente finanziario Gianfranco Taormina, di Monreale, 57 anni; Anna Bordonaro, 41 anni, dipendente dell'altra società coinvolta, la Ecogestioni, e braccio operativo di Raspanti. Ci sono poi il commercialista milanese Piergiorgio Salvatti, 55 anni, con l'amministratore della società Finordica Diego Occari, 44 anni, padovano. Imputate pure le persone giuridiche Sereco (Ser.Eco.) e Ecogestioni. I legali sono gli avvocati Giuseppe Gerbino, Fabio Vanella, Mario Caputo, Lia Zarcone, Simona Conigliaro, Cinzia Manzella, Salvatore Caradonna.

La Procura contesta la gestione di rifiuti speciali, tra cui legno contenente sostanze pericolose, che l'Alto Belice Ambiente avrebbe fatto passare come ordinario: 82 le tonnellate che l'azienda, illegittimamente implicata

nella cogestione della Sereco, avrebbe mascherato, anche «mescolando» il materiale, in questo modo non individuabile e portato in quattro viaggi allo stabilimento di Pomponesco, in provincia di Mantova, della ditta Luigi Frati Spa. A Santa Flavia, nello stabilimento della società di Raspanti, sarebbero stati smaltiti in maniera illecita i resti di apparati elettronici. Mentre dieci tonnellate di residui del trattamento meccanico dei rifiuti furono respinti dalla discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, in provincia di Messina, e lasciati per strada.

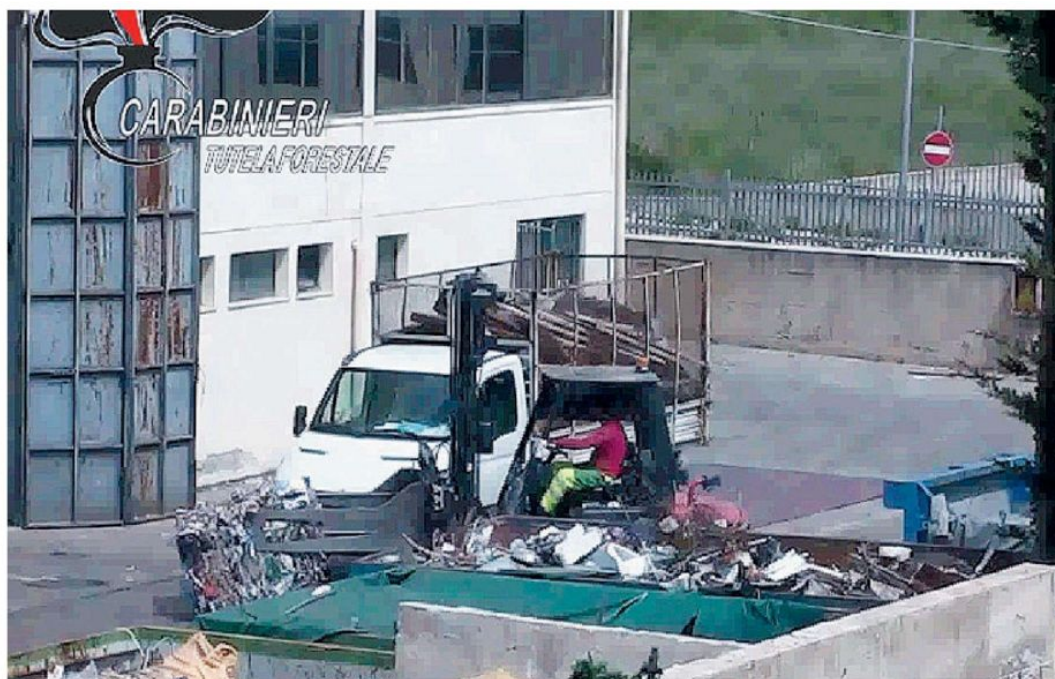
Laurino Ferrer è accusato di avere alterato il peso del materiale proveniente dal Comune di Casteldaccia e conferito in discarica, a Cefalà Diana, per far pagare di più il servizio reso dalla Ecogestioni. Mentre i commercialisti e Occari avrebbero agevolato Raspanti nella simulazione di operazioni inesistenti per evadere l'Ires 2012 e 2014, per un importo totale di 177.045,37 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

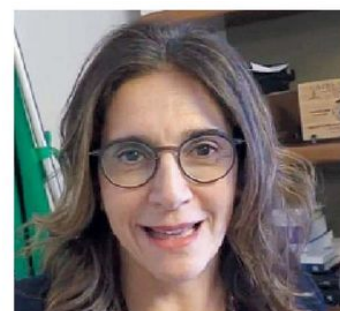
**Legno e sostanze nocive
Gli impianti tra Cefalà
Diana e Santa Flavia
Lasciati in strada resti di
apparecchi elettronici**



Peso: 38%



Inchiesta Eco-trash. Un'immagine ripresa dai carabinieri forestali durante la raccolta del materiale differenziato



Pm. Claudia Ferrari



Procura. Marzia Sabella



Peso: 38%

IL PUNTO IN SICILIA

I casi salgono a 115, positivo a Corleone un bimbo di 5 mesi

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Non c'è da stare tranquilli. Più passano i giorni e più aumentano i casi. Tra i positivi figura anche un bimbo di appena cinque mesi. E' il foglio della 27enne di Giuliana positiva al virus. Il bambino nei giorni scorsi è stato ricoverato in Pediatria per una bronchiolite, assistito dalla madre che dopo l'esito della positività, è stata ricoverata in isolamento al reparto di Malattie infettive dell'ospedale Cervello. Positivo anche il papà, oggi in isolamento domiciliare.

Al momento, il report quotidiano diffuso dalla Regione e relativo alle 12 di ieri, riportava i dati trasmessi all'Istituto Superiore di Sanità: 115 campioni, 32 più di mercoledì. Risultano ricoverati 33 pazienti (9 a Palermo, 13 a Catania, 4 a Messina, 3 ad Agrigento, 2 a Trapani, 1 a Caltanissetta ed 1 a Enna) di cui 5 in terapia intensiva, mentre 78 sono in isolamento domiciliare, due sono guariti e due deceduti.

Sempre Catania al primo posto con 49 casi, seguita da Palermo con 26; Agrigento, 17; Caltanissetta, 2; Enna, 1; Messina, 9; Ragusa, 2; Siracusa, 5; Trapani, 4.

Dall'inizio dei controlli, i laboratori regionali di riferimento (Policlinici di Palermo e Catania) hanno analizzato 1.477 tamponi, di cui 1.223 negativi e 139 in attesa dei risultati.

A Capaci, in provincia di Palermo, un uomo è stato denunciato. E' stato trovato davanti alla propria abitazione, ma doveva rimanere in casa perché in autoisolamento dopo il caso di coronavirus accertato nella cittadina.

Ed ancora la protesta dei farmacisti. Con una lettera inviata al prefetto di Palermo, Antonella De Miro, il presidente di Federfarma Palermo, Roberto Tobia, e quello dell'Ordine provinciale dei farmacisti, Mario Bilardo, facendo presente che a tutt'oggi dalla Protezione civile non sono stati forniti ai farmacisti e ai loro dipendenti e collaboratori i dispositivi individuali di protezione e che spesso gli spazi di attesa all'interno delle farmacie non consentono di mantenere le distanze di sicurezza fra operatori e pazienti, chiedono - per limitare i rischi di contagio da Covid-19 che costringerebbero le stesse farmacie a chiudere per quarantena - , l'adozione di un provvedimento di massima urgenza che consenta alle farmacie di potere svolgere il servizio anche a battenti chiusi sino al termine dell'emergenza sanitaria in corso.



Peso: 14%

Anche McDonald's blocca l'asporto, crollo delle consegne per il settore

Per i rider è caccia ai domicili per restare in sella

Giorgio Mannino

Nel mondo dei rider a regnare è lo spaesamento. Dopo le ultime misure del governo Conte - decisamente più aspre di quelle varate solo qualche giorno prima - per fermare la pandemia dichiarata dall'Organizzazione mondiale della sanità, che prevedono fino al 25 marzo anche la chiusura per tutto il giorno e non più fino alle 18 di ristoranti, pub e bar, il settore del food delivery (consegne di prodotti alimentari a domicilio) subisce gli stordimenti di un momento molto difficile. Nel discorso di mercoledì, il premier Giuseppe Conte ha fatto sapere che le consegne a domicilio continueranno. Ma il settore legato al food, considerato che ristoranti, pub e bar sono chiusi, come può andare avanti? Ieri la catena McDonald's ha inviato una mail ai rider che lavorano per la start up Glovo, con la quale annuncia la chiusura «anche con la delivery fino al 25 marzo».

La catena di fast food americana,

a Palermo, rappresenta una miniera per i rider, specialmente quelli di Glovo. Tra i quali, naturale conseguenza, fioccano i dubbi: «Dato che il McDonald's è chiuso, conviene lavorare?», si domanda un rider. Un quesito che divide il settore. Molti hanno deciso di rimanere a casa e rispettare le direttive del governo. Altri, invece, che vivono di questo lavoro, non hanno molta scelta e camminare in strada tutto il giorno per consegnare cibo, è praticamente inevitabile. Qualche ristorante convenzionato, chiuso come da ultima direttiva governativa, non ha rinunciato al servizio a domicilio. «Ieri racconta un rider - ho staccato alle 15. Ho trovato alcuni locali che facevano servizio a domicilio, soprattutto in centro. La situazione è indubbiamente difficile e i ritmi molto più blandi, ma tutto sommato ho lavorato». «Io, invece - prosegue un altro rider - non ho ancora capito se si può lavorare o no dopo le 18. Molte cose sono chiare». Altri vanno oltre le domande e risolvono il problema alla radice: «Ho fatto una scelta ben precisa, quella di non lavorare, rispettare quanto prescritto dal governo e rimanere in casa. Lo faccio

per non mettere in pericolo la mia salute e quella degli altri», afferma serenamente. Anche perché non tutte le aziende forniscono ai rider il kit anticontagio. Che devono procurarsi, dunque, in completa autonomia. Non tutti, però, rispettano le misure precauzionali per evitare il contagio: «Alcuni clienti - aveva raccontato qualche giorno fa un rider - si lamentano perché non tutti i colleghi hanno la mascherina. C'è chi apre solo uno spiraglio di porta o chiede di lasciare il prodotto per terra».

Ecco perché le tre sigle sindacali Cgil, Cisl e Uil, ieri, hanno inviato un documento ad Assodelivery (Associazione italiana settore Food delivery) in cui chiedono «precise indicazioni affinché i vostri rider siano forniti di adeguate protezioni a tutela della loro salute e di quella altrui. Perché questi lavoratori si rapportano con persone di cui non conoscono le condizioni di salute. E dato che - prosegue la nota - la situazione attuale registra forme di autoisolamento per soggetti potenzialmente infetti, potrebbero costituire fonte di contagio». (*GIOM*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In molti hanno deciso di rimanere a casa visto il calo delle commesse

**Allarme di Cgil, Cisl e Uil
Servono più tutele:
se fanno una consegna
a un soggetto infetto
come si proteggono?**



I rider chiedono più tutele



Peso: 20%

EMERGENZA VIRUS

Medici, servono rinforzi

Il piano

Selezioni per assumere nuovi camici bianchi. Si a pensionati e specializzandi

I posti letto

L'assessore ne vuole mille in più
Polemiche per il "sanatorio" a Partinico

Il caso

La moglie del biologo morto a Caltanissetta
"Che errore aver rifiutato il ricovero"

Ferie e congedi agli impiegati, stop forzato per gli uffici della Regione

di Francesco Cortese, Antonio Frascilla e Giusi Spica • alle pagine 2 e 3



▲ **Deserto urbano** Piazzale Ungheria, ieri mattina

Il piano



Peso: 1-36%, 2-36%

Selezione per assumere medici Ferie e congedi, la Regione chiude

di Antonio Frascilla

La Regione chiude causa coronavirus, con i regionali che saranno messi in gran parte in ferie o in congedo e potranno lavorare da casa o in assessorato solo per motivi urgenti. È uno dei provvedimenti presi ieri in giunta dal governo Musumeci, che ha anche approvato un piano sanitario per affrontare l'emergenza del virus cinese: un piano che prevede mille posti letto in più per terapie intensive e l'assunzione immediata per almeno sei mesi di medici anche all'ultimo e penultimo anno di specializzazione o in pensione. Inoltre le cliniche private metteranno a disposizione 92 posti di terapia intensiva, da utilizzare per liberare gli ospedali e consentire lì il ricovero di eventuali contagiati dal virus.

Le assunzioni

Ieri il Policlinico di Messina ha pubblicato un avviso per assumere, con contratti di almeno sei mesi, personale medico. «I professionisti – si legge nel bando – dovranno presentare la propria manifestazione di interesse e verranno inseriti in appositi elenchi, che il Policlinico trasmetterà anche alle altre aziende. Non verrà stilata alcuna graduatoria, ma si potrà procedere direttamente alla chiamata a seconda delle esigenze delle varie strutture sanitarie. Gli elenchi saranno aggiornati periodicamente. Durata dell'incarico (per un massimo di 6 mesi, comunque prorogabili in ragione della durata dell'emergenza) e impegno orario saranno concordati con le singole aziende. Sono ammessi alla procedura i medici specialisti, gli specializzandi iscritti all'ultimo e penultimo anno di corso, laureati abilitati all'esercizio della professione e iscritti agli ordini professionali, personale medico collocato in quiescenza. L'avviso è aperto anche a medici stranieri, abi-

litati alla professione secondo i rispettivi ordinamenti di provenienza». L'avviso da oggi sarà consultabile sul sito internet dell'azienda (www.polime.it – Sezione concorsi), nonché sui siti di tutte le aziende del sistema sanitario regionale.

I posti letto

Confermato il piano dell'assessore alla Sanità Ruggero Razza per incrementare di almeno mille posti la disponibilità di terapia intensiva. I posti attuali sono appena 360 e tutti occupati tra l'altro. I centri di riferimento saranno Partinico e Modica, con 50 posti a testa. Altri posti per ospitare eventuali emergenze da coronavirus saranno allestiti in diversi ospedali dell'isola: ad esempio 20 al Civico, 18 al Policlinico di Palermo, 50 al Cervello. E, ancora, 50 negli ospedali della provincia di Agrigento, mentre il resto sarà diviso tra gli ospedali Cannizzaro di Catania, Policlinico di Messina, Gravina di Caltagirone e le aziende di Barcellona Pozzo di Gotto, Enna e Siracusa.

L'aiuto delle cliniche private

Firmato un accordo tra assessorato regionale alla Sanità e l'Aiop, l'associazione dell'ospitalità privata. «In questo accordo – dice il presidente Marco Ferlazzo – mettiamo a disposizione 92 terapie intensive per consentire agli ospedali pubblici di liberare posti in caso di necessità per emergenze da coronavirus. Noi non possiamo accogliere direttamente i contagiati dal virus cinese. Ma comunque daremo una buona boccata d'ossigeno al sistema sanitario regionale. Inoltre mettiamo a disposizione, se richiesti, anestesisti e altre figure specialistiche».



Peso: 1-36%, 2-36%

I regionali a casa

Una delle delibere più importanti approvata in giunta riguarda i 15 mila regionali. Di fatto saranno messi quasi tutti in ferie o in congedo e una piccola parte potrà lavorare da casa.

«Le attività strettamente funzionali alla gestione dell'emergenza e le attività indifferibili, con riferimento sia all'utenza esterna che a quella interna, verranno garantite – si legge nella circolare firmata dall'assessore Bernadette Grasso – ove possibile, si farà ricorso allo smart working. Negli altri casi, l'amministrazione procederà alla rota-

zione del personale e all'adozione di strumenti alternativi come la fruizione degli istituti di congedo, della banca-ore, nonché delle ferie pregresse nel rispetto del contratto di lavoro». A parte alcuni dipartimenti, come quello della Protezione civile, la gran parte degli altri uffici saranno di fatto chiusi o fortemente ridimensionati.

L'assessorato alle Attività produttive ha poi sospeso tutte le partecipazioni alle fiere internazionali: saltano così gli appuntamenti di Singapore (Fh Asia, settore agroalimentare), Tokyo (Foode, agroalimentare), Mosca (Mosbuild, edilizia), Montreal (Sial Canada, agroali-

mentare), Francoforte (Imex, agroalimentare), Parma (Cibus), Johannesburg (Africa Health, biomedicale), San Diego (Bio international convention, biomedicale), Norimberga (Stonetech) e New York con il celebre Summer Fancy Food.



▲ **Assessore** L'assessore alla Sanità Ruggero Razza



Peso: 1-36%, 2-36%

IL DOSSIER

Paura e proteste di chi è al lavoro

di Antonio Frascilla

● a pagina 7

Il lavoro

Dall'edilizia ai call center paure e proteste di chi resta in servizio

di Antonio Frascilla

La tensione nelle aziende, nei cantieri e nelle grandi raffinerie è altissima e oggi potrebbero scattare scioperi e chiusure in tutta l'Isola. I lavoratori temono il contagio da coronavirus e hanno indetto assemblee e chiesto ai sindacati di proclamare scioperi immediati che già oggi potrebbero scattare dalla St microelectronics alle raffinerie passando per i grandi call center di Palermo e Catania. Rischiano così di fermarsi produzioni, petrolchimici e anche alcuni cantieri pubblici che già da tempo andavano a rilento, dall'anello ferroviario di Palermo al viadotto Himera sulla Palermo-Catania. «Non abbiamo linee guida chiare dal governo nazionale e non si possono lasciare da sole le singole aziende a fronteggiare questo momento, gli operai devono avere le più ampie garanzie di sicurezza, altrimenti vanno messi a riposo subito», dice il segretario regionale della Fiom Roberto Mastro Simone, mentre 5 stelle e Pd chiedono tutele anche per i 6 mila addetti

ai call center costretti spesso a lavorare in spazi ristretti.

Il Cantiere Navale

A Palermo da giorni c'è molto allarme al cantiere navale. Nei giorni scorsi qui hanno lavorato maestranze arrivate dal Nord e in settimana era previsto l'arrivo di una nave da crociera proprio da un cantiere del Veneto. Ieri i sindacati hanno indetto lo stato di agitazione e alcune sigle hanno proclamato uno sciopero di sei ore per oggi: «L'azienda ha assicurato comunque che sospenderà l'attività in alcuni reparti dove non è possibile rispettare la distanza tra le persone e chiuderà altri reparti non vitali per la produzione attuale», dice Francesco Foti della Cgil, che sottolinea come molte aziende e annessi operai stiano lavorando a pieno regime, specie nel settore sanitario: «Ci sono imprese come la Sirti, la Konz o la Guerrato che lavorano nella riparazione di telefonia, ascensori e altri dispositivi in ospedali e che non stanno certo facendo passi indietro nonostante i rischi di contagio».

Le raffinerie

Tensione molto alta anche nelle raffinerie e nei petrolchimici di Milazzo, Priolo e Gela. I lavoratori hanno chiesto maggiori dispositivi di sicurezza e già da ieri vanno avanti incontri e assemblee per cercare di trovare una mediazione ed evitare la chiusura totale delle attività. In particolare in alcuni siti, come Gela, molti lavoratori fanno la spola con altri cantieri in giro per l'Italia e il mondo e sono tornati nei giorni scorsi a lavorare in Sicilia. Oggi potrebbe scattare uno sciopero a Gela, ma senza provvedimenti da parte delle aziende proteste po-



Peso: 1-4%, 7-91%

trebbero esserci anche a Milazzo e Priolo: «Ripeto, non consentiremo alcuna situazione di rischio contagio per gli operai, a costo di scioperare o comunque costringere le aziende a ridurre in maniera significativa la produzione», dice Mastrosimone.

L'Etna valley in subbuglio

Giornata molto tesa anche negli stabilimenti della St Microelectronics di Catania dove lavorano quattromila persone. «Stiamo cercando un accordo con l'azienda per consentire a una parte dei dipendenti di poter lavorare da casa e agli altri di poter fare dei turni con distanza di sicurezza e presidi di tutela come previsto da altre aziende a livello nazionale, e se non si trova un accordo non è escluso lo sciopero», dice Nunzio Cinquemani della Fiom Cgil. Alcuni dipendenti ieri non volevano entrare perché nei reparti i

contatti sono molto frequenti. La paura del contagio del coronavirus dilaga.

I cantieri edili

Rischiano di bloccarsi alcuni cantieri edili molto importanti. A Palermo ieri sono andati a pieno regime i lavori per l'anello ferroviario, ma da oggi inizieranno alcune limitazioni: «Gli operai sui camion potranno salire solo in coppia e non come avvenuto fino adesso in sei – dice Pietro Ceraulo della Fililea Cgil – e a pranzo ci saranno turni ridotti per la mensa, è chiaro che così alcuni tempi di lavorazione potrebbero allungarsi». Vanno avanti anche il cantiere sul viadotto Himerà sulla Palermo-Catania e i cantieri sulla Palermo-Agrigento: «Ma potrebbero esserci problemi sul personale, ad esempio l'azienda che cura i lavori sulla Palermo-Agrigen-

to sta assumendo operai solo dei Comuni vicinissimi alle azioni di lavoro, per ridurre al minimo gli spostamenti a causa dell'emergenza coronavirus», continua Ceraulo. Rischiano così di allungarsi ancora i tempi di consegna di queste opere. Tutte già in grandissimo ritardo.

**Ad Almagiva e St
chiesto
lo smart-working
Opere pubbliche,
rischio di nuovi ritardi
I sindacati reclamano
maggiori misure
di sicurezza. Stato
d'agitazione ai
Cantieri navali**



© Fincantieri
Stato d'agitazione a Palermo in vista del lavoro da fare su una nave da crociera proveniente dal Veneto



▲ **Call-center** I sindacati hanno chiesto rispetto delle distanze fra gli operatori e il tele-lavoro



▲ **Anello ferroviario** Turni ridotti per i lavoratori e rischio di ulteriori ritardi a Palermo



▲ **St Microelectronics** Pure i rappresentanti dei 4 mila lavoratori dell'Etna Valley in subbuglio



▲ **Petrochimici** Assemblee nei poli industriali dell'Isola: richiesti maggiori dispositivi di sicurezza



Peso: 1-4%, 7-91%

Roche regala il farmaco anti-artrite, Regioni potranno chiederlo

Gratis per il periodo dell'emergenza. Ascierto: «Combatte la polmonite, speranza per ridurre casi gravi»

MANUELA CORRERA

ROMA. E' utilizzato per la cura della artrite reumatoide ma si è dimostrato efficace anche contro la polmonite da Covid-19: il farmaco tolicizumab sarà da ora disponibile gratuitamente per le Regioni che ne faranno richiesta all'azienda produttrice. La Roche ha infatti annunciato la cessione gratuita del farmaco, già usato in via sperimentale in Cina e anche in Italia all'Istituto tumori Pascale di Napoli e alcuni altri ospedali.

«Come azienda che opera nelle scienze della vita - spiega il presidente e amministratore delegato di Roche Farma Maurizio de Cicco - raggiungiamo ogni giorno milioni di italiani con farmaci e test diagnostici e in questa situazione di emergenza sentiamo ancora più forte la responsabilità del nostro ruolo sociale». Da qui la decisione di «fornire gratuitamente per il periodo dell'emergenza» il tolicizumab a tutte le Regioni che ne faranno richiesta, fatte salve le scorte necessarie a consentire la continuità terapeutica ai pazienti affetti da patologie per cui il prodotto è autorizzato. Oltre alla donazione del farmaco, l'Azienda ha dato la propria disponibilità all'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) per avviare uno studio clinico sull'efficacia e sicurezza di tolicizumab anche in questi pazienti. La conferma arriva da

Walter Ricciardi, membro dell'esecutivo dell'Organizzazione mondiale della sanità e consulente del ministero della Salute: «Abbiamo parlato con l'Aifa per avviare un protocollo su tutto il territorio nazionale; per poter dire con certezza se il farmaco sia realmente efficace va testato su molte persone».

Il farmaco, inserito nelle linee guida cinesi, è stato già testato a Napoli sperimentalmente su 6 pazienti, e altri due hanno iniziato il trattamento ieri, spiega Paolo Ascierto, direttore dell'Unità di immunologia clinica del Pascale. Il farmaco non cura il coronavirus ma combatte la polmonite da esso causata, spesso letale. La sperimentazione napoletana ha visto la ripresa di uno dei primi due pazienti, mentre sull'altro il team al lavoro sta valutando un nuovo ciclo. La prima risposta del tolicizumab nel fermare l'infiammazione polmonare è dunque positiva. Ora, afferma Ascierto, «la sperimentazione si è allargata ad oltre 50 pazienti in tutta Italia e nel giro di una settimana avremo l'effetto sui circa 50 pazienti trattati: se anche la metà di essi avrà avuto forti miglioramenti possiamo essere soddisfatti, perché significa avere in prospettiva bisogno della metà dei posti di terapia intensiva che sarebbero serviti. Ci darebbe una enorme speranza». Ascierto si dice dunque «cautamente ottimista»:

«La speranza è che questo farmaco possa accelerare il recupero dei pazienti critici e, addirittura, scongiurare la necessità della terapia intensiva. Ciò rappresenterebbe una svolta e porterebbe ad un calo del tasso di mortalità».

Intanto, non si ferma la corsa al vaccino: «Sono arrivati a 35 i vaccini candidati per il coronavirus in tutto il mondo, sviluppati da 15 aziende e da 20 consorzi pubblico-privati - afferma il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi -. Solo pochi giorni fa l'Organizzazione mondiale della sanità ne aveva contati 20 ma lo sforzo mondiale ha visto moltiplicarsi le piattaforme di ricerca per far fronte all'emergenza». Per quello che riguarda la disponibilità di farmaci, Scaccabarozzi ha spiegato che da subito si è «voluto garantire la produzione di farmaci anche nelle zone rosse» per assicurare la continuità delle cure. ●



Peso: 21%

TAGLI AI TRASPORTI Chiude Ciampino forse pure Linate e sono a rischio altri 5 scali

ENRICA PIOVAN

ROMA. Autobus e metro mezzi vuoti, meno passeggeri sui treni, aeroporti con così pochi voli da dover chiudere. Le ultime restrizioni che mirano a ridurre gli spostamenti degli italiani si abbattano sulla domanda di mobilità portando l'intero settore dei trasporti a ridurre l'offerta.

«Alla luce di quanto contenuto nel decreto firmato dalla ministra delle infrastrutture e trasporti Paola De Micheli, che ha disposto la chiusura temporanea di alcuni aeroporti al fine di razionalizzare il trasporto aereo nelle prossime settimane - spiega una nota dell'Ente per l'aviazione civile - pur garantendo il diritto alla mobilità dei cittadini, l'Enac è stato incaricato di varare le procedure e le modalità che porteranno, nelle

prossime ore, alla chiusura degli scali indicati nel decreto». L'operatività di tutti gli aeroporti nazionali rimane per oggi invariata, anche a tutela dei passeggeri che hanno voli già prenotati e delle compagnie aeree che hanno programmato i propri operativi».

Gli scali indicati nel decreto del ministro sono Milano Linate, Bergamo Orio al Serio, Verona, Firenze, Reggio Calabria e Brindisi per cui verrà presa una decisione, come detto, nelle prossime ore.

Intanto Aeroporti di Roma chiude Ciampino, il secondo aeroporto romano, che da domani chiuderà il terminal per i passeggeri dei voli di linea (invariate le attività delle compagnie private, dei voli di Stato e del cargo). Per l'altro scalo romano di Fiumicino, Aeroporti di Roma, che ha deciso di ridimensionare l'operatività dei due scali per le molteplici cancellazioni di

voli da e per l'Italia annunciate da molte compagnie, ha stabilito che da martedì 17 verrà chiuso il Terminal 1. Sempre più probabile, come detto, una chiusura anche di Linate. Le considerazioni su cui si sta muovendo il lavoro della ministra De Micheli sono: le nuove restrizioni; la necessità di garantire comunque il diritto alla mobilità; una minore richiesta da parte dell'utenza; l'abbattimento dei costi di gestione.

Ma l'effetto coronavirus c'è anche per le altre modalità di trasporto. Dalle ferrovie, con un'ulteriore riduzione dei treni di Trenitalia (oggi garantirà 22 Freccie e 67 Intercity) e di Italo (dovrebbe ridurre la propria offerta a 14 servizi) fino al trasporto pubblico locale in molte città.



Peso: 13%

Lampedusa

Sbarcati in 26 sull'isola Tutti in quarantena nel centro d'accoglienza

È il primo sbarco autonomo da quando è scattata l'emergenza coronavirus. Sono arrivati in 26 a Lampedusa su un barchino, fra loro due bambini e una donna. Il sindaco Salvatore Martello ha disposto che vengano posti in quarantena nel centro di accoglienza dell'isola senza poter uscire. «Non vedo altre soluzioni - dice Martello - ho il dovere di tutelare la salute pubblica. Nel centro i migran-

ti saranno costantemente monitorati dal punto di vista sanitario». Fino ad ora delle diverse decine di immigrati sbarcati nei giorni scorsi a Pozzallo e Messina da due navi Ong nessuno è risultato positivo ma sono ancora in quarantena. — **a. z.**



Peso: 5%

CAOS ITALIA

Partono gli scioperi spontanei Il virus sconvolge le fabbriche

Gli operai bloccano gli impianti rimasti aperti. Oggi vertice con Conte. Bonometti: «Produzione in sicurezza»

Gian Maria De Francesco

■ Gli operai hanno paura del coronavirus. Scioperi spontanei sono stati indetti nelle fabbriche di tutto il Nord e anche nel Meridione per protestare contro le aziende, ritenute «colpevoli» di non tutelare adeguatamente la salute dei lavoratori. Alla Corneliani di Mantova, fabbrica dello storico marchio di impermeabili e abiti da uomo, 450 operai che hanno incrociato le braccia ieri mattina in modo spontaneo «per chiedere che non ci siano cittadini di serie A e di serie B: la salute è una ed è di tutti». Astensione dal lavoro anche alla Bitron di Milano e alla Belleli di Mantova. Alfa Acciai di Brescia ha invece scelto la chiusura così come anche Cnh Industrial in Lombardia ha optato per uno stop come aveva fatto Fca a Cassino, Pomigliano e Melfi. Alla Stm Microelectronics di Agrate il confronto è in atto, così come all'Agusta (gruppo Leonardo) nel Varesotto. Scioperi pure al-

la Ikk di Vercelli, alla Mtm di Cuneo e alla Trivium di Asti. Ma anche nel Tarantino sono molto preoccupati sia i lavoratori dell'ex Ilva che quelli che lavorano per la ex Finmeccanica. Mentre gli operatori del call center Almaviva di Palermo, riuniti in una «cittadella» che ospita 2.800 persone, sono allarmati.

Le rivendicazioni degli operai sono supportate dal sindacato. Ieri Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm hanno chiesto lo stop fino al 22 marzo di tutte le fabbriche, a eccezione di quelle che producono beni essenziali, al fine di sanificare, mettere in sicurezza e riorganizzare tutti i luoghi di lavoro. Se non saranno concordate «fermate produttive "coperte" innanzitutto con strumenti contrattuali o con eventuali ammortizzatori sociali ove previsti dalla normativa», i sindacati dichiareranno «l'astensione unilaterale nazionale nell'intero settore merceologico, a prescindere dal contratto utilizzato. A copertura di ciò - si legge in una nota unitaria - proclamiamo lo sciopero per tutte le ore necessarie».

Di diverso parere **Confindu-**

stria che, in tutte le sue articolazioni, sta cercando di scongiurare il blocco delle attività per evitare il crollo dell'intero sistema produttivo, già messo a dura prova dal calo di ordini e fatturato conseguente alle previsioni del decreto del premier Conte. «Irresponsabili», ha detto Marco Bonometti, presidente di **Confindustria** Lombardia, secondo cui devono essere garantite «produzioni in sicurezza», oltre che la «salute». «Abbiamo raggiunto un accordo con la Regione: le aziende che possono chiudere chiudono subito, quelle che non possono chiudere devono limitare la produzione mettendo però in sicurezza i propri lavoratori», ha spiegato. «Quel che si rischia chiudendo il sistema industriale italiano è, nel breve termine, di non poter garantire gli approvvigionamenti necessari per le famiglie italiane anche a seguito delle difficoltà nei trasporti con l'estero. Superata l'emer-



Peso: 51%

genza, il rischio è di compromettere la capacità del sistema produttivo di intercettare la ripresa economica che arriverà», ha sottolineato il Centro Studi di **Confindustria**.

In preoccupante ritardo il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte ha convocato per questa mattina alle 11 una videoconferenza da Palazzo Chigi con le associazioni indu-

striali e i sindacati e alla presenza dei ministri Catalfo, Gualtieri e Speranza, per discutere l'attuazione del decreto nelle fabbriche. Il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, aveva promesso l'emanazione di linee guida entro ieri sera. Invano. Più degli scioperi preoccupa il governo in tilt.

32 10

Trentadue è il monte-ore messo a disposizione da Usb (unione sindacale di base) che ha proclamato uno sciopero generale per tutto il comparto dell'industria e del sistema produttivo italiano, con esclusione dei settori essenziali, e contro la mancanza di sostegno per lavoratori e famiglie

Fermare tutte le imprese metalmeccaniche per dieci giorni (almeno fino a domenica 22 marzo) ad eccezione di quelle che producono beni essenziali, al fine di sanificare, mettere in sicurezza e riorganizzare tutti i luoghi di lavoro. È quanto chiedono Fim, Fiom e Uilm

PROTESTA

La foto pubblicata dal sito «S.I.Cobas» con la notizia dello sciopero spontaneo per la sicurezza che si è svolto martedì scorso in due magazzini Tnt della Campania



Peso: 51%



Peso:51%

È STATO FISSATO PER LA FINE DEL MESE L'INIZIO DEL PROCESSO DI SECONDO GRADO

Assenteismo al Comune di Caltanissetta: appellate le 31 condanne e 9 assoluzioni

Si aprirà il 30 marzo, sempre che l'emergenza Coronavirus non costringa la giustizia a un ulteriore stop, il processo d'appello a 41 persone finite nei guai per i presunti casi di assenteismo al Comune di Caltanissetta, costituito parte civile con l'avvocato Renata Accardi. A presentare appello sia i 31 imputati condannati in primo grado con la sentenza del 3 maggio 2019, ma lo stesso ha fatto l'accusa per i 10 assolti.

Davanti ai giudici della seconda sezione penale della Corte d'appello andranno Loredana Gambino, Michela Anna Di Marco, Giorgio Salamanca, Elena Antonella Garofalo (condannati in primo grado a 2 anni e 800 euro di multa ciascuno), Graziella Ambrosini, Michele Consaga, Salvatore Longo, Giovanni Francesco Saverio Reina, Salvatore Iorio (1 anno e 7 mesi ciascuno più 650 euro di multa in primo grado), Nunzio Bennati (in primo grado 1 anno e 6 mesi più 600 euro di multa), Giuseppe Indorato, Michela Angela Baiomazzola, Fausto Calogero Romano, Giuseppina Campisi (1 anno e 4 mesi più 550 euro di multa in primo grado), Michele Gioè, Francesco Paterno, Lucio Giannavola, Giuseppe

Giuliana, Michela Lovetere (1 anno e 3 mesi più 500 euro di multa), Patrizia Torrisi, Marco Petrotto, Andrea Marchese e Sergio Vinicio Lo Monaco (in primo grado 1 anno, 1 mese e 15 giorni più 450 euro di multa), Alessio Maria Buono (1 anno e 400 euro di multa), Calogero Lupo, Francesca Rosa Silvia Fardella, Gerlando Gelfo, Mario Di Salvo, Angelo Salvatore Vella, Alessandro Terramagra e Michele Grisafi (in primo grado 9 mesi e 300 euro di multa). Per diversi di loro arrivarono anche assoluzioni parziali per singoli episodi di truffa o falso.

Gli imputati assolti in primo grado che dovranno tornare davanti ai giudici sono Giuseppe Schifano, Giovanni Antonio Marchese, Angelo Cartone, Fortunato Enrico Giannone, Silvana Rando, Stefano Barba, Santo Filippo Falcone, Angelo Maira, Patrizia Gelsomino e Gaetano Lauricella. Difensori gli avvocati Giuseppe Pane-pinto, Massimo Dell'Utri, Maria Teresa Consaga, Alberto Fiore, Angelo Tornabene, Maria Francesca Assennato, Michele Gioè, Michela Angela Baiomazzola, Feliciano Ponzio, Ernesto Brivido, Massimiliano Bellini, Giu-

seppe Dacqui, Davide Schillaci, Michele Micalizzi, Giacomo Butera, Luigi Di Natale, Giovanni Salvaggio, Giuseppe Colombo, Sergio Iacona, Dino Milazzo, Vincenzo Vitello, Adriana Vella, Daniele Osnato e Salvatore Patri.

VINCENZO PANE



Peso: 16%

LA REGIONE SICILIANA E ABI RECEPISCONO L'ACCORDO

Sostegno al credito

Valido anche nell'Isola quanto stipulato a livello nazionale. Misure per Irfis e Crias. Il governo chiede inoltre di spostare la scadenza della revisione per i tir e autobus. Da Falcone sostegno anche all'edilizia

DI ANTONIO GIORDANO

Il governo regionale si muove per aiutare le imprese colpite dalla crisi prodotta dal Coronavirus. E lo fa recependo l'accordo con l'Abi e chiedendo la proroga per le scadenze di mutui e leasing e anche della revisione per i mezzi superiori alle 3,5 tonnellate usati dagli autotrasportatori. Ieri l'assessorato regionale all'economia e l'Abi Sicilia hanno recepito l'accordo nazionale che è stato siglato tra l'Associazione bancaria italiana e quella delle imprese (tra cui Confcommercio, **Confindustria**, Confcooperative, Legacoop, Confagricoltura, Casartigiani, Confedilizia, Confesercenti) del 6 marzo 2020, che consente la moratoria dei mutui contratti con le banche prima del 31 gennaio.

L'intesa, firmata dall'assessore regionale Gaetano Armao e dai responsabili di Abi Sicilia, Salvatore Malandrino e Claudio Passerini, prevede l'estensione della moratoria dei mutui e contratti di finanziamento anche per gli enti regionali Irfis Finsicilia S.p.a., Ircac e Crias. Una piccola boccata di ossigeno per le imprese che adesso possono richiedere la sospensione o l'allungamento dei mutui stipulati prima della fine di gennaio. L'accordo consente di sospendere le rate mensili, evitando il pagamento della quota capitale per un anno e vale per tutti i rapporti di mutuo di medio e lungo termine compresi i leasing immobiliari. È peraltro prevista la

possibilità di allungamento del debito bancario fino al 100% della durata residua dell'ammortamento (per esempio se restano 5 anni di mutuo da pagare, si può richiedere alla banca l'allungamento del mutuo fino a 10 anni, con conseguente dimezzamento dell'importo della rata e liberazione di liquidità). L'assessorato ha inoltre avviato delle procedure per il raddoppio delle risorse già assegnate (102,6 milioni euro e già impegnate al 75%) da destinare alla sezione del Fondo centrale di Garanzia (Mcc) in favore delle imprese siciliane al fine di consentire un più agevole accesso al credito bancario alle Pmi in crisi di liquidità (con l'80% di garanzia pubblica) nonché la richiesta di apposita norma da inserire nei prossimi provvedimenti del governo di esclusione della Crias dalle previsioni del decreto legislativo 118/2011 in maniera da sbloccare le erogazioni, fino all'imminente costituzione dell'Irca. Inoltre Armao ha richiesto all'Abi Sicilia l'estensione della moratoria rafforzata alle famiglie e alle operazioni a breve delle imprese siciliane segnalando anche «alcune iniziative intempestive di banche che hanno richiesto il rientro immediato di finanziamenti a breve ad alcune imprese». A proposito è stata diramata alle banche operanti in Sicilia una circolare assessoriale nella quale si segnala l'opportunità di un più esteso ricorso alla garanzia del Fondo centrale e di limitare al massimo i rientri che rischiano di creare un pesante effetto a catena. Per meglio raccogliere

le esigenze delle imprese e delle famiglie siciliane è istituita la casella di posta elettronica creditotrasparente@regione.sicilia.it. La Regione ha anche chiesto formalmente al Governo nazionale la proroga delle scadenze delle revisioni annuali obbligatorie per i mezzi di trasporto. «Alla luce della stringente normativa diramata per limitare al massimo i contagi da coronavirus», spiega l'assessore regionale alle Infrastrutture e ai Trasporti Marco Falcone, «abbiamo proposto al ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli di prorogare le imminenti scadenze per la revisione annuale dei veicoli con massa superiore alle 3,5 tonnellate. Occorre, infatti, da una parte sostenere l'auto-transporto e dall'altra adottare la massima cautela, poiché i mezzi sono la spina dorsale del movimento di merci e cose nella nostra Isola». L'Assessorato regionale alle Infrastrutture, inoltre, ha avviato la sanificazione delle sedi provinciali delle Motorizzazioni civili, prescrivendo la disinfezione di sedi e attrezzature utilizzate per le revisioni di autocarri, autobus, rimorchi, semirimorchi. La Regione, inoltre, ha disposto «lo sblocco anticipato degli stati di avanzamento dei lavori in deroga ai capitolati d'appal-



Peso: 37%

to regionali, ove le opere e i cantieri lo rendano necessario. L'indicazione, già peraltro resa possibile dalle stesse previsioni degli appalti, verrà messa nero su bianco attraverso una circolare a firma mia e del direttore generale del Dipartimento regionale tecnico Salvo Lizzio»,

aggiunge Falcone dopo l'appello lanciato dal presidente di Ance Catania Giuseppe Piana. (riproduzione riservata)



Peso: 37%

Incubo Coronavirus. Otto ufficiali della caserma Carini infettati, molti di loro hanno partecipato a vertici in prefettura

La Regione recluta medici Ansia carabinieri a Palermo

Subito le assunzioni di infermieri e specialisti, tornano in servizio i pensionati. Ecco tutti gli ospedali che si occuperanno dei contagiati. Protestano i farmacisti

Fagone e Pipitone Pag. 2-10

Il bando messo a punto dall'assessore regionale Razza

Specializzandi, pensionati e stranieri: caccia ai camici bianchi

Previsto l'utilizzo di vecchie graduatorie
Si potranno stipulare contratti di sei mesi

PALERMO
Giacinto Pipitone

La prima mossa per prepararsi al picco di contagi è il via alle assunzioni di medici e infermieri in Sicilia. L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha firmato la direttiva che assegna al Policlinico di Messina il compito di selezionare i professionisti (anche specializzandi) e alla Asp di Palermo quello di arruolare gli operatori socio sanitari. Si tratta di assunzioni gestite in modo centralizzato, ma destinate a tutti gli ospedali dell'Isola e che verranno fatte con contratti semestrali rinnovabili per altri sei mesi, che potranno essere stipulati derogando a quasi tutti i paletti nor-

malmente in vigore nella sanità pubblica, a cominciare da quello che riguarda il personale in quiescenza.

Ma andiamo con ordine. Il provvedimento firmato da Razza (4 pagine) e inviato ieri a tutti i manager invita innanzitutto a utilizzare le vecchie graduatorie per trovare celermente il personale necessario a rafforzare tutti i principali reparti e a creare le nuove uni-



Peso: 1-19%, 2-33%

tà che si specializzeranno nella cura di chi è stato contagiato dal coronavirus. Le vecchie graduatorie potranno anche essere «condivise», cioè sfruttate da ospedali diversi da quelli per cui sono state create.

In generale le Asp e gli ospedali potranno stipulare contratti di lavoro autonomo o anche di collaborazione coordinata e continuativa a medici di rianimazione e terapia intensiva e del dolore, specialisti in malattie dell'apparato respiratorio e in malattie infettive. E poi ancora spazio a medici di medicina di emergenza e urgenza, di medicina interna, di malattie cardiovascolari, di radiodiagnostica, di igiene e medicina preventiva. La direttiva lascia margine anche per selezionare professionisti con specializzazioni equipollenti.

La vera novità è lo spazio che verrà assegnato agli specializzandi di ultimo e penultimo anno. Segnale che la disponibilità di professionisti sul territorio regionale potrebbe non soddisfare le esigenze. E dunque potranno essere assunti anche «specializzandi non collocati in graduatorie». Questi avranno uno stipendio composto dal normale trattamento economico degli specializzandi più la differenza dovuta all'attività ospedaliera che andranno a compiere.

La direttiva di Razza consente inoltre di assumere, sempre con incarichi a termine, i laureati in medicina e chirurgia abilitati e

iscritti agli ordini professionali «anche se non in possesso di cittadinanza italiana». E poi è prevista la possibilità di richiamare in servizio medici e infermieri in quiescenza che potranno tornare in azione fino al 31 luglio. La premessa è che non si stato possibile trovare altro personale o che quello trovato non risulti comunque sufficiente a fronteggiare l'emergenza rendendo dunque necessario richiamare i pensionati: altro segnale di come la prospettiva è ancora indefinita rispetto alle reali esigenze che si manifesteranno.

È prevedibile pure che l'emergenza coronavirus, quando verrà raggiunto il picco dei contagi, renda necessario il rafforzamento dei comparti dei medici di famiglia e dei pediatri. Per questo motivo la direttiva permette di arruolare «anche professionisti che non hanno concluso il corso di formazione». Il tutto per creare dei pool di assistenza anche domiciliare che funzionino dalle 8 alle 20: si chiameranno Unità speciali di continuità assistenziale e avranno un bacino di utenza di 50 mila abitanti ciascuno. Sono dei pool che dovranno focalizzare la loro attività su anziani e pazienti fragili o immunodepressi. Per tutti i medici e gli infermieri assunti in questa fase è prevista la possibilità di derogare ai limiti di orario di lavoro: ciò perché l'esperienza degli ospedali già impegnati su questo fronte al Nord ha insegnato che l'impegno

contro il Coronavirus sarà eccezionale anche dal punto di vista dei carichi di lavoro.

Ricevuta la direttiva, la Asp di Palermo, guidata da Daniela Faraoni, ha subito diramato un avviso indirizzato agli oltre mille infermieri già inseriti in una graduatoria di qualche mese fa: viene chiesta la disponibilità a essere assunti subito con contratto semestrale rinnovabile per altri sei mesi. Gli interessati dovranno scegliere una o più sedi fra quelle inserite nell'avviso e indicare la preferenza inviando una mail alla casella di posta certificata concorsi@pec.asppalermo.org.

Gli infermieri potranno indicare la preferenza per una delle 9 Asp o per uno dei seguenti ospedali: Cannizzaro di Catania, Papardo di Messina, Villa Sofia-Cervello di Palermo, Civico di Palermo, Garibaldi di Catania. Nell'elenco delle sedi per cui si può optare figurano anche i tre policlinici e l'istituto Bonino Pulejo di Messina.

**I compiti assegnati
Il Policlinico di Messina
selezionerà i
professionisti. L'Asp di
Palermo i socio sanitari
Estate in corsia
Medici e infermieri
in quiescenza potranno
tornare in azione
fino al 31 luglio**



Peso: 1-19%, 2-33%



Ospedale Civico. La postazione della Protezione civile



Peso: 1-19%, 2-33%

Gli effetti della crisi sanitaria

Il settore della pesca affonda Coldiretti: crollo del 90%

PALERMO

Con l'emergenza Coronavirus si ferma anche la flotta peschereccia italiana mettendo a rischio il futuro di 12 mila aziende e 28 mila lavoratori. A lanciare l'allarme è la Coldiretti Impresapescas dopo che in numerosi scali, da Nord a Sud della Penisola, si è deciso il blocco dell'attività delle marinerie. «I limiti agli spostamenti disposto dal cosiddetto decreto #iorestoacasa - spiega Coldiretti - hanno causato il crollo della domanda di pesce fresco, che rappresenta il 90% dell'attività dei pescherecci tricolori. Da qui la richiesta al Governo di Col-

diretti Impresapescas di immediati interventi di sostegno alle imprese e ai lavoratori a partire dall'estensione al settore ittico delle esenzioni e delle misure per gli altri comparti produttivi», conclude Coldiretti. La Regione siciliana tramite l'assessore regionale all'agricoltura, Edy Bandiera aveva già chiesto misure a sostegno del settore nel corso dell'ultima conferenza Stato-Regioni di mercoledì scorso. Tra queste intese con il sistema bancario per flessibilità nella concessione di fidi e aperture di credito verso imprese della pesca ed estensione dell'applicazione della Cigs in deroga a tutto il settore della pesca e dell'acquacoltura (anche la piccola pesca artigianale).

Tra i settori colpiti anche quello dell'edilizia che inizia a segnare dei rallentamenti nelle forniture.

Il caso viene da Trapani: l'amministratore unico di Eurocalcestruzzi ha deciso la chiusura degli impianti a partire da lunedì prossimo; una decisione che comporta il fermo della maggior parte delle imprese edili del trapanese. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

La struttura di Palermo

Caserma Carini Sono 8 gli ufficiali dei carabinieri infettati dal virus

Fra gli altri anche il comandante provinciale Arturo Guarino. La loro condizione è buona

Virgilio Fagone

PALERMO

I contagi si moltiplicano, il coronavirus attacca il cuore della catena di comando dei carabinieri e fa correre un brivido lungo la schiena agli apparati e ai vertici delle istituzioni chiamati a coordinare le attività per fronteggiare l'epidemia. Alla caserma Carini sono otto gli ufficiali risultati positivi ai test, a cominciare dal comandante provinciale Arturo Guarino. Colpiti dal virus anche altri tre militari e il gestore del bar all'interno del complesso dell'Arma che si trova a due passi dal teatro Massimo. Nell'elenco dei contagiati, ci sono anche i comandanti del gruppo, del reparto e del nucleo operativo. Gli ufficiali hanno preso parte negli ultimi giorni ad attività istituzionali, comprese le riunioni del comitato per l'ordine e la sicurezza convocate in prefettura. A loro bisogna aggiungere il carabiniere tornato da una vacanza in Trentino il 25 febbraio scorso, il primo di tutti a risultare positivo, seguito dalla moglie (anche lei nell'Arma e in servizio al palazzo di giustizia) e il compagno di stanza del sottufficiale. Ha invece dato esito negativo il tampone somministrato ai due carabinieri che fanno parte dell'ufficio stampa del comando pro-

vinciale.

Le condizioni generali degli 11 è buona e si trovano in quarantena nei propri alloggi. Anche alcuni magistrati della procura di Palermo si stanno sottoponendo al tampone: alcuni di loro erano presenti al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, il 6 marzo scorso in prefettura, a cui han-

no partecipato anche alcuni degli ufficiali dell'Arma risultati positivi. Una situazione di contatto che ha spinto anche gli altri partecipanti al vertice ad adottare strumenti di prevenzione per scongiurare il rischio di contagio e valutare la positività al virus.

Il generale di brigata Arturo Guarino «continua a seguire le attività dell'Arma di Palermo, grazie alle buone condizioni generali cliniche del momento», assicura una nota del comando provinciale dell'Arma. I militari positivi sono in quarantena ob-



Peso: 38%

bligatoria con le loro famiglie. Le autorità sanitarie stanno effettuando altri controlli al personale e i locali della caserma Carini sono stati sanificati, «perché le attività possano procedere nel rispetto delle regole governative e della prioritaria esigenza di tutelare la salute della collettività. Ai carabinieri in strada per i controlli e il sostegno alle comunità della Provincia, un incoraggiamento e un richiamo affettuoso e sentito alla generosità e allo spirito di servizio che hanno sempre animato gli uomini e le donne dell'Arma».

Ieri il vicepresidente di Forza Italia Antonio Tajani ha formulato «auguri di pronta guarigione agli 8 ufficiali dei carabinieri. Un pensiero a tutte le forze dell'ordine che, in maniera egregia, stanno servendo l'Italia». Il responsabile Sicurezza del Pd, Carmelo Miceli, ha espresso vicinanza «al generale Guarino e a tutti carabinieri contagiati. Certi che usciranno presto dalla quarantena che stanno responsabilmente osservando all'interno degli alloggi di servizio, li ringraziamo per tutto il lavoro svolto sempre con grande serietà e senso del sacrificio».

Il numero elevato di contagi nella caserma Carini, dove sono presenti i reparti di punta dell'Arma specializzati nelle investigazioni più delicate, ha fatto suonare il campanello d'allar-

me anche ai vertici delle autorità sanitarie che si occupano del coronavirus. In pochissimi giorni il virus si è diffuso e adesso si è alle prese con la ricostruzione di tutti i contatti avuti da quanti sono stati colpiti dal virus.

Un po' in tutte le caserme della città è stato deciso di adottare rigide norme di igiene e di sicurezza. L'attività operativa non viene meno e le comunicazioni con i comandanti spesso avvengono attraverso telefoni o sistemi informatici.

In tanti hanno chiesto di compiere il test del tampone ma i tempi di attesa sono lunghi. I presidi sanitari scarseggiano e la grande domanda di interventi non può essere smaltita in tempi rapidi. Anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che ha preso parte nei giorni scorsi alle riunioni in prefettura, ha contattato le autorità sanitarie per essere sottoposto agli esami. Nella sua stessa condizione gli altri rappresentanti istituzionali e delle forze dell'ordine che hanno preso parte alle riunioni o che sono entrati in contatto con i carabinieri contagiati.

A Palermo la situazione epidemiologica viene definita seria. I sindacati dei medici a più riprese hanno lanciato l'allarme sulla carenza dei dispositivi di sicurezza, come mascherine e tute. Un manager di una grande struttura ospedaliera, per far fronte

all'emergenza, avrebbe ordinato decine di tute in un centro commerciale specializzato in bricolage.

A Corleone, da dove è passata la donna di Giuliana affetta da coronavirus adesso ricoverata a Palermo, l'ospedale ha subito un pesante ridimensionamento. «Quattro medici di pediatria sono in quarantena - racconta un sanitario - perché dal reparto è passata la donna con il figlioletto. Anche un medico e un infermiere del pronto soccorso sono in isolamento. La mancanza di pediatri ha comportato lo stop al reparto di ostetricia». Il diffondersi dell'epidemia sta mettendo a dura prova la macchina sanitaria del Palermitano, dove il numero dei contagi aumenta di giorno in giorno.

**In tutto sono undici
Altre tre persone che
gravitano attorno alla
struttura di piazza Verdi
sono risultate positive
La riunione in Prefettura
Molta preoccupazione
per l'incontro del 6 marzo
alla presenza del sindaco
e di altri amministratori**



Peso: 38%



Piazza Verdi. L'ingresso della Caserma Carini



Peso:38%

Mobilità

Ridotti treni e bus Aeroporti semi deserti

Luigi Ansaloni

PALERMO

Treni, bus, aerei, navi alle prese con cancellazioni, blocchi, tagli, sospensioni di attività e proteste. La Sicilia dei trasporti al tempo del Coronavirus vive alla giornata ed è quotidianamente alle prese con problemi e variazioni rispetto al giorno prima. Trenitalia e la Regione Siciliana hanno rimodulato l'offerta in tutta l'Isola, con molte corse che sono state momentaneamente cancellate soprattutto da Palermo all'aeroporto «Falcone-Borsellino», visti i pochi voli attualmente in partenza dallo scalo del capoluogo siciliano. In totale sono stati cancellati per ora circa 88 corse giornaliere su 442 in totale, anche da e per Agrigento, Caltanissetta e Catania. Proprio nella cittadina etnea la Gestione Governativa della Ferrovia Circumetnea comunica che a partire da da oggi al 25 marzo il servizio viaggiatori sulla tratta ferroviaria extraurbana e sulla tratta metropolitana Nesima-Stesicoro sarà sospeso. Per questo periodo i treni extraurbani: 2, 4, 7, 18, 15, 24, 25, 31, 34, 37, verranno sostituiti da autobus. Per la tratta metropoli-

tana è istituito un servizio sostitutivo con bus «Metro-Shuttle» che effettuerà fermata in corrispondenza delle stazioni metro, con frequenza di 20 minuti dal lunedì al sabato, dalle ore 7 alle 19 (prima corsa in partenza da Nesima alle 7, ultima corsa in partenza da Stesicoro ore 19). Per quanto riguarda gli aerei, per capire la dimensione del problema basterebbe guardare il tabellone dei voli previsti al «Falcone-Borsellino» ieri: pochissimi, 15, contro una media di 50. E ieri infatti è arrivata la richiesta del presidente dell'Enac, Nicola Zaccheo, secondo quanto si apprende, alla ministra dei Trasporti, Paola De Micheli di tenere aperto soltanto alcuni scali, diciassette in tutto, vista appunto la riduzione dei voli dovuto all'emergenza. Tra questi ci sarebbero Palermo, Catania, Pantelleria e Lampedusa. Intanto le associazioni datoriali del Tpl e dei sindacati di Trasporti alla Regione Asstra e Anav e i sindacati dei Trasporti Filt Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti, Faisa Cisl e Ugl Trasporti alla luce dell'emergenza Coronavirus chiedono alla Regione di sospendere con effetto immediato e per cause di forza maggiore le corse delle linee urbane ed extraurbane per garantire la salute degli autisti così come dei città-

dini utenti e non del servizio di trasporto pubblico. Le associazioni datoriali e sindacati avevano preso atto positivamente dell'impegno assunto a mezzo stampa dal Presidente della Regione e dall'assessore ai trasporti «che nessun taglio sarà effettuato alla spesa per i servizi di trasporto pubblico locale urbani ed extraurbani automobilistici e tramviari». Per quanto riguarda il trasporto marittimo, AssArmatori, Confitarma e Federagenti hanno inviato ai Ministri delle Infrastrutture e dei Trasporti, degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e della Salute un documento che illustra le criticità più importanti che il comparto sta riscontrando a livello operativo sin dall'adozione delle prime misure straordinarie adottate dal Governo e che nel progredire della crisi si sono fatte via via più stringenti. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Sono state contagiate 32 persone Il bollettino siciliano delle 24 ore

● Dall'inizio dei controlli, secondo il bollettino giornaliero della Regione, il totale delle persone infettate ha superato quota 100, arrivando a 115 casi, 32 in più in 24 ore. Nel dettaglio, risultano ricoverati 33 pazienti - nove a Palermo, 13 a Catania, quattro a Messina, uno a Caltanissetta, tre ad Agrigento, uno a Enna e due a Trapani, di cui cinque in terapia intensiva - mentre 78 sono in isolamento domiciliare, due sono i guariti e altrettanto i deceduti. Su scala provinciale, quando in tutta la Sicilia sono stati eseguiti 1477

tamponi, di cui 1223 negativi e 139 in attesa dei risultati, la maggior parte dei casi (49) è stata registrata a Catania, seguono Palermo con 26, Agrigento 17, Messina 9, Siracusa 5, Trapani 4, Caltanissetta e Ragusa con due pazienti ed Enna con uno. Intanto, salgono anche le persone tornate nell'Isola dal Nord Italia che si sono iscritte alla piattaforma online della Regione, e che si trovano attualmente in quarantena domiciliare: oltre 20 mila tra studenti e lavoratori fuori sede.

di cui più di 8 mila arrivati dalla Lombardia e 6 mila dalla provincia di Milano. Quasi il 50% ha un'età compresa fra i 20 e i 30 anni, ha ricordato ieri l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, sottolineando che «chi si è registrato ha dimostrato la volontà di rispettare le regole e ha avuto anche accesso, prima di entrare sulla pagina per la registrazione, a tutte le informazioni fondamentali sui comportamenti che oggi fanno la differenza». (*ADO*)



Peso: 7%

I contagiati sono 115 Cinque pazienti in terapia intensiva

I contagi

I contagiati da coronavirus in Sicilia salgono a 115 (32 in più in un giorno) e 139 sono in attesa dei risultati dei tamponi, stando al report della Regione aggiornato alle 12 di ieri. I casi sono 17 ad Agrigento, 2 a Caltanissetta, 49 a Catania, 1 a Enna, 9 a Messina, 26 a Palermo, 2 a Ragusa, 5 a Siracusa, 4 a Trapani. Positivi 10 militari del comando provinciale dei carabinieri di Palermo

I ricoveri

Risultano ricoverati 33 pazienti, nove in più in un giorno. In particolare 9 a Palermo, 13 a Catania, 4 a Messina, 1 a Caltanissetta, 3 ad Agrigento, 1 a Enna e 2 a Trapani. Cinque di questi

sono in Terapia intensiva, mentre 78 sono in isolamento domiciliare. Due sono guariti.

Le morti

Due i morti positivi al coronavirus: un 80enne di Sortino (Siracusa), ricoverato ad Augusta per sospetta ischemia cerebrale e poi deceduto a Caltagirone, e un biologo di 58 anni di Caltanissetta, morto per le complicanze della polmonite da Covid-19.

Reparti chiusi

Chiusi momentaneamente i reparti di Pediatria e il Punto nascite dell'ospedale di Corleone per un sospetto caso di infezione su un bambino ricoverato nei

giorni scorsi la cui madre è risultata positiva. In quarantena 4 pediatri e diversi infermieri

I numeri d'emergenza

In caso di sospetta infezione, i cittadini non devono recarsi in Pronto soccorso ma contattare il medico curante, il 112 o il numero ministeriale 1500. La Protezione civile regionale ha attivato il numero verde 800458787 per informazioni e assistenza. Chi rientra dalle regioni a più alto rischio, ha l'obbligo di registrarsi al portale accessibile dal sito www.costruiredalunite.it



Peso: 13%

Il “sanatorio” a Partinico la scelta divide il paese

Cinque piani dell'ospedale destinati ai malati di Coronavirus. La preoccupazione e la protesta degli abitanti del comprensorio per il trasferimento di molti reparti

di **Francesco Cortese**

La sala di attesa del Pronto soccorso totalmente vuota. Le corsie dei reparti deserte. Le barelle, solitamente utilizzate per lo spostamento dei degenti, restano libere. Perfino le ambulanze del 118 dirottate in altri ospedali per i casi meno gravi.

È un'atmosfera surreale quella che si respira all'ospedale “Civico” di Partinico, il presidio ospedaliero della provincia di Palermo scelto dall'Asp 6 per curare i pazienti affetti da Covid-19. Cinque piani di un intero ospedale destinati esclusivamente all'emergenza “coronavirus”. I degenti ricoverati sono già stati trasferiti in altre strutture sanitarie. Restano solo i medici e gli infermieri in attesa di curare i prossimi pazienti. Tutti indossano mascherine e guanti perché, alla fine, la preoccupazione di contrarre il virus è tanta anche per loro che, in situazioni critiche, sono abituati a lavorare da sempre.

L'ospedale di Partinico si prepara così a diventare un grande Hub sanitario per la lotta al Covid-19.

«Faccio l'infermiere da 30 anni e adesso sono preoccupato soprattutto per la mia famiglia - racconta un dipendente dell'ospedale partinicese - Lavoreremo con pazienti già positivi al virus. Spero che i dispositivi di protezione siano sufficienti per combattere questa guerra. Non ho paura, ma voglio lavorare in sicurezza. Insieme ad altri colleghi abbiamo deciso che andremo a vivere in affitto, lontani dalle nostre famiglie fin quando l'emergenza non sarà finita. Così proteggeremo i nostri cari».

Sono 5 i reparti ospedalieri che da Partinico saranno spostati altrove entro lunedì: quelli di Pediatria e di Ostetricia e Ginecologia sono stati trasferiti all'ospedale “Dei Bianchi” di Corleone, mentre

ri».

Il piano dell'Asp prevede per l'ospedale di Partinico 2 nuovi reparti per la Terapia intensiva, di cui uno a pressione negativa, per un totale di 24 posti letto disponibili già dai prossimi giorni. Quattro i posti riservati alla Terapia sub intensiva. Altri 32 posti letto saranno invece allestiti al quinto piano dell'ospedale e serviranno per mettere sotto osservazione i pazienti non gravi ma comunque risultati positivi al tampone del coronavirus. La decisione di smembrare del tutto i reparti dell'ospedale partinicese, seppur momentaneamente, ha scatenato tante polemiche: in città il malumore è comune. A protestare non sono soltanto gli abitanti di Partinico, ma anche quelli dell'intero comprensorio che saranno costretti a spostarsi per gli ospedali di mezza provincia per visite o ricoveri. Più di centomila utenti, tra il golfo di Castellammare e la valle dello Jato, che non potranno più raggiungere in breve tempo l'ospedale più vicino in caso di necessità. «Dove dovrò andare per partorire?» si chiede Angela, una donna trentenne all'ottavo mese di gravidanza. «È questo il trattamento che la città di Partinico merita? - si domanda un altro cittadino - È questo il prezzo che dobbiamo pagare? Trasformare l'unico presidio di riferimento di almeno 10 di comuni per curare solo il coronavirus? Se qualcuno sta male dove deve andare?».

Sono 5 i reparti ospedalieri che da Partinico saranno spostati altrove entro lunedì: quelli di Pediatria e di Ostetricia e Ginecologia sono stati trasferiti all'ospedale “Dei Bianchi” di Corleone, mentre

i nuovi ricoveri per i pazienti di Ortopedia verranno distribuiti tra l'ospedale “Ingrassia” di Palermo e il “Cimino” di Termini Imerese. Anche i cardiopatici che necessitano di ricovero dovranno rivolgersi all'ospedale palermitano “Ingrassia”.

Le funzionalità del reparto di Medicina e Chirurgia e del Pronto soccorso saranno invece garantite temporaneamente dall'Asp di Trapani che ha messo a disposizione l'ospedale di Alcamo, ormai dimensionato da anni, per assorbire i nuovi utenti. Sospese fino al 3 aprile anche le vaccinazioni non urgenti e le visite specialistiche al reparto di Diabetologia del dottor Provenzano, un centro di eccellenza nazionale che sarà trasferito in un'altra struttura ancora da individuare.

Misure drastiche per arginare la diffusione del Covid-19.

Intanto insorge il mondo dell'associazionismo e della politica locale. L'ex deputato alla Camera Pietro Rao, oggi Consigliere comunale, parla di «scelta frettolosa e insensata» nonostante la situazione sia drammatica. «Ci sono altre strutture idonee - sottolinea Rao - come l'ospedale militare di Palermo, attrezzato per fronteggiare emergenze di questo tipo».

«La situazione emergenziale impone dei sacrifici anche alla nostra comunità che non può



Peso: 50%

opporsi alle necessità contingenti - dichiara il consigliere del Pd Renzo Di Trapani - Tuttavia non si può stravolgere l'attività del presidio ospedaliero di Partinico, importante per la vastità del territorio che serve». Di «provvedimento dittatoriale scriteriato emanato in danno della salute dei cittadini» parla

invece l'associazione "Cittadinanzattiva". Dall'Asp nessun commento: bocche cucite sul provvedimento.



▲ **L'ospedale** L'ospedale di Partinico



Peso: 50%

LA MAPPA

Guida alla città (quasi) chiusa

di **Claudia Brunetto**

● a pagina 6

Città chiusa Città aperta

Palermo dai due volti bar e negozi sbarrati mercati storici attivi

di **Claudia Brunetto**

In via Maqueda e su corso Vittorio Emanuele, ieri, le saracinesche aperte erano soltanto quelle delle botteghe di generi alimentari, dei tabaccai e delle farmacie. Le isole pedonali erano completamente vuote. In via Libertà lo stesso deserto con tutti i negozi storici e i grandi marchi chiusi. Dopo le ultime disposizioni del governo per contenere il contagio del coronavirus, lo stop alle attività commerciali è diventato realtà. Almeno fino al 25 marzo. Vietato prendere un caffè al bar Spinnato o al bar Alba. O in qualsiasi altro bar della

città. Tutti chiusi. Permessi soltanto fare la spesa, anche nei mercati storici del Capo e di Ballarò. Aperte le banche, le edicole, le lavanderie e i distributori di benzina. Chiusi, invece, bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie se non per la consegna a domicilio. Nei luoghi rimasti aperti, quasi tutti ormai lavorano con le mascherine e i guanti monouso, pronti a fare rispettare la distanza di sicurezza. Tanti i presidi della polizia, anche ieri, soprattutto in centro, per verificare che le regole vengano rispettate.

La giunta comunale, intanto, ha sospeso anche l'isola pedonale

di via Libertà e di via Ruggero Settimo fino al 3 aprile. Sono stati rimodulate le corse dei bus Amat per supportare le linee con maggiore sovrappioppamento. E soprattutto, da lunedì, per mille dipen-



Peso: 1-4%, 6-83%

denti del Comune scatteranno le ferie obbligatorie e per altri 2mila lo smartworking, in modo da ridurre la presenza negli uffici da 6mila a circa 2mila persone.

I bar e i grandi marchi

Saracinesche abbassate per i grandi marchi di via Libertà e via Ruggero Settimo: da Louis Vuitton a Hogan, da Calzedonia a Zara. In via Principe di Belmonte chiuso lo storico caffè Spinnato con i tavoli vuoti rimasti all'esterno e il fioraio all'angolo con via Ruggero Settimo. Nella passeggiata pedonale resiste soltanto la farmacia.

La ristorazione a domicilio

Ristoranti, bistrot, pub e bar hanno chiuso i battenti. È consentita soltanto la consegna a domicilio, tramite le piattaforme online o direttamente contattando il locale che deve avere comunque una licenza ad hoc per lavorare con le consegne a casa. «Soltanto il trenta per cento dei locali è attrezzato per le consegne - dice Antonio Cottone, titolare della pizzeria "La braciara" - Le consegne a domicilio sono aumentate del 50 per cento. Ma la maggior parte dei ristoranti e delle pizzerie ha proprio chiuso».

Tabaccai ed edicole

Da piazza Vittorio Veneto a piazza Verdi, fra le poche saracinesche rimaste aperte c'è quella della storica tabaccheria Giacalone in piazza Castelnuovo. Anche su corso Vittorio Emanuele, l'unica, che resiste è la tabaccheria. «Ma non entra nessuno», dice il titolare.

Gli ambulatori veterinari

Sono aperti, ma su appuntamento, e per visite e interventi non rimandabili. «Lo facciamo per evitare la presenza di più persone in sala d'attesa - dice Germana Romeo, veterinaria - Questo non vale ovviamente per i pronto soccorso veterinari, 24 ore su 24, che sono quattro in città e sono sempre aperti».

I mercati storici

I mercati di Ballarò e del Capo sono aperti ma con alcune prescrizioni. Servire i clienti all'interno delle botteghe e non all'esterno e rispettando la distanza di un metro. Tanti commercianti a Ballarò, ieri mattina, erano provvisti di mascherine e guanti monouso e tranne qualche eccezione su corso Tukory, la maggior parte ha eliminato i banchi all'esterno. Al Capo, alcuni hanno sistemato il nastro bianco e rosso per delimitare la distanza.

Gli altri mercati

Stop ai mercatini rionali che girano giornalmente tutta la città. L'attività del mercato ittico e quella del mercato ortofrutticolo sarà invece sospesa rispettivamente da domani e da lunedì, nelle more dell'approntamento di un piano per il contingentamento degli accessi e per prevenire assembramenti all'interno. All'Albergheria il mercato dell'usato ha chiuso i battenti. L'associazione Sbaratto che riunisce i venditori si è adeguata alle nuove misure.

Le borgate marinare

Ieri Mondello era praticamente deserta rispetto a quello che ci si

sarebbe potuti attendere in una giornata di sole. Perché non c'è bel tempo che tenga se ci sono delle regole da rispettare. Chi era in spiaggia lo faceva per una passeggiata o una corsa così come è previsto dal nuovo decreto contro il coronavirus. Chiusa anche la storica trattoria "Da Calogero" che dal 1952 si affaccia sul golfo. Come il "Telimar", circolo nautico dell'Addaura. "Il Telimar resterà chiuso sino a nuova disposizione", si legge nel cartello all'ingresso.

Le ville e i giardini

Villa Trabia, villa Niscemi e villa Garibaldi, come gli altri parchi e ville comunali sono aperti. Sono vietati, comunque, gli assembramenti. Questo significa che, come prevede il decreto, gli spazi verdi, possono essere utilizzati per la corsa all'aria aperta individualmente e non in gruppo.

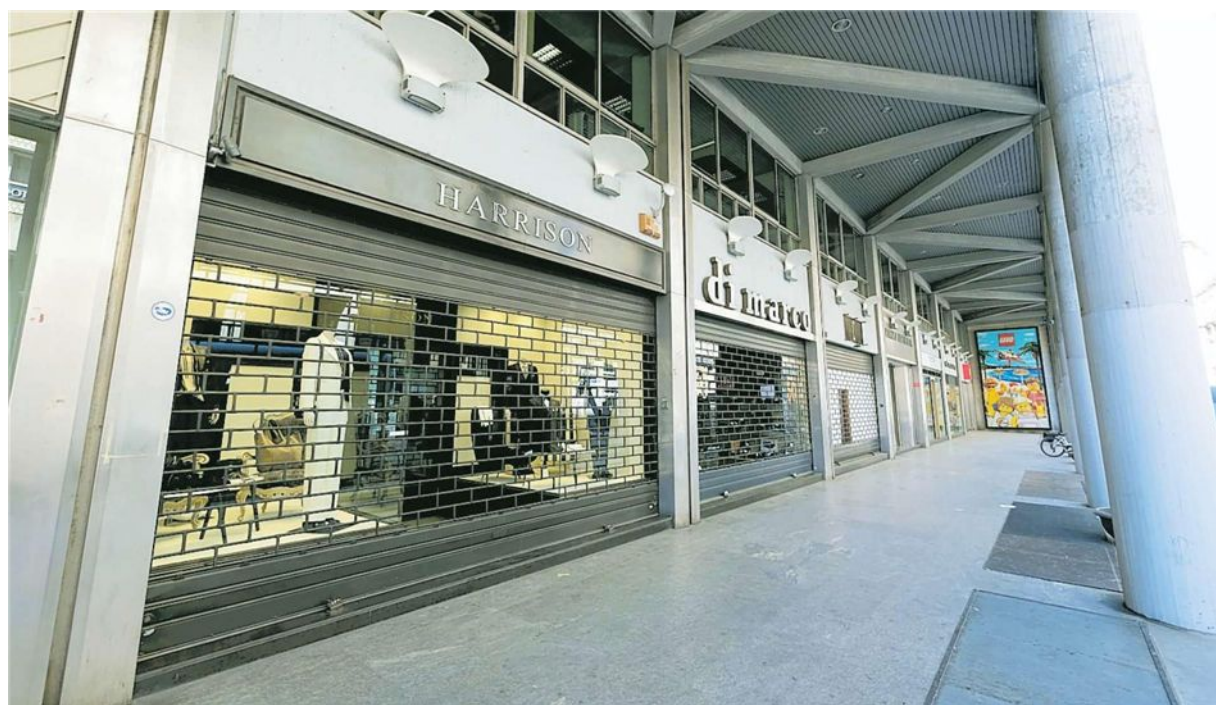
I centri commerciali

Chiusi anche i centri commerciali della città, eccetto per i punti vendita di generi alimentari situati al loro interno, come per esempio l'Auchan del centro commerciale Conca d'oro di via Lanza di Scalea e la Coop che si trova dentro il Forum di Brancaccio.

***Domani niente
isola pedonale
del weekend
Ittico e Ortofrutticolo
deciso lo stop***



Peso: 1-4%, 6-83%



Peso: 1-4%, 6-83%

CONTI PUBBLICI

Spread, 2 miliardi di costi in più

Ogni 100 punti base oneri per 4,5 miliardi il secondo anno e per 6,6 il terzo

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Il tracollo di ieri sui mercati finanziari ha gonfiato di 65 punti base il rendimento dei decennali. Ma rispetto ai livelli di metà febbraio, quando il Btp era riuscito ad attestarsi sotto la linea dell'1%, l'aumento degli interessi è di 100 punti base. E 100 punti spalmati su tutta la curva delle scadenze, secondo i calcoli realizzati dall'Ufficio parlamentare di bilancio nell'ultima crisi dello spread, quella domestica del 2018, costano 1,8 miliardi il primo anno, 4,5 il secondo e 6,6 miliardi il terzo. E la tempesta arriva proprio mentre la quasi certa sospensione dei versamenti fiscali aumenta l'esigenza di emissioni di titoli per sostenere il fabbisogno di cassa.

La giornata di ieri, con lo tsunami innescato dalle timidezze delle indicazioni della Bce, mostra che

non è tempo di numeri precisi, perché in uno scenario infiammato dal coronavirus le variabili sono troppe e troppo mobili. Anche per la finanza pubblica, che oggi presenta un quadro di fatto imparagonabile rispetto a quello offerto solo sabato scorso, quando è arrivato fulmineo il primo via libera di Bruxelles alla richiesta di flessibilità.

Il prossimo appuntamento decisivo da questo punto di vista è oggi con la presentazione delle nuove linee guida della Commissione Ue sul Patto di stabilità. «La proposta rassicurerà cittadini e imprese», ha detto ieri il commissario all'Economia Paolo Gentiloni. Ma per raggiungere l'obiettivo dovrà mettere sul piatto non solo la sospensione del Patto prevista dalla clausola anti-crisi del regolamento 1466/97, ma anche risorse significative per gli aiuti diretti. Senza questa doppia mossa la situazione apparirebbe infatti ingestibile per l'Italia. Perché il Def che nelle prossime settimane dovrà provare a mettere su carta il nuovo panorama si troverà di fronte nu-

meri inediti. Sul calendario dei conti pubblici continuano infatti a pesare anche i 20,1 miliardi di aumenti Iva dal 1° gennaio collegati alle clausole di salvaguardia, improponibili per un'economia che avrà bisogno di tutta l'energia possibile per riprendersi da una recessione oggi decisamente difficile da misurare. Con un disavanzo che già ora, con i 20 miliardi aggiuntivi appena approvati dal Parlamento all'unanimità, punta al 3,3% senza considerare gli effetti della gelata del Pil, basterebbe quindi la sola richiesta di rientrare nel tetto di Maastricht per generare una manovra monstre vicina ai 50 miliardi per frenare il deficit, evitare gli aumenti Iva e finanziare le spese indifferibili.

Una ricetta difficile anche solo da immaginare, senza considerare gli spazi fiscali necessari per provare a finanziare gli interventi espansivi indispensabili per risollevare un'economia colpita al cuore dal virus.

Senza cambiare i parametri Ue ci sarebbe un'ipoteca da 50 miliardi sulla prossima manovra economica



Peso: 10%

«Alle merci italiane non serve alcuna certificazione»

**L'INTERVISTA
TERESA BELLANOVA**
Il ministro: «Su Brennero
e Croazia già attivata
la nostra rete diplomatica»

Giorgio Dell'Orefice

Nell'emergenza Coronavirus il settore agroalimentare italiano è in prima fila. I negozi di generi alimentari saranno tra i pochi a restare aperti ma al settore sono anche legate alcune delle criticità dovute all'emergenza come la mancanza di manodopera nei campi oltre alle difficoltà che si stanno registrando alle frontiere per l'export di prodotti italiani. «Che il settore agroalimentare deriva dalla sua centralità - spiega la ministra delle Politiche agricole, Teresa Bellanova -. Il bene-cibo è essenziale e strategico per l'economia.

Le prime difficoltà si stanno riscontrando in campo con la mancanza di manodopera denunciata in questi giorni dalle organizzazioni agricole.

Le segnalazioni stanno arrivando anche alla Task Force insediata al nostro ministero. Stiamo avviando una consultazione per mappare il calendario dei fabbisogni dei prossimi mesi.

È possibile immaginare un po-

tenziamento dei voucher?

Gli strumenti per sostenere il lavoro stagionale e imprese ci sono. Non so se i voucher siano quelli più indicati. Su questo ci confronteremo: con le associazioni, i rappresentanti dei lavoratori, il Parlamento.

I supermercati resteranno aperti ma non i mercati rionali e i venditori ambulanti. È pensabile una revisione di questi limiti?

Abbiamo salvaguardato i supermercati e anche i mercati al chiuso. In quelli all'aperto è oggettivamente più difficile garantire le misure di sicurezza. Il lasso di tempo indicato dal Decreto approvato mercoledì sera indica come termine il 25 marzo. Un intervento di revisione dei limiti mi sembra, al momento, improbabile.

Quali difficoltà ci sono sul fronte della distribuzione?

I prodotti sugli scaffali stanno arrivando regolarmente. Non mi pare ci siano problemi. Invito i cittadini a non accalcarsi fuori dai negozi; non ce n'è bisogno. I problemi, se mai, sono per i prodotti alimentari che devono arrivare in Europa, come abbiamo visto con le code al Brennero o la notte scorsa ai confini con la Croazia. Su questo abbiamo già attivato la nostra rete diplomatica e siamo al lavoro insieme agli altri ministeri perché le nostre merci e i nostri prodotti alimentari non siano penalizzati da richieste e comportamenti irricevibili.

Ma ogni giorno si registrano nuove difficoltà

I grandi player ci segnalano il rischio che la grande distribuzione tedesca possa non accettare le merci se gravate da ritardi. Anche per questo è necessario che la Commissione Ue richiami tutti i Paesi mem-

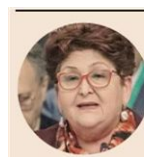
bri al rispetto delle regole del mercato unico perché tali comportamenti non si traducano in pratiche e concorrenza sleale.

Dall'estero, nonostante le rassicurazioni dell'Efsa, vengono richieste certificazioni «virus free» sulle merci alimentari italiane esportate. Come rispondere?

Il cibo italiano è sicuro. Ogni richiesta di certificazione virus free è irricevibile. Che va considerata una pratica sleale. Quanto dichiarato ieri dall'Efsa esclude, ancora una volta, che il cibo possa trasmettere il virus.

Nel prossimo Dl ci saranno i provvedimenti per il settore alimentare. Ci può anticipare quelli sui cui siete al lavoro?

Stiamo immaginando un'azione ad ampio spettro. Avendo ben chiara una doppia traiettoria: agire sulle criticità generate dall'emergenza, sostenere imprese e lavoratori perché la ripresa possa essere imboccata il più rapidamente possibile. Le due priorità sono garantire liquidità alle imprese e tutelare il lavoro. Per questo pensiamo a un Fondo per andare incontro alle esigenze delle imprese, all'esonero di contributi previdenziali e assistenziali, al sostegno agli agriturismi, a misure di tutela per i lavoratori a tempo determinato. E pensiamo a un sostegno specifico per il settore lattiero caseario. Per evitare sprechi alimentari e dare supporto ad allevatori e produttori di latte.



TERESA BELLANOVA
Ministra
delle politiche
agricole



Peso: 14%

LE BORSE LA PRESIDENTE BCE POI SI CORREGGE: EVITARE CHOC FINANZIARI

Lagarde fa crollare i mercati Il Colle: l'Europa non ci ostacoli

«Non siamo qui per chiudere gli spread». Christine Lagarde dice queste parole. E scatena il panico sui mercati. La presidente della Bce poi si corregge: sono impegnata ad evitare frammentazioni in un momento difficile per l'area euro. Ma intanto i mercati crollano. Tonfo storico in Bor-

sa a Milano: la perdita sfiora il 17%. Mattarella: l'Europa sia solidale e non ci ostacoli.

alle pagine 8 e 9

I MERCATI

La gaffe di Lagarde travolge le Borse Poi dietrofront: lo spread alto è un danno

Il ministro Gualtieri: importante precisazione, sono certo che la Bce userà tutti gli strumenti a sua disposizione per impedire choc finanziari

di **Maria Teresa Meli**
e **Daniilo Taino**

Christine Lagarde esce ferita dal super-test che era la riunione di ieri del Consiglio dei Governatori della Bce. Ma combattente. I mercati hanno registrato una sua gaffe sugli spread durante la conferenza stampa seguita al meeting. La frase sotto accusa: «Non siamo qui per chiudere gli spread». Qualcosa che ha contribuito decisamente alla caduta dei mercati azionari, quello italiano in testa, e all'aumento dello spread sul Bund tedesco. E ha provocato una reazione come non si vedeva da tempo delle istituzioni e del mondo politico italiano. In particolare del ministero del Tesoro e del presidente della Repubblica. Tanto che Lagarde ha rettificato lo scivolone più volte in serata. «Sono pienamente impegnata ad evitare qualsiasi frammentazione dell'area euro in un momento difficile. Gli spread elevati inficiano la trasmissione della politica monetaria», ha chiarito.

Il tutto in una giornata drammatica, che ha visto le Borse crollare anche di fronte all'impressione che governi e istituzioni europee siano decisamente dietro la curva nella reazione alle conseguenze economiche della crisi da virus. La presidente della Bce ha illustrato una serie di misure di politica monetaria. Da un lato, la fornitura abbondante di finanza a favore delle banche dell'Eurozona, a tassi anche molto negativi, affinché queste prestino alle imprese, in particolare alle medie e piccole. Poi ha detto che la Bce interverrà sui mercati per comprare titoli di debito, soprattutto di aziende, per 120 miliardi entro la fine dell'anno: i quali si vanno ad aggiungere ai venti che già Francoforte compra ogni mese; in teoria, i 120 miliardi potrebbero essere usati anche in tempi brevi. Il Consiglio, che ha preso le decisioni all'unanimità, non ha invece ridotto i tassi,

già negativi: probabilmente ha voluto tenere quest'arma (non certo letale, visto il poco spazio per ridurli) per il futuro ma, ciò facendo, non ha dato una spinta verso il basso all'euro, che si sta rafforzando.

Quando le misure prese sono diventate note, le Borse erano già in territorio decisamente negativo. A quel punto sono rotolate verso il basso. Sul mercato del reddito fisso, la frase non felice di Lagarde ha fatto balzare i rendimenti dei Btp a quasi l'1,90%. La presidente ha emesso un video, più tardi, per chiarire che la Bce farà tutto il necessario per garantire la solidità della zona euro (durante la conferenza stampa aveva però detto «non voglio essere la Whatever it takes numero due»). L'obietti-



Peso: 1-5%, 8-58%



SICINDUSTRIA

Sezione:ECONOMIA

vo di Lagarde, ieri, era soprattutto politico: la richiesta ai governi e alle istituzioni europee di un impegno maggiore di quello mostrato finora: «I governi e le istituzioni europee sono chiamati a mitigare le conseguenze economiche del virus. Serve un piano fiscale ambizioso e coordinato per sostenere le imprese». E ancora: «Il mio timore è che ci siano una sottovalutazione e una slow motion da parte delle istituzioni europee. Spero che la prossima settimana ci siano mosse decisive». Un richiamo formidabile ai governi e soprattutto a Bruxelles che però ha contribuito a dare l'impressione ai mercati che nessuno in Europa sia in controllo della situazione. Il punto cruciale della giornata, però, è stato l'errore di comunicazione che

ha colpito l'Italia e ha creato una forte agitazione nel mondo politico italiano. Addirittura, ha deciso di intervenire, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella con una dichiarazione dura sulla necessità che la Ue aiuti e non ostacoli l'Italia in un passaggio difficile. In precedenza, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri: «Ha sbagliato comunicazione e la comunicazione di questi tempi è tutto, come si vede dalla reazione dei mercati». Quindi sollecitava la presidente a dare una precisazione. E l'ha ottenuta. In un nota Gualtieri ha poi definito «opportuna la precisazione» della presidente della Bce. E ha aggiunto: «Chiarendo, ha sottolineato che non consentirà che lo choc deri-

vante dal Covid-19 possa provocare una frammentazione del sistema dell'area euro. Sono certo che, come ha detto la presidente Lagarde, a tal fine la Bce utilizzerà tutti gli strumenti a sua disposizione». Il premier Giuseppe Conte ha commentato che «la Bce deve garantire la stabilità dei mercati non farli fibrillare: il suo compito è quello di agevolare e non ostacolare gli interventi per l'emergenza sanitaria».

Lega e 5 stelle chiedono le dimissioni di Lagarde. E dal Pd a Iv risuona un solo grido: «Ridateci Draghi». Renzi non ha dubbi: «La Bce ha sbagliato». Di fronte al coro di critiche massiccio, Lagarde ha fornito più precisazioni. Ma la situazione è piuttosto tesa. Tra i timori di recessione, oggi, la Bce tornerà a farsi sentire e a

rassicurare.

La scelta

● Ieri ha deluso la decisione della Bce di non abbassare ulteriormente il tasso sui depositi (già negativo allo 0,50%) in contrasto con quanto fatto da Fed e Bank of England che sono intervenuti con riduzioni di 50 punti base dei tassi di rifinanziamento principale. Non è stata accolta meglio la decisione di aumentare di 120 miliardi di euro entro fine anno la dotazione del Qe

Il profilo

La presidente della Bce, Christine Lagarde. Ieri l'istituto centrale ha lasciato i tassi fermi ma ha messo in campo 120 miliardi di euro di acquisto titoli



Peso:1-5%,8-58%

È la caduta peggiore di sempre, Milano brucia il 16,9%, persi 84 miliardi

I listini

di **Fabrizio Massaro**

Neanche in guerra. Peggio che durante una guerra, perché il mercato non vede in Europa alleati dell'Italia. Piazza Affari affonda di quasi il 17% nella giornata peggiore della sua storia, in mezzo a quella che davvero si sta delineando come la tempesta perfetta. Precipitano tutti gli indici mondiali, con una magnitudo mai vista. Lo Stoxx Europe 600 dei principali titoli d'Europa perde il 10,9% — 790 miliardi di capitalizzazione bruciata — Parigi il 12,2%, Francoforte il 12,2%, Londra il 10,9%, Madrid il 14%. In Usa Wall Street crolla: -9,9% lo S&P 500, -9,43% il Nasdaq, nonostante i 500 miliardi di liquidità immessi dalla Fed.

Peggio, ha fatto solo Milano: -16,92%, 84 miliardi bruciati. Ieri notte la Consob ha vietato oggi le vendite allo scoperto per 85 titoli, anche quelle assistite dalla disponibilità dei titoli, non solo quelle "nude". Forse servirà a con-

tenere le perdite. In un mese, Milano ha perso il 40%. Ieri Atlantia, Leonardo e Poste sono crollate del 22%, Enel, Nexi, Ubi, Snam, A2A, Amplifon del 19%, Mediobanca del 18,6%. Diversi esponenti politici chiedevano di chiudere Piazza Affari. «Cos'altro dovrà accadere? Bisogna subito fermare la finanza speculativa», ha detto il sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa, M5S. Paura anche sul fronte tassi: la curva dei Btp si allarga rispetto ai titoli sovrani dell'Eurozona, tutti in territorio negativo come rendimenti reali. Lo spread è schizzato a 262 punti con rendimento all'1,7%. Il mercato considera ormai uno scenario di recessione con deflazione generalizzata per il blocco all'economia causato dal Coronavirus.

Il fatto che la presidente della Bce, Christine Lagarde, non abbia disposto misure drastiche e anzi abbia detto «non sono qui per contenere lo spread» ha lasciato mano libera ai mercati. Una frase che ha scatenato critiche unanimi nel mondo politico, da Deborah Serracchiani, Pd («Dichiarazioni inadeguate

alla drammaticità del momento») al viceministro allo Sviluppo, Stefano Buffagni, M5S («Capite quanto era importante Mario Draghi alla Bce?») mentre Giorgia Meloni, leader FdI, chiede che «il governo italiano pretenda la rimozione della Lagarde, persona che ha mostrato tutta la sua inadeguatezza». Lagarde ha poi dovuto chiarire sulla Cnbc: «Sono pienamente impegnata per evitare qualsiasi frammentazione in un momento difficile per l'Eurozona». Un'«opportuna precisazione» accolta «con favore» in serata dal ministro del Tesoro, Roberto Gualtieri. Ora però serve la prova dei fatti.

Alcune misure prese dalla Bce, lato Vigilanza, possono giocare a sostegno dell'economia attraverso le banche. Proprio ieri l'Abi ha chiesto che sulle moratorie sui prestiti concesse alle imprese in difficoltà non vengano applicate le stringenti regole sui crediti deteriorati, che impedirebbero di concedere nuovi finanziamenti. Su questo fronte la Bce consentirà alle banche di usare il patrimonio «di secondo pilastro» e ha rinviato gli

stress test al 2021. Misure dalla «forte caratterizzazione di stimolo creditizio», le considera Luca Mezzomo, economista di Intesa Sanpaolo. Secondo Prometeia, si potrebbero liberare 75 miliardi per nuovi prestiti alle imprese. La Bce invita però i governi a stimolare i crediti bancari dando garanzie. Ma è qui il nodo, dicono i critici: se è la stessa Bce a far salire lo spread, gli sforzi del governo, che deve operare in deficit, saranno sempre più difficili. Ieri sera una mano tesa è arrivata dalla Commissione Ue, che dovrebbe proporre di scorporare dal calcolo del deficit le spese per l'emergenza nei vari Paesi membri. Pure a Berlino si teme il peggio. Il ministro delle Finanze, Olaf Scholz, ha convocato per oggi i principali banchieri tedeschi per discutere le misure per fronteggiare la crisi che sta arrivando anche in Germania, insieme con il virus del Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le banche

L'Abi: meno vincoli alle banche per aiutare l'economia. L'Ue: spese fuori dal deficit

Stop allo scoperto

La Consob vieta da oggi le vendite allo scoperto su 85 titoli di Piazza Affari

Le azioni

✓ Borse, se torna l'Orso portafogli da correggere

Piazza Affari è la peggiore (-40% dall'inizio dell'emergenza), ma l'Europa e Wall Street ballano intorno a -30%. Numeri che possono certificare l'inizio di una stagione di ribasso azionario. L'Orso sta tornando. Forse è già arrivato in pianta stabile. La prudenza è d'obbligo, ma anche la perseveranza. Il portafoglio investito in azioni va rivisitato per correggere eccessi di rischio. Ripensando, nel caso, l'equilibrio da tenere con liquidità e obbligazioni.



Peso: 57%

La giornata a Piazza Affari



I cali maggiori degli ultimi 20 anni (dati in %)



Lo Spread Btp/Bund



Le Borse (dati in %)



Il petrolio



I 10 maggiori ribassi di ieri

	Valore	Var. %
Atlantia	10,81	-22,23
Leonardo	5,75	-22,15
Poste Italiane	6,144	-22,03
Enel	5,226	-19,85
Nexi	9,90	-19,50
Ubi Banca	2,22	-19,45
Amplifon	16,32	-19,45
Snam	3,181	-19,18
A2a	1,0055	-19,04
Mediobanca	4,83	-18,69

Corriere della Sera



Peso:57%

Confindustria Lombardia

Bonometti: l'Europa si fermi, andiamo in ferie e poi ripartiamo «Dai sindacati scelte irresponsabili»

«Qui serve l'Europa. Dov'è? Ha ascoltato le parole della Lagarde? Non ha rassicurato nessuno. A voler pensar male potremmo persino affermare che vedere l'Italia in ginocchio per qualche altro Paese europeo significa pensare di approfittare delle quote di mercato che stiamo perdendo. Non sanno che la pandemia riguarda tutti e la risposta deve essere europea».

Come?

«Fermiamo l'Europa e mandiamo, se possiamo, tutti in ferie. Costruiamo una zona rossa per tutti. Blocchiamo anche gli altri Paesi, risolviamo la questione sanitaria e omogeneizziamo lo stop alle produzioni altrimenti usciamo dalle catene globali del valore, veniamo sostituiti dai

concorrenti. Il nostro export, 450 miliardi all'anno, si riduce in maniera sensibile e non ci riprendiamo più».

Marco Bonometti ha percorso in questi giorni un crinale strettissimo ma ha creduto valesse la pena farlo. Una strada che i sindacati hanno giudicato troppo «produttivista». Eppure il presidente di Confindustria Lombardia alla fine ha avuto ragione: ha trovato un accordo con la Regione Lombardia che invocava il blocco totale con il sistema sanitario vicino al collasso. E l'ultimo decreto firmato da Conte in sostanza recepisce la proposta lombarda che consente di tutelare gli impianti industriali rilevanti.

Ma restano i nodi sulla salute. Le fabbriche sono in

subbuglio, scioperi ovunque. I sindacati lamentano che molte imprese non riescono a rispettare i protocolli sanitari.

«La premessa doverosa: chi non riesce ad adeguarsi deve chiudere immediatamente. Noi abbiamo proposto un codice di autoregolamentazione che recepisce il decreto dell'8 marzo. Con la limitazione massima degli spostamenti, la giusta distanza tra gli addetti e la chiusura dei reparti aziendali non produttivi. Così tuteliamo la salute e lasciamo aperti chi è in grado di farlo».

Quel codice di autoregolamentazione, però, è tacciato di essere troppo discrezionale.

«Alt. Atteniamoci ai protocolli. E in questo momento

non si risolve con gli scioperi, ora irresponsabili. Serve uno scatto da parte dei sindacati, altrimenti da qui in poi troviamo solo macerie».

Quali sono gli impianti rilevanti che non possono chiudere?

«È il caso dei siti produttivi Rir (Rischio incidente rilevante, ndr.), ossia quegli stabilimenti che possono diventare pericolosi per l'ambiente e per la sicurezza se non presidiati anche dopo un fermo produttivo. L'alimentare e il farmaceutico non possono fermarsi. Ma anche le macchine utensili e gli imballaggi».

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Bonometti, 65 anni, guida Confindustria Lombardia



Peso: 21%

Intervista al leader della Cgil

Landini "Salute e sicurezza vengono prima dei profitti"

di Roberto Mania

ROMA – «Gli operai hanno fatto bene», dice Maurizio Landini, segretario generale della Cgil. «La loro è stata una reazione comprensibile, hanno messo al centro la salute e la sicurezza di chi lavora, delle loro famiglie, di tutti i cittadini: il profitto e la produzione vengono dopo».

Ma questo non è anche lo spirito del decreto del presidente del Consiglio?

«Sì, ma nei decreti non è cogente la questione della sicurezza di chi produce, di chi svolge un lavoro in quelle aziende che non rispettano i parametri necessari di sicurezza e protezione della salute. Anche in questi luoghi si devono rispettare le raccomandazioni sulla distanza di sicurezza, sulla sanificazione degli ambienti, sugli strumenti per proteggersi, dai guanti alle mascherine. D'altra parte, insieme a Cisl e Uil, abbiamo proposto nei giorni scorsi di arrivare, in questi luoghi, anche alla sospensione dell'attività produttiva, ricorrendo alla cassa integrazione, per consentire alle imprese di mettersi in regola. In molte aziende è già stato fatto».

Lei condivide la posizione dei sindacati dei metalmeccanici che chiedono di sospendere la produzione fino al 22 marzo per mettere a norma i luoghi di lavoro?

«Penso sia una posizione corretta: propone di produrre rendendo sicuri tutti i luoghi di lavoro. Domani (oggi per chi legge, ndr) nell'incontro che il premier Conte ha convocato con le parti sociali, chiederemo che si definisca un protocollo nazionale per obbligare tutte le imprese senza eccezione alcuna ad adeguarsi a standard di sicurezza per i propri dipendenti, e di lavorare insieme per realizzare questo obiettivo».

La sospensione dell'attività produttiva non rischia di lasciare fuori dal mercato queste imprese?

«Ormai non stiamo parlando solo dell'Italia. Il coronavirus riguarda tutta l'Europa. Siamo di fronte ad una vicenda che impone comportamenti seri e responsabili da parte di tutti. È inaccettabile quanto è successo ai mercati europei a causa di parole dissennate pronunciate proprio da chi ha il dovere di tutelarne la stabilità. Ha fatto benissimo il nostro Presidente a richiamare solidarietà e responsabilità in Europa. È ora di aprire una discussione nell'Unione: bisogna cambiare le regole a cominciare da quelle sull'austerità che hanno portato, ad esempio, a tagli sciagurati nei servizi pubblici. Solo in Italia negli ultimi dieci anni la spesa sanitaria è stata ridotta di oltre 30 miliardi di euro».

Dunque, secondo lei, ci sarebbe un rapporto tra la drammatica situazione che stiamo vivendo e i tagli alla sanità degli anni passati?

«Le politiche di austerità hanno pesantemente peggiorato la situazione. Per fortuna oggi è la maggioranza a criticarle e quel modello è entrato in crisi. È ora di ragionare su come cambiare il modello di sviluppo. Va chiusa la stagione del Fiscal compact. E la domanda pubblica, in termini di investimenti, va rimessa al centro di una nuova politica industriale».

Quindi, si allo sfioramento del vincolo del 3 per cento del deficit, come prevede il pacchetto di misure da 25 miliardi che il governo è pronto a varare?

«Di fronte al nuovo contesto che stiamo vivendo penso che "superare il limite" sia diventato un diritto e, in casi come quello che stiamo vivendo, probabilmente, un dovere di ciascun Paese europeo».

Come valuta le misure del governo a sostegno del reddito dei lavoratori, con il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che dice che nessuno perderà il

lavoro a causa del coronavirus?

«Credo che sia un primo passo assolutamente importante. E quella del ministro Gualtieri è una dichiarazione davvero impegnativa e condivisibile. Il ministro ha ricordato il patto che c'è tra Stato e cittadini. Nessuno e dico nessuno, dovrà perdere il lavoro. Nessuno dovrà essere lasciato solo. Tutti alla fine dovranno ritrovare le certezze che oggi vacillano. È un impegno che tutti si devono assumere. Propongo che i miliardi destinati alle imprese sotto diverse forme vadano vincolati a un impegno: nessun licenziamento. Insisto: questo è il momento delle responsabilità. E penso anche che non si debba cadere nello schema della politica dei due tempi, prima l'emergenza e poi lo sviluppo. Le due cose stanno insieme anche perché il rilancio dell'economia dovrà avere al centro il lavoro e la tutela di chi lavora».

Quali sono le sue proposte per lo sviluppo, tanto più che quando usciremo dalla crisi del coronavirus entreremo nell'ennesima recessione economica?

«In questi ultimi decenni sono mancati gli investimenti pubblici. Sono questi che servono. Investimenti materiali, ma non solo».

È favorevole agli Eurobond?

«Sì. E servono anche nuovi strumenti finanziari per indirizzare i risparmi degli italiani, compresi quelli nei fondi pensionistici integrativi, verso investimenti nell'economia reale».

Torniamo, però, alla chiusura dei negozi e degli uffici: non crede che Conte abbia sposato la linea della



Peso: 6-42%, 7-9%

Confindustria che chiedeva una sorta di autoregolamentazione?

«Il governo ha dato una serie di raccomandazioni, ma questo è un momento inedito per tutti. Credo che se ne possa uscire tutti insieme, assumendoci ciascuno le proprie responsabilità. Vale anche per gli imprenditori».

Cosa risponde al presidente della Confindustria della Lombardia, Marco Bonometti, che ha definito "irresponsabili" gli scioperi dei metalmeccanici?

«Che è irresponsabile fare dichiarazioni di questo tipo. Quelli che ci sono stati, non sono stati scioperi per rivendicare un aumento

salariale. Dietro c'era la richiesta di tutelare la salute di tutti, anche quella di Bonometti. Se questo concetto è troppo complicato da capire, possiamo spiegarglielo».

I sindacati si sono schierati con il governo. Tra i politici c'è chi chiede di più. È sufficiente quello che ha deciso il governo?

«Potranno arrivare altre misure. Questo è il momento della concordia e della responsabilità. Non sono sopportabili le speculazioni politiche fatte sulla pelle delle persone. È inaccettabile».

— “ —

*Ormai ogni Paese europeo ha il diritto di superare i limiti sui conti pubblici
È la fine delle politiche di austerità
Ora più investimenti*

— ” —



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

▲ Ex Fiom

Maurizio Landini, segretario Cgil, ha guidato i metalmeccanici



Peso: 6-42%, 7-9%

Non possiamo morire di coronavirus e nemmeno di crisi finanziaria. Che fare per le imprese: parla Illy

Milano. "La delusione dei mercati per le misure adottate dalla Bce contro l'emergenza coronavirus è figlia di un approccio emozionale - dice Riccardo Illy al Foglio -. Non si può chiedere alla Banca centrale europea qualcosa che in realtà non può fare. I tassi sono già a zero e questo perché negli ultimi anni si sono resi necessari più interventi di politica monetaria non tanto per affrontare le crisi quanto per colmare il gap di crescita dell'Eurozona con aree più dinamiche come il nord America e alcuni paesi asiatici. Intanto, però, i governi europei non hanno fatto le riforme necessarie e oggi si ritrovano ad affrontare una grave emergenza con la Bce che non può far altro che allentare la vigilanza sulle banche e potenziare il programma di acquisto titoli. Ma, evidentemente, non è l'annuncio che molti si attendevano". Illy, da imprenditore e politico (classe 1955, è stato presidente del Friuli-Venezia Giulia, sindaco di Trieste, deputato indipendente eletto nell'Ulivo), guarda con distacco alle critiche piovute su Christine Lagarde per la frase infelice ("non siamo qui a chiudere gli spread", riferendosi implicitamente all'allargamento del differenziale tra Btp e Bund tedeschi), che avrebbe, secondo alcuni commentatori, cancellato d'un colpo anni di retorica pro euro di Mario Draghi, e si concentra su quello che sarebbe necessario per dare un segnale concreto alle imprese: "Non è chiaro se le banche saranno aiutate nel compito di sostenere l'economia in questa fase di emergenza. Viviamo e vivremo una crisi sia dal punto di vista della domanda, perché stando tutti a casa consumiamo meno, sia dal lato dell'offerta, perché inevitabilmente alcune produzioni rallenteranno. L'unico modo per uscirne è dare la possibilità alle im-

prese di posticipare le rate dei finanziamenti facendo in modo che questo slittamento non si trasformi in sofferenza per le banche erogatrici. Ecco, questo è un punto centrale e bisognava essere più chiari nell'annuncio". Detto, quindi, da uno dei più importanti imprenditori italiani - il gruppo Illy, fondato a Trieste nel 1933 dal nonno Francesco, realizza 500 milioni di fatturato, con attività che dal caffè si sono diversificate in vari settori e paesi - potrebbe trattarsi di una questione di comunicazione, ma anche di contenuto, visto che non si riesce (ancora) a capire se l'Italia e l'Europa riusciranno a evitare "un'insolvenza generalizzata che coinvolga tutti, produttori e consumatori", dice Illy. Certo, come dice Lagarde, i governi dovranno fare la loro parte con risposte di politica fiscale ambiziose e coordinate "per sostenere le imprese e i lavoratori a rischio". L'Italia, che ha appena stanziato 25 miliardi di euro, è stata molto criticata per come ha gestito la fase iniziale dell'emergenza coronavirus e solo ora si sta comprendendo che proprio la nostra esperienza può essere di esempio per altri paesi. Un'esperienza che ha fatto emergere le contraddizioni tra i poteri dello stato e quello delle regioni. Che cosa ne pensa Illy che è stato governatore del Friuli-Venezia Giulia dal 2003 al 2008? "Bisogna mettere il paese nelle condizioni di superare l'emergenza sanitaria, non c'è dubbio - prosegue l'imprenditore -. Non possiamo morire di coronavirus e neanche di crisi finanziaria. Il governo si è trovato nelle condizioni di assumere decisioni impopolari e trovo che lo abbia fatto anche con una certa pacatezza. Dopo le incertezze iniziali, mi pare che nel rapporto tra governo e regioni sia prevalsa l'unità di intenti, ma proprio questa

crisi ci dovrebbe suggerire che è necessario rimettere mano alla Costituzione per chiarire alcuni punti di potenziale conflitto tra istituzioni centrali e locali". Che cosa, esattamente, non la convince? "Diciamo che spero che in futuro il presidente

del Consiglio italiano possa prendere decisioni vitali su una base giuridica più certa della Carta costituzionale, se nel frattempo avremo la forza di eliminare le distorsioni che si sono create con le ultime riforme sull'autonomia regionale". Illy ci informa che per fortuna il livello di emergenza coronavirus è medio-basso in Friuli, anche se gli stati europei confinanti, Austria e Slovenia, hanno di fatto chiuso le frontiere. "Succede perché non esiste un governo del trattato di Schengen, che possa punire gli stati quando violano gli accordi. Il paradosso è che se l'Italia dovesse superare prima di altri paesi questa crisi, sarà il nostro governo a chiudere le frontiere per evitare un contagio di ritorno".

Mariarosaria Marchesano



Peso:16%

Bonus da 500 euro per le partite Iva E la Finanza sospende i controlli

Rinviato il saldo che scade lunedì. Indennità estesa a tutti i professionisti. La Gdf: stop a verifiche «fino a cessate esigenze»

■ Sospensione dei versamenti Iva previsti per il 16 marzo e «indennità» di 500 euro per professionisti ed autonomi, sul modello di quanto già approvato per la zona rossa. Poi lo stop a controlli e verifiche fiscali da parte della Guardia di Finanza.

Il governo sta lavorando dall'inizio della settimana a misure fiscali che alleggeriscano le categorie più esposte alle ricadute economiche della pandemia.

Fino a ieri l'esecutivo non aveva preso nessuna decisione anche perché toccare le scadenze in questo momento significa trasferire il problema di liquidità da artigiani, professionisti e commercianti allo Stato. Ieri la decisione di inserire alcune (parzialissime) misure fiscali in un altro decreto in arrivo presto, forse già oggi, che affronterà anche altre emergenze legate al virus, dall'estensione degli ammortizzatori al rafforzamento della sanità.

Intanto il rinvio dell'adempimento fiscale più prossimo: il termine entro il quale pagare il saldo Iva che scade lunedì prossimo sarà rinviato. Anco-

ra in forse l'estensione del rinvio alle altre scadenze fiscali e previdenziali in agenda per i prossimi mesi. Misura chiesta con forza anche ieri dal presidente dei commercialisti Massimo Miani.

Nel nuovo decreto dovrebbe anche trovare spazio una misura che era già stata adottata con il decreto del 2 marzo per le partite Iva delle zone rosse, limitatissime fino a mercoledì, cioè il bonus da 500 euro. In questo caso sarebbe però limitato ad una sola mensilità, mentre nella versione adottata nei primi focolai del contagio l'indennità dura tre mesi.

L'altra importante decisione è contenuta in una circolare della Guardia di Finanza. L'oggetto - «Emergenza epidemiologica da Covid-19. Direttive operative» - è quello tipico di una circolare dell'amministrazione dello Stato, tipico quantomeno in questi tempi atipici. L'effetto, invece, è clamoroso. Il Coronavirus ferma controlli e verifiche fiscali della Guardia di finanza.

A dirlo, appunto, intimando l'alt agli uomini delle fiamme gialle, è la circolare di tre pagine, numero di protocollo

0073943/2020, che porta la data dell'11 marzo e la firma del generale di brigata Giuseppe Arbore, capo del III reparto. Che non si dilunga in chiacchiere e va subito al sodo. Spiegando la necessità delle Fiamme gialle di «adeguare il proprio dispositivo di vigilanza in funzione dell'esigenza di sostenere l'economia sana del Paese e di attenuare la situazione di sofferenza e di difficoltà manifestata, soprattutto in alcune aree del territorio nazionale, da cittadini, imprese e professionisti».

Traduzione? In pratica da adesso, e «fino a cessate esigenze», continua il documento, da un lato la Gdf supporterà le autorità di pubblica sicurezza nel controllo del territorio per contenere l'epidemia, per esempio contribuendo ai controlli stradali per verificare che chi è in giro lo faccia per ragioni di necessità. Ma dall'altro come spiega il punto b) della circolare, viene sospesa da subito l'esecuzione «delle verifiche, dei controlli fiscali e in materia di lavoro, d'intesa con i contribuenti interessati, fatti

salvi i casi di indifferibilità e urgenza», come pure vengono stoppati con effetto immediato i controlli strumentali e anche le attività ispettive antiriciclaggio.

L'attività di polizia economico-finanziaria si orienterà principalmente «al contrasto delle condotte più marcatamente illegali e fraudolente nonché dei fenomeni illeciti che abbiano correlazione con l'emergenza sanitaria in atto». La guerra è aperta a chi fa il furbo con mascherine e disinfettanti.

Mmo AnS

Le misure saranno limitate perché è a rischio la liquidità dello Stato



Peso: 2-18%, 3-7%

L'INTERVISTA

IL PRESIDENTE DI SOCIÉTÉ GÉNÉRALE

**Bini Smaghi: l'Unione
comprerà 20 miliardi
del nostro debito**

STEFANO LEPRI - PP. 2-3

Il banchiere, già nel direttorio Bce: "Gli eurobond potrebbero essere creati per sostenere progetti europei. C'è un forte bisogno di infrastrutture. Per l'Italia il Mes è conveniente perché offre delle possibilità in più"

Bini Smaghi: "L'Europa è con noi 20 miliardi destinati al nostro Paese"

INTERVISTA

STEFANO LEPRI
ROMA

Un aiuto per l'Italia c'è. Dei 120 miliardi di acquisti di titoli in più annunciati ieri dalla Bce, oltre 20 riguarderanno il nostro Paese, in base alle quote di suddivisione - risponde Lorenzo Bini Smaghi, ex membro del direttorio Bce, ora presidente della grande

banca francese Société Générale - ovvero, grosso modo quanto annunciato dal governo in termini di manovra finanziaria».

Dunque Christine Lagarde non ci ha lasciati soli? Eppure quella sua frase, che lo "spread" non riguarda la Bce, suona piuttosto infelice.

«Guardiamo al concreto, a quei 20 miliardi. Dal punto di vista tecnico la presidente della Bce ha ragione, perché in effetti l'obiettivo del "quantitative easing" con gli acquisti di titoli non è quello di ridurre gli spread fra Paese e Paese ma di creare liquidità per l'intero sistema».

Per l'appunto in Italia ci si stava rallegrando perché i limiti europei al deficit pubblico sono saltati.

«Limiti? In realtà non si tratta di un limite: il 3% del prodotto interno lordo è una soglia oltre la quale scatta una proce-

dura per valutare se il disavanzo di un Paese è da considerarsi eccessivo o meno. Questa soglia rimane ma la procedura tiene conto delle circostanze, in particolare della recessione globale che si profila».

Alcuni sperano che sia l'occasione buona per cambiare le regole del Patto di stabilità.

«No. Ci si dimentica che questa flessibilità generale è stata già usata ampiamente nella recessione 2009-10. Questo mostra che non c'è urgenza di cambiare il quadro normativo, almeno per ora».

Economisti italiani tornano a chiedere che le misure anti-crisi siano finanziate da un titolo di debito comune, un "eurobond".

«Bisogna essere chiari: gli eurobond potrebbero essere creati per sostenere progetti europei, in particolare di natura infrastrutturale o ambientale, non per finanziare il deficit di un Paese o di un altro».

Per coprire spese decise insieme da tutti i Paesi euro appunto li ha proposti Carlo Cottarelli ieri su questo giornale.

«Sì, nel senso delle spese comuni può esserci un'apertura per il futuro, perché c'è un enorme bisogno di infrastrutture europee, e di un rilancio della domanda che sia duratu-

ro nei prossimi anni».

Negli altri Paesi euro c'è molta preoccupazione che le spese necessarie a contrastare i danni del virus in Italia siano difficili da sostenere. Per ottenere l'aiuto della Bce dovremo usare l'Omt, il programma di aiuto annunciando il quale Mario Draghi salvò l'euro, senza poi doverlo mai usare in concreto?

«La possibilità per la Bce di usare l'Omt c'è sempre, ma ricordiamoci che nel suo quadro l'acquisto illimitato di titoli di stato di un Paese sarebbe condizionato all'esistenza di un programma di aggiustamento concordato con le istituzioni europee».

Come la "Troika" per la Grecia.

«Da questo punto di vista il nuovo Mes o Esm offre delle opportunità in più, in particolare la possibilità di attivare un programma precauzionale con condizionalità "leggera". Per questo motivo la riforma del Mes va approvata subito».

Resta una questione molto controversa nella nostra politica...

«Chi è contro la ratifica del



nuovo Mes non ha capito questo aspetto ed è autolesionista. All'Italia conviene averlo in funzione».

L'Italia non ha ancora recuperato del tutto i danni delle crisi precedenti, affronta la quarta recessione in 12 anni. Può essere un colpo fatale per la nostra economia?

«L'Italia rischia di più di altri Paesi perché affronta questa crisi senza aver messo a posto le proprie finanze pubbliche e con una parte del proprio sistema bancario con troppe sofferenze in pancia. Abbiamo fatto la cicala negli ultimi anni,

mentre gli altri paesi si sono comportati da formiche. E ciò si riflette nello "spread" che è aumentato, penalizzandoci ulteriormente. Per questo motivo bisogna che gli interventi di finanza pubblica che verranno decisi in questi giorni rimangano all'interno di un quadro di sostenibilità complessivo del debito, che rassicuri i risparmiatori. Bisogna dunque evitare una corsa tra chi spara cifre più alte, solo per aumentare il consenso».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LORENZO BINI SMAGHI

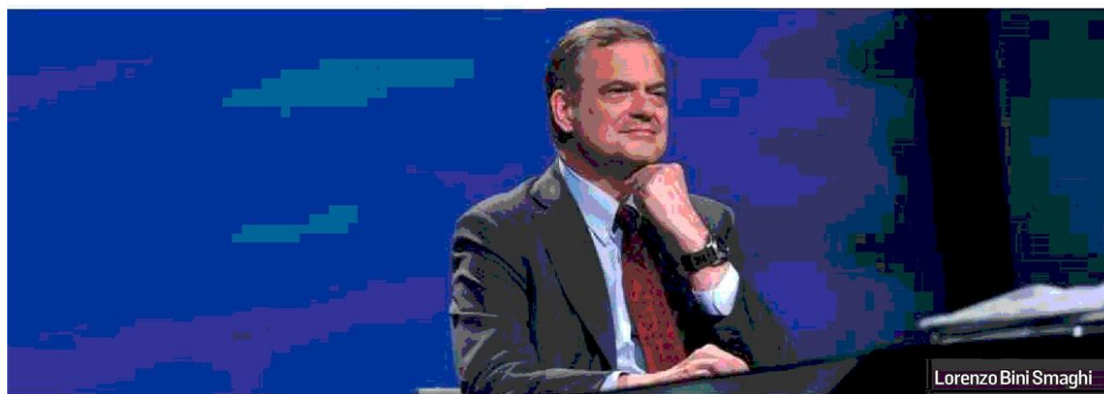
PRESIDENTE
DELLA SOCIÉTÉ GÉNÉRALE



L'Italia rischia più di altri perché affronta questa crisi senza aver messo a posto le proprie finanze

Noi abbiamo fatto la cicala, gli altri Paesi la formica. E ciò si riflette sullo spread che ci penalizza

Bisogna evitare una corsa tra chi spara cifre più alte solo per aumentare il consenso



Lorenzo Bini Smaghi

Peso: 1-2%, 2-15%, 3-16%

REAZIONI

I partiti all'attacco: dal presidente Bce parole inaccettabili

Dure prese di posizioni dai rappresentanti di tutti i partiti politici dopo le parole della presidente Bce Lagarde, nonostante una successiva precisazione («strumenti Bce disponibili per l'Italia, siamo impegnati contro la frammentazione finanziaria dell'Eurozona»). In serata il ministro Gualtieri ha gettato

acqua sul fuoco: «Accolgo con favore l'opportuna precisazione della Lagarde. La Bce è un presidio».

—a pagina 12

LE REAZIONI ALLA BCE

Conte-Merkel: pandemia priorità Ue. Tutti contro Lagarde

Gualtieri chiama la n.1 Bce che si corregge. Il ministro: «Utilizzerà tutti gli strumenti»

Barbara Fiammeri
Manuela Perrone

ROMA

È il giorno più nero, il giorno dei record negativi. Le vittime da coronavirus superano il migliaio. E la Borsa italiana registra un -17%: mai successo finora. Contemporaneamente lo spread torna a sfiorare i 270 punti base, complice le parole con cui la presidente Bce Christine Lagarde ha escluso un «whatever it takes due» e l'intervento dell'Istituto di Francoforte «per ridurre gli spread». Una doccia gelata sul Governo italiano, già alle prese con le proteste scatenate dal nuovo Dpcm e dagli scioperi nelle fabbriche del Nord.

Lo spettro del collasso economico agita Palazzo Chigi. Giuseppe Conte ieri ha avuto una lunga conversazione telefonica con Angela Merkel. Il premier italiano e la cancelliera tedesca hanno convenuto sulla necessità di porre la pandemia «al primo posto dell'agenda europea, tanto sul piano sanitario che su quello degli effetti economici». Conte si aspetta già nel fine settimana un messaggio chiaro e rassicurante dalla Commissione von

der Leyen sull'adozione di «tutte le misure necessarie» per far fronte all'emergenza.

Il premier ha evitato di commentare direttamente le parole di Lagarde, lasciando al capo dello Stato innanzitutto il compito di rappresentare l'amarezza dell'Italia. È stato invece il ministro dell'Economia a telefonare alla presidente Bce: un animato scambio nel quale Roberto Gualtieri ha sottolineato le preoccupazioni dell'Italia in una fase così drammatica della sua storia. Lagarde ha così corretto il tiro, assicurando la piena disponibilità da parte di Francoforte: «Ci saremo per l'Italia, non c'è alcun dubbio». Un chiarimento che ha permesso a Gualtieri in serata di gettare acqua sul fuoco: «Sono certo che la Bce utilizzerà tutti gli strumenti a disposizione per evitare che lo shock derivante dal Covid-19 possa provocare una frammentazione del sistema finanziario dell'area euro».

Una posizione condivisa dall'intero Pd che con il responsabile economico Emanuele Felice aveva definito quella di Lagarde «una voce stonata». Più agguerrito Matteo Renzi. «Oggi la Bce ha sbagliato profondamente, devono capirlo velocemente», ha twittato il leader Iv. Dal M5S i toni più agguerriti. «È tempo di un nuovo ap-proccio», ha esortato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio

Riccardo Fraccaro. E il viceministro allo Sviluppo economico Stefano Bufagni ha aggiunto: «Basta Europa dei nani, degli egoismi e dei danni economici sulla pelle dei cittadini». Mentre Alessandro Di Battista ha invocato le dimissioni di Lagarde.

Una richiesta in linea con quella delle opposizioni. Matteo Salvini e Giorgia Meloni hanno attaccato a testa bassa. Entrambi hanno chiesto espressamente le dimissioni di Lagarde, definendola inadeguata. La leader di Fdi è tornata inoltre a sollecitare la chiusura della Borsa o quanto meno delle vendite allo scoperto per evitare di mettere in pericolo le aziende italiane. Dello stesso avviso Sestino Giacomoni di Forza Italia, convinto che senza bloccare almeno le vendite allo scoperto «corriamo il rischio di scalate predatorie».

Es sulla sospensione di Piazza Affari è intervenuto anche, dalla maggioranza



Peso: 1-2%, 12-21%

za, il capo politico reggente del M5S assieme ai parlamentari. «Se alcuni giorni fa aveva un senso tenere aperta la Borsa - ha sostenuto Vito Crimi - alla luce del precipitare della situazione - credo sia giunto il momento di sospenderla. Mi auguro venga fatta una attenta riflessione e la scelta giusta».

Mai come in questo momento maggioranza e opposizione si muovono a sciami, ora convergendo ora allontanandosi. Salvini ieri è tornato a invocare il lockdown totale, imprese non strategiche comprese. «Aperti gli esercizi essenziali, ma gli altri hanno il diritto di stare a casa, lo stesso vale per le fabbriche: non possono esistere lavoratori di serie B», ha detto il leader

della Lega. «Resta quasi tutto aperto», gli ha fatto eco Meloni da Fdi: «Chiediamo al Governo più serietà e meno smania mediatica».

Tocca stamane a Conte e ai ministri Gualtieri, Catalfo e Patuanelli, nell'incontro convocato in videoconferenza a Palazzo Chigi con le associazioni industriali e i sindacati, disinnescare la mina della rivolta degli operai.



Emergenza coronavirus. Il premier Giuseppe Conte con il capo dello Stato Sergio Mattarella



Peso: 1-2%, 12-21%

L'emergenza coronavirus Conte difende il decreto. Oltre mille vittime, più di 15 mila positivi. Il governo prepara aiuti per economia e sanità

Tensione sulle nuove regole

Le Regioni: chiarezza e misure più dure. Lamorgese: se necessario faremo anche altre scelte coraggiose

Le nuove misure per contrastare l'avanzata del coronavirus sono in vigore da meno di 24 ore. Ma la tensione cresce. Le Regioni chiedono più chiarezza al governo e misure ancora più restrittive. E la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese dice: «Se necessario faremo anche altre scelte coraggiose», lasciando intendere che potrebbero arrivare ul-

teriori divieti. Il premier Giuseppe Conte difende il decreto firmato nella notte di mercoledì. Intanto continua il bollettino sull'avanzata del coronavirus: oltre mille le vittime, più di 15 mila i positivi ai test. E il governo prepara nuovi aiuti per economia e sanità, i due settori più colpiti dall'emergenza.

da pagina 2 a pagina 23



MIGUEL MEDINA / AFP



MARCO SABADIN / AFP



EPA

Città deserte in tutta Italia: nessuno in Galleria a Milano (foto in alto), così come in piazza San Marco a Venezia, e come a Roma, nella Città del Vaticano

LE MISURE



Peso: 1-37%, 2-62%, 3-16%

I governatori: fare di più Conte resiste al pressing

Incentivi alle imprese che producono mascherine
Sospensione degli accertamenti fiscali
In arrivo le linee guida per la protezione dei lavoratori

ROMA «Siamo in guerra, bisogna chiudere tutto», insiste Salvini. «Si poteva fare di più», lamenta Fontana. Con la paura del contagio si riaccende la polemica politica e sale la tensione sociale, tanti lavoratori sono in rivolta e scattano scioperi spontanei. Protestano gli operai, i farmacisti, i commessi. Fim, Fiom, Uilm vogliono chiudere tutte le fabbriche metalmeccaniche fino al 22 marzo. Ma Conte tira dritto e non apre a modifiche dell'ultimo decreto, con il quale ha blindato l'Italia.

Calma e sangue freddo, è il motto del premier anche nelle ore più drammatiche della storia recente. Alle 11 Conte si collegherà in videoconferenza da Palazzo Chigi con le associazioni degli industriali e con i sindacati per discutere di come attuare i protocolli di sicurezza nelle fabbriche. Ci saranno i ministri Gualtieri, Speranza, Catalfo e Patuanelli e i dossier più divisivi sono il trasporto pubblico e le fabbriche ancora aperte.

«Abbiamo ascoltato i territori — è la linea che il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, ha concor-

dato con il capo dell'esecutivo —. Se i governatori vogliono chiudere altre fabbriche, purché non abbiano riferimenti con le filiere sanitaria e agroalimentare, il governo non dirà di no, ma dovranno assumersi le loro responsabilità». Il decreto con cui Conte ha chiuso in casa mezza Italia, per tentare il tutto per tutto contro il coronavirus, dunque non cambierà. «Farmacie e supermercati non chiuderanno», è la risposta del premier a chi soffia sul fuoco e divide l'Italia in «cittadini di serie A e di serie B».

Su indicazione delle Regioni, il governo valuterà quali imprese possono chiudere i cancelli. «In Lombardia va fatto un passo in più — sprona il sindaco di Bergamo, Giorgio Gori —. Nel decreto non c'è lo stop alle imprese e in troppi luoghi di lavoro la sicurezza non è garantita». Dopo il confronto con le Regioni e la Protezione civile, Boccia annuncia le «linee guida» con cui il governo «proteggerà» tutti i lavoratori. Le annuncerà oggi Conte, dopo averle illustrate alle parti sociali.

Il presidente della Lombar-

dia, Attilio Fontana, ha inviato a Palazzo Chigi nuove richieste «per migliorare il decreto». La più urgente è il trasporto pubblico, che tutti i sindaci della Lombardia vorrebbero «rimodulare». Il Piemonte guidato da Alberto Cirio ha chiesto una stretta sui parchi pubblici e segnalato a Conte le «incongruenze» del decreto: «Perché sono aperte le lavanderie?». E dalla Campania il governatore Enzo De Luca invoca l'esercito contro assembramenti fuorilegge e ambulanti abusivi.

Quasi pronto il decreto che contiene gli aiuti a imprese e famiglie. Perché gli imprenditori non siano costretti a licenziare ci saranno, annuncia Stefano Patuanelli (Sviluppo), «strumenti di cassa integrazione straordinaria in deroga che avranno un finanziamento plurimiliardario». Nella bozza di decreto con le misure economiche ci sono anche incentivi alle imprese per produrre mascherine, un bonus di 500 euro per il 2020 destinato ai «caregiver familiari» che assistono persone non autosufficienti e l'equiparazione a malattia per i lavorato-

ri del settore privato costretti a osservare un periodo di quarantena. Altra norma importante riguarda la possibilità, per il capo della Protezione civile, di disporre la requisizione di presidi sanitari e medico-chirurgici e di altri beni, anche privati, che possano servire a «implementare il numero di posti letto specializzati». L'Agenzia delle entrate, infine, ha sospeso gli adempimenti connessi alle attività di «liquidazione, controllo, accertamento, riscossione, contenzioso tributario», a meno che non siano «in imminente scadenza».

Monica Guerzoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boccia

«Abbiamo ascoltato le Regioni, se chiedono altro si assumano la responsabilità»



Peso: 1-37%, 2-62%, 3-16%

I governatori

LE POSIZIONI



Lombardia

Attilio Fontana, 67 anni, alle prese con numeri preoccupanti sui contagi, chiede al governo una linea ancora più restrittiva. Il trasporto pubblico rimarrà attivo, anche se «rimodulato»



Veneto

Luca Zaia, 51 anni, ha annunciato che la Regione sta preparando un «Piano Marshall» per la sanità. Senza un rigido rispetto delle regole, «entro metà aprile 2 milioni di veneti rischiano il contagio»

In fila

Colonna di persone davanti a un supermercato di Milano in attesa di fare la spesa. L'emergenza sanitaria del coronavirus ha alimentato timori di scarsità di prodotti. I punti vendita di alimentari sono tuttavia luoghi dove rimane la libertà di recarsi. In base a quanto disposto dal governo per decreto



Emilia-Romagna

Stefano Bonaccini, 53 anni, aveva disposto misure rigide prima della svolta del governo



Campania

Vincenzo De Luca, 70 anni, chiede che per far rispettare i divieti intervenga l'esercito



Lamorgese: se necessario altre scelte coraggiose Ma adesso i cittadini non siano irresponsabili

La ministra dell'Interno: già controllate oltre 100 mila persone

L'intervista

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA L'appello ai cittadini affinché rispettino le regole è chiaro e forte così come la determinazione a contenere il contagio da coronavirus: «Se non avremo i risultati sperati, siamo pronti a nuove scelte coraggiose». Dalla cabina di regia istituita al Viminale, la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese sa bene quanto grave sia la situazione.

Soltanto ieri sono stati effettuati oltre 100 mila controlli e denunciate 2.197 persone. Nonostante chiusure e raccomandazioni la gente continua ad uscire senza un valido motivo. Bisognerebbe essere più determinati nei divieti?

«Dobbiamo tutti essere consapevoli che stiamo affrontando un'emergenza eccezionale, in continua evoluzione e quindi estremamente complessa nella sua gestione. Lo Stato, le Regioni, gli enti locali, i prefetti, la protezione civile e in primo luogo i medici e il personale sanitario: sono tutti impegnati in uno sforzo corale senza precedenti. Non si tratta solo di imporre un divieto ai cittadini ma di informare e di convincere gli italiani che i comportamenti superficiali possono, soprattutto in questa fase difficile di contenimento del coronavirus, provocare danni gravissimi per la salute pubblica».

Ci sono migliaia di conta-

giati e siamo oltre i 1.000 decessi. Non basta?

«Evidentemente molti cittadini non hanno ancora compreso che uscire di casa senza un valido motivo e rimanere a stretto contatto con amici e parenti è da irresponsabili perché il virus è più veloce e più furbo dei nostri piccoli espedienti per aggirare le ordinanze. Dobbiamo agire subito con determinazione per arginare l'epidemia e, dunque, al di là dei divieti tutti dovrebbero cambiare il proprio stile di vita».

Servono più controlli?

«Le donne e gli uomini in divisa, ai quali va il mio riconoscimento e la mia gratitudine, stanno svolgendo un compito molto delicato in una inedita operazione per la tutela della salute pubblica. I dati dimostrano il contrario, oltre alle persone sono stati verificati più di 100 mila esercizi commerciali e sanzionati oltre cento negozianti».

Eppure uno dei problemi maggiori riguarda la possibilità di fare passeggiate e sport all'aperto.

«Io credo che prima di chiederci cosa sia permesso e cosa sia vietato dovremmo ragionare su tutti quei comportamenti, il più delle volte superficiali, che in una situazione di eccezionale gravità come questa possono provocare danni molto seri per la salute pubblica. Qui stiamo parlando di un'azione di contenimento di un virus che si può trasmettere con grande facilità. Non possiamo comportar-

ci come se nulla fosse accaduto, ignorando le minime raccomandazioni e precauzioni. Le uscite in compagnia e la permanenza prolungata all'aperto costituiscono situazioni di rischio che devono essere evitate».

Quale linea è stata data a chi effettua i controlli?

«I cittadini devono collaborare attivamente con le forze di polizia che stanno svolgendo il loro compito con la consueta professionalità, umanità e disponibilità. Sono impegnati per le nostre comunità e per le persone più vulnerabili — e penso ai più anziani che si sentono disorientati — ma anche a svolgere verifiche incisive per sanzionare comportamenti irresponsabili che mettono in grave pericolo non solo la propria salute ma anche quella degli altri, a partire da quella dei propri cari».

Non crede sarebbe giusto chiudere tutto?

«Il governo ha agito con determinazione e fermezza, adottando le decisioni ritenute necessarie in ragione dell'evoluzione di una situazione emergenziale assolutamente imprevedibile. Si è trattato di



Peso: 70%

decisioni assunte gradualmente che sono state condivise con gli esperti e il mondo scientifico. Ad oggi siamo impegnati a garantire l'applicazione di tutte le prescrizioni adottate. Ne valuteremo gli effetti e, se necessario, non ci sottrarremo ad altre scelte coraggiose».

Serve un numero più alto di militari per la vigilanza?

«I prefetti sul territorio hanno già organizzato dispositivi di controllo, ricorrendo anche ai militari dell'operazione "Strade sicure", la cui efficacia è oggetto di continue verifiche. Se dovesse essere necessario interverremo per ampliare le attività di verifica anche eventualmente aumentare il numero dei soldati impiegati».

Possiamo fare chiarezza sui motivi che consentono gli spostamenti?

«Le limitazioni e le raccomandazioni sono le stesse in tutte le Regioni. Si può uscire

di casa solo per andare al lavoro, per ragioni di salute o per situazioni di necessità come fare la spesa o procurarsi generi indispensabili. Per agevolare la verifica di queste esigenze è sempre prevista un'autodichiarazione che potrà essere resa anche seduta stante sui moduli in dotazione alle forze di polizia. Ovviamente la veridicità delle dichiarazioni sarà oggetto di controlli successivi».

Le forze dell'ordine devono indossare mascherine e guanti?

«Le mascherine in dotazione vanno indossate nelle situazioni in cui risulta impossibile per gli operatori mantenere le distanze minime di sicurezza consentite».

C'è il rischio che aumentino le truffe, soprattutto agli anziani?

«Ci sono già state denunce e io ho ricordato che tra i primi compiti delle forze di polizia c'è quello di essere al fian-

co delle persone più vulnerabili. Gli anziani, specialmente chi vive da solo, sono disorientati e dunque deve esserci il massimo dell'attenzione nei loro confronti e delle loro esigenze anche da parte di chi è chiamato a tutelare la sicurezza dei cittadini».

Lei ha paura?

«Devo dire che come ministro e come cittadina non posso che essere preoccupata. Sono comunque convinta che il nostro Paese supererà anche questa prova difficile e che tutti noi ne usciremo cambiati. E, ne sono certa, anche più uniti. In questa situazione difficile e inedita mi dà forza, anche contro la paura, ricordare le parole del presidente Aldo Moro che nella stagione buia del terrorismo, poco prima di essere rapito, parlò davanti ai gruppi parlamentari e diede una grande lezione agli italiani: "Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo diretta-

mente a domani, credo che tutti accetteremo di farlo. Ma non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità. Si tratta di essere coraggiosi, e fiduciosi al tempo stesso. Si tratta di vivere il tempo che ci è dato vivere con tutte le sue difficoltà»».

fsarzanini@corriere.it

La parola

CNOSP

È l'acronimo di Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Presieduto dal ministro dell'Interno, ne fanno parte il capo della polizia, i comandanti di carabinieri e guardia di finanza. L'organo dispone le direttive in materia di ordine e sicurezza pubblica

**I soldati
I prefetti hanno già organizzato i controlli ricorrendo anche ai soldati dell'operazione Strade sicure
Se dovesse essere necessario ampliare le verifiche, incrementeremo anche il numero dei militari impiegati**

**La citazione
Moro negli anni bui del terrorismo disse: se fosse possibile saltare questo tempo e andare direttamente a domani, credo che tutti accetteremmo, ma non è possibile, oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità**



Il vertice La ministra Lucia Lamorgese, 66 anni, col premier Giuseppe Conte, 55, al Viminale (Imagoeconomica)



Peso: 70%

LA REAZIONE

Mattarella interviene: l'Europa deve aiutarci, non creare ostacoli

L'ira del Quirinale: l'Italia sta attraversando una condizione difficile e la sua esperienza sarà utile per tutti i Paesi, l'Ue solidarizzi. Scelte importanti da fare

di **Marzio Breda**

«Non siamo qui per ridurre gli spread. Non è la funzione della Bce. Ci sono altri strumenti e altri attori per gestire queste questioni».

Vanno ben oltre una semplice gaffe, le frasi con cui ieri la presidente della Bce, Christine Lagarde, ha pensato di scrollarsi di dosso il «caso italiano». Quella sortita ci è infatti costata il più grande tonfo di Borsa di sempre, oltre a un balzo record dello spread. Performance giudicate «devastanti» dal Quirinale. Dove un preoccupatissimo Sergio Mattarella si è sentito in dove-

re di far diffondere in serata una dichiarazione dura ed esplicita.

«L'Italia sta attraversando una condizione difficile e la sua esperienza di contrasto alla diffusione del coronavirus sarà probabilmente utile per tutti i Paesi dell'Unione Europea. Si attende quindi, a buon diritto, quantomeno nel comune interesse, iniziative di solidarietà e non mosse che possano ostacolarne l'azione».

Insomma, Lagarde ha fatto il contrario del «whatever it takes» con cui Mario Draghi nel luglio 2012 lanciò una intima difesa della moneta unica contro le speculazioni finanziarie: «La Bce è pronta a fare tutto il necessario a preservare l'euro. E credetemi

sarà abbastanza». Poiché stavolta il bersaglio principale degli attacchi è l'Italia, il presidente dava per scontata una generale e istantanea sollevazione del mondo politico. Com'è avvenuto. Per cui si è premurato di non dare una chiave antieuropeista alle sue parole, avvertendo che dichiarazioni di quel tipo non sono accettabili da parte delle istituzioni europee quando un Paese patisce uno stato di sofferenza come il nostro ora.

Essendo in gioco l'interesse nazionale, Mattarella doveva intervenire per forza. Ma non solo per stigmatizzare i vertici della Banca centrale, quanto per imporre correttamente il tema alla riunione della Commissione europea, prevista per oggi a Bruxelles e che sarà seguita lunedì dal summit dei

ministri economici di un Eurogruppo sul quale incombe l'obbligo di mettere a punto una strategia di contenimento del danno. Ecco la doppia valenza del suo messaggio, che mira a far capire che noi italiani siamo, sì, preoccupati, e però anche esigenti e non ci prestiamo ad essere relegati ai margini. Dall'Europa, pertanto, ci aspettiamo non dichiarazioni incaute, ma tutta l'attenzione che meritiamo. Se non altro perché la crisi innescata dal coronavirus riguarda tutti e tutti farebbero bene a prenderla sul serio.

Richiamo

● Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha diffuso ieri una nota chiedendo che l'Europa solidarizzi con l'Italia che «sta affrontando un momento di difficoltà»



Corriere.it
Sul sito L'Economia del Corriere della Sera gli approfondimenti sui mercati finanziari



Il presidente Sergio Mattarella



Peso: 27%

LA LEGA

Salvini vuole «chiudere tutto» E torna già ad attaccare Conte

MILANO «Va bene la collaborazione, va bene il comportamento responsabile ma ora non è più il tempo delle incertezze e delle regole a libera interpretazione». Matteo Salvini affida il senso della giornata all'hashtag #chiudere-tutto.

In mattinata, a costo di passare per menagramo, in una diretta Facebook aveva detto di non voler «essere un uccello del malaugurio ma segnare: entro la fine di questa settimana sarà superata in Italia quota 1.000 morti. Stiamo parlando di una tragedia». Purtroppo, quando in serata dalla Protezione civile arriva il bollettino, Salvini scopre di avere sbagliato la previsione: il triste conteggio dei deceduti ha superato già ieri la soglia dei mille, per la precisione 1.016. A strettissimo giro, arriva il post: «Più di 1.000 morti per virus in pochi giorni (189 in più rispetto a ieri). #Chiuderetutto, ma sul

serio».

Ai suoi, il leader appare preoccupato. Per il diffondersi dell'infezione anche tra il personale medico, per «l'impatto economico che rischia di essere smisurato», per Piazza Affari che affronta il peggior crollo di sempre mentre lo spread si impenna, ma anche per l'ordine pubblico. Non si tratta soltanto della rivolta nelle carceri, sono anche i mille episodi che gli vengono riferiti che dimostrano che i nervi del paese sono a fior di pelle.

E allora bisogna chiudere tutto: «Quello che diciamo, non lo diciamo per i voti, quello che mi interessa, in questo momento, non sono le elezioni comunali, i sondaggi, perché se uno dovesse ragionare in questi termini, allora direbbe solo "no, no, no", io sono all'opposizione». Però, «i decreti del presidente del Consiglio sono decreti suoi. E se qualcosa non va,

noi lo diciamo. Io non voglio essere complice, sia detto tra virgolette, di una situazione che mi sembra stia sfuggendo di mano».

Insomma: «Serve un governo forte, con idee chiare, coraggiose e precise, regole certe non interpretabili, non può essere delegato ai governatori il ruolo del governo». Tra le misure insufficienti, Salvini parla anche dell'autocertificazione per chi viene trovato per la strada. Il che indigna il deputato di Leu Luca Pastorino: «Il comportamento di Salvini si dimostra irresponsabile anche di fronte a un'emergenza così seria. Ogni giorno coglie l'occasione per aprire polemiche inspiegabili».

Ma nel mirino del leader leghista c'è anche l'Unione europea: «Se la Ue ha un senso, un cuore, un'anima, questo è il momento di dimostrarlo. Perché fino ad oggi tante chiacchiere e fatti zero».

L'idea è sempre quella di una zona rossa, protetta, in tutta Europa. Perché, si scalda, «non è possibile che in Italia si facciano sacrifici durissimi e ai nostri confini qualcuno faccia finta di niente». Insomma: «Se è una Unione europea allora ci devono essere provvedimenti sanitari uguali in tutti i Paesi».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ora basta incertezze»
Leu lo critica:
parole da irresponsabile

332

i voti

favorevoli alla Camera sullo scostamento di bilancio per varare le norme per l'emergenza coronavirus

221

i voti

favorevoli al Senato allo scostamento di bilancio. In entrambe le Camere nessun voto contrario



Il volo

Il leader della Lega, Matteo Salvini, 47 anni, ha postato ieri sui social il suo rientro a Milano da Roma su un volo deserto. «Servono regole certe e garanzie economiche precise», ha scritto l'ex ministro dell'Interno



Peso: 29%

E MERKEL: CRISI GRAVISSIMA

**Adesso Macron
ha paura:
scuole chiuse**
di **Stefano Montefiori**

a pagina 18

EURASIA

Macron in campo: misure dure Stop alle scuole e alle università

Il presidente francese parla in tv alla nazione: «La crisi più grave da cento anni». Domenica le Municipalità.
Merkel: peggio del crac delle banche, il debito non è tabù

PARIGI Ancora ieri mattina il ministro dell'Istruzione nazionale Jean-Michel Blanquer assicurava che la chiusura totale delle scuole «non è mai stata presa in considerazione». Ma alle 20, in diretta dall'Eliseo, nel suo discorso più grave e solenne da quando è presidente, Emmanuel Macron ha annunciato che a partire da lunedì «asili, scuole materne, elementari, medie, licei e università rimarranno chiusi, fino a nuovo ordine».

È una misura che sembrava impensabile, in una Francia che fino a due giorni fa pareva guardare a quanto accade in Italia con la preoccupazione e il dispiacere che i sani riservano agli amici malati.

Il discorso di ieri sera invece segna una svolta: «È la più

grave crisi sanitaria che la Francia abbia conosciuto da un secolo», esordisce il presidente, e il secolo deve essere inteso in senso letterale, 100 anni esatti, perché appena prima, nel 1918-1919, mezzo milione di francesi morirono di Spagnola. Poi più niente di simile, fino a oggi: 2.876 casi diagnosticati (quelli reali sono molti di più) e 61 morti è l'ultimo bilancio. Una progressione costante, simile a quella già vissuta dall'Italia, e dopo giorni di diniego sempre più francesi sembrano rassegnati al fatto che «lo scenario italiano» si produrrà probabilmente anche da loro, solo con 8-10 giorni di ritardo. Ma viste le misure finora blande delle autorità e tanti atteggiamenti leggeri dei con-

nazionali, ancora ieri pomeriggio una trentina di corrispondenti della stampa francese in Italia si sono sentiti in dovere di rivolgere un appello senza precedenti alle autorità del loro Paese perché «prendano la misura del pericolo» e «traggano lezione dall'esperienza italiana».

Nello spazio di 24 ore tutto è cambiato. Dopo il discorso di Trump ieri anche Merkel aveva rincarato: «Il freno al debito prevede eccezioni. Siamo in una situazione straordinaria, peggiore che nel caso della crisi delle banche». Macron deve mostrarsi all'altezza del momento e usa toni adeguati. Ma il presidente non annuncia il blocco totale che ormai anche alcuni medici francesi invocano, e mantiene

le elezioni municipali di domenica. È la parte più discutibile del discorso, visto che far svolgere il secondo turno sarà ancora più complicato.

Ma nel momento forse più drammatico della sua presidenza Macron è fino in fondo. Si aggrappa all'eterna ricerca di un equilibrio tra due estremi possibili, a quella formula centrista — «allo stesso tempo» — che nel 2017 lo aiutò non poco a scalare l'Eliseo. «Alcuni vorrebbero che chiudessimo tutto, altri pensano che il rischio non li riguarda». Lui tenta la via mediana, «pronto ad adattare la risposta alla situazione».

Stefano Montefiori



Peso: 1-1%, 18-50%

Il sistema

● All'inizio della crisi innescata dal coronavirus, la Cina produceva una media di 20 mascherine protettive al giorno

● In un Paese di un miliardo e 400 milioni di abitanti, l'epidemia ha subito fatto sparire dagli scaffali l'intera produzione, innescando accaparramenti e speculazioni

● Pechino ha «drenato» gran parte della produzione mondiale di mascherine

● Poi è stato deciso di «convertire» alcune linee nella fabbriche hi-tech e militari. Ora la Cina è in grado di rifornire il mondo



Al lavoro Operaie addette alla produzione di mascherine: la Cina, prima dell'epidemia, era in grado di assemblare 20 milioni di pezzi al giorno



Peso: 1-1%, 18-50%

Il caso

Il Parlamento contagiato ora pensa al voto online

Sono soprattutto Pd e Lega i due partiti che più premono per un voto a distanza in Parlamento, nel giorno in cui il questore della Camera, Edmondo Cirielli, Fratelli d'Italia, annuncia di avere contratto il coronavirus: il secondo caso in due giorni. E la lista rischia di allungarsi, anche perché Cirielli si dice certo di averlo preso «quasi sicuramente a Montecitorio». Due giorni di forte tosse notturna e la febbre a 37,5 lo hanno indotto a fare il tampone. Tre giorni dopo ha avuto il responso. Mercoledì, quando si è votato lo scostamento del Bilancio, non era in aula. Ma la settimana scorsa era venuto in contatto, per via del suo ruolo istituzionale, con molti colleghi e funzionari della Camera, i quali si sono posti in autoisolamento e fatto il tampone. «È stato un errore andare in Parlamento in questi giorni, ho un figlio di 40 giorni con la febbre alta per colpa mia» ha commentato amaro Cirielli, le cui condizioni, per fortuna, non destano al momento particolare allarme.

Il Parlamento sarà chiamato ad approvare i decreti sull'emergenza. Il primo è previsto al Senato. Che succede se la catena del contagio si dovesse allungare, al punto da pregiudicare il voto, con l'assenza di interi gruppi? È una prospet-

tiva che pone il Parlamento di fronte a domande inedite. La questione è stata già affrontata dalla Giunta per il regolamento il 3 marzo, su richiesta del pd Emanuele Fiano, che ha ventilato l'ipotesi di altre forme di voto. All'epoca non c'era alcun malato, solo un deputato, il leghista di Codogno Guido Guidesi bloccato in quarantena. Ma gli altri partiti sono rimasti freddi, a cominciare da Forza Italia, che con Simone Baldelli aveva definito «inquietante» l'idea. Federico Fornaro di Leu ammette una possibilità di voto a distanza, ma solo in Commissione, non in aula. Alla fine, su indicazione del presidente della Camera Roberto Fico, la giunta ha convenuto che il voto a distanza sarebbe incostituzionale, perché confliggerebbe con l'articolo 64 della Costituzione, che recita «le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti».

Le prerogative di un parlamentare non si limitano al solo voto, ma al dibattito, alla presentazione di emendamenti o ordini del giorno. Per il costituzionalista del Pd, Stefano Ceccanti, si può fare. «Qui si rischia a breve una selezione casuale dei partecipanti, un'assemblea formata da chi si è salvato. Si

può votare mettendo i pc in videoconferenza». Nel Pd in tanti la pensano così. Dice Fiano: «Il diritto in questo caso si piega all'eccezionalità». Non il senatore Luigi Zanda, che in un'intervista ad Huffington Post ha messo in guardia contro «una mutazione del nostro sistema politico». Anche la Lega conviene per il voto a distanza. Il capogruppo Riccardo Molinari ha posto la questione con una lettera al presidente Fico.

Una mutazione inaudita è già avvenuta. Mai si era visto un Parlamento che si autoriduce il numero dei votanti o che impone il voto a scaglioni, come è avvenuto l'altro giorno. Ma siamo dentro un tempo inedito e rischiamo di essere solo all'inizio. Fioriscono le ipotesi. Cirielli propone il voto ponderale dei capigruppi, ciascun leader vota in rappresentanza dei suoi. L'altra ipotesi è che il governo reiteri lo stesso decreto, facendo decorrere ogni volta i sessanta giorni. Nella Prima Repubblica si faceva spesso. Servirebbe però il via libera del Quirinale. — **c.ve.**

*Alla Camera positivo
il FdI Cirielli. I dubbi
di Fico sulle votazioni
a distanza
Ma Pd e Lega premono*



Peso: 28%

L'emergenza

I morti superano quota 1.000

Ecco i motivi dell'anomalia italiana

di Elena Dusi

ROMA – Mille italiani portati via dalla piena del coronavirus. Ora le vittime procedono a quattro cifre: 1.016 i morti comunicati ieri dalla Protezione civile, 188 in più rispetto a mercoledì. Fra i dati dell'epidemia, sono i decessi a colpire di più. La letalità è molto più alta in Italia rispetto alla Cina: 6,7% per noi e 2,4% per Pechino. Un fattore è l'età più avanzata della nostra popolazione. E su questo c'è poco da fare. Ma un altro dettaglio importante, nascosto fra le pieghe delle statistiche, ci chiede di riflettere meglio sulle nostre priorità. Il tasso di letalità infatti è il rapporto fra i decessi e i casi positivi riscontrati con i tamponi. Aumenta se si riduce il bacino dei positivi. Ed è proprio quello a cui stiamo assistendo – per ovvie difficoltà organizzative – in Lombardia, dove il tasso di letalità arriva a 8,7%. In Veneto, dove il numero dei tamponi è di poco inferiore alla Lombardia (24 mila rispetto a 29 mila), a fronte di un'epidemia con un quinto dell'estensione (1.300 contagiati rispetto a 6.900), il tasso di letalità si sovrappone alla Cina: 2,4%.

Il collo di bottiglia dei tamponi

Fare meno tamponi – una necessità, in questa fase così dura – non vuol dire solo rendere i dati meno rappresentativi. «Significa che individui positivi, ma con pochi sintomi, escono ignari di casa e continuano a diffondere l'epidemia» spiega Susanna Esposito, presidentessa Waidid (Associazione mondiale delle malattie infettive) e ordinaria di pediatria all'università di Parma. «Uno studio su *The Lancet* spiega che ciascun contagiato diffonde il

virus per un periodo compreso tra 8 e 37 giorni. In media sono 3 settimane». Graziano Onder, geriatra dell'Istituto superiore di sanità (Iss), spiega cosa accade oggi nella Regione più colpita: «I casi gravi in ospedale vengono ovviamente sottoposti alla diagnosi con il tampone. Ma i casi lievi che restano a casa non fanno il test». Sarebbe impossibile oggi, per un sistema sanitario allo stremo, prevedere che un'équipe in tenuta anticontaminazione si rechi a casa di chiunque denunci febbre e tosse. «Servirebbero più personale, più kit diagnostici, più laboratori per analizzare i campioni» spiega Paolo D'Ancona, epidemiologo dell'Iss. Anche la Cina il 13 febbraio rinunciò a testare tutti i suoi pazienti, affidandosi ai dati della Tac laddove non c'erano più tamponi. Ma Pechino, a differenza dell'Italia, includeva i malati empirici nel totale dei positivi. Per questo ha mantenuto il tasso di letalità relativamente basso. A Wuhan, nella fase peggiore, era 3,4%.

Gli anziani che ce la fanno

Ripetiamo che gli anziani stanno pagando il prezzo più alto per l'epidemia. «Ma c'è un dato che devono conoscere» tiene a far sapere il geriatra dell'Iss. «L'85% degli ultraottantenni guarisce». Resta il fatto che l'età media della popolazione in Italia è 44 anni e in Cina 37 anni. Questo influisce sulla letalità di una malattia la cui gravità è legata in modo molto stretto all'età. La media dei contagiati in Italia è 65 anni, quella delle vittime 82. Il 9% delle vittime ha oltre 90 anni, il 41% ne ha fra 80 e 89, il 33% ne ha fra 70 e 79, l'8% ne ha fra 60 e 69, il 2% tra 50 e 59. C'è una piccola quota di età ignota. «Non abbiamo vittime sotto ai 50 anni», con l'ec-

cezione, spiega Onder, «di due 39enni morti ieri che avevano già malattie gravi». La grossa fetta di pazienti anziani sposta verso l'alto la letalità complessiva dell'Italia. «Ma se dividiamo i decessi per età, le nostre statistiche non sono peggiori di quelle cinesi» prosegue Onder. «La letalità sotto ai 70 anni è 0,5% da noi e 1,3% in Cina». Un'altra nazione molto colpita dal coronavirus e con struttura demografica simile alla nostra è la Corea del Sud. Seul ha reagito all'epidemia con una dose massiccia di tamponi: oltre 200 mila, anche per chi lamenta un po' di tosse o si è trovato a contatto con un malato. Identificando una grossa fetta dei contagiati, la Corea si ritrova con una letalità dello 0,8%: non troppo diverso dall'influenza.

«Ricostruire i contatti di ciascun malato – spiega D'Antona – per noi è proibitivo, in questa fase e nelle zone più colpite. Contiamo di farlo a breve nelle Regioni con casi limitati, anche per capire quali sono le cause di trasmissione più importanti». All'Iss stanno arrivando anche le prime cartelle cliniche dei deceduti.

Il gender gap del coronavirus

Già si intravedeva nei dati cinesi: il coronavirus colpisce più duro fra gli uomini. Ma i numeri italiani sono eclatanti. «Da noi le donne sono il 25-26% delle vittime» riferisce Onder. «Non sappiamo esattamente il perché. Le donne normalmente hanno una vita più lunga: 86 anni contro 80. In generale sono più resistenti alle malattie e l'età media delle vittime



Peso: 98%

me dell'epidemia è di 81 anni nel sesso maschile e di 85 in quello femminile. Ma cosa protegga il sesso femminile dal coronavirus resta ancora ignoto».

Il numero

82

L'età media

In Italia l'età media dei morti è 82 anni, il 50% ha più di 80 anni. Le donne sono soltanto il 25%

A casa il primo malato di Milano È stato il primo caso a Milano, e primo medico ad ammalarsi. Ma ora dopo 16 giorni in isolamento all'ospedale Sacco, Angelo Marzano, dermatologo del Policlinico, è tornato a casa

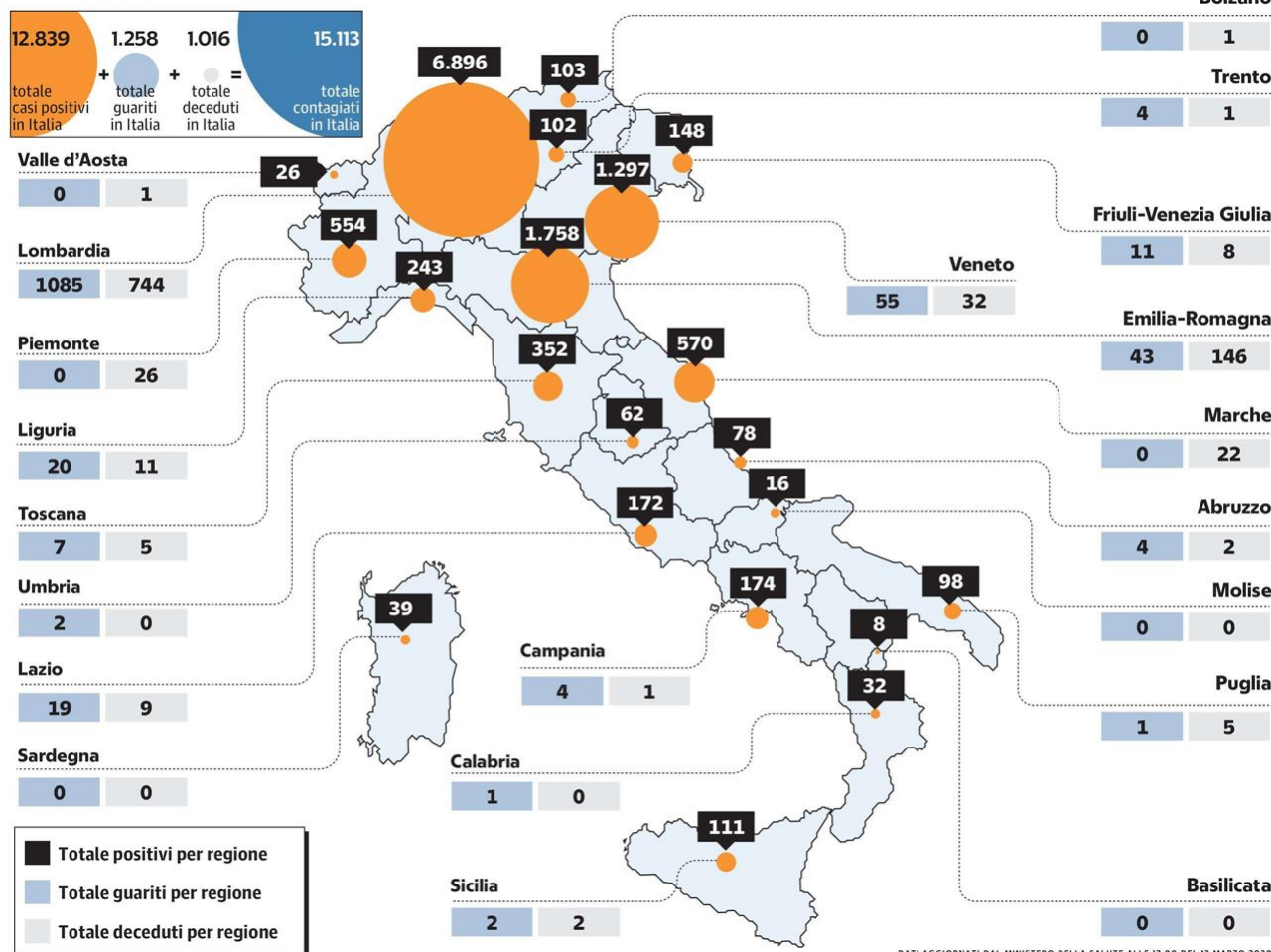


▲ Manifesti

A sinistra lo striscione di ringraziamento verso medici e infermieri scritto da un gruppo di ragazzi cinesi a Firenze. A destra l'appello di Regione Lombardia in piazza Gae Aulenti, a Milano

Rezza: non necessaria pulizia strade come a Wuhan "Non c'è necessità di disinfettare le strade a Roma per il coronavirus, che non circola nell'aria. Bisogna distanziare le persone". Lo dice Gianni Rezza, dell'Iss

La mappa del coronavirus in Italia



Peso: 98%

Trump

Lo stop ai voli per il “virus straniero” Lite con l'Europa

dal nostro corrispondente
Federico Rampini

NEW YORK – «In Italia c'è un problema record. Il contagio è veloce. Francia e Germania hanno problemi anche loro. Non c'era tempo per avvisare tutti». Donald Trump il giorno dopo giustifica così il divieto di ingresso dall'Europa agli Stati Uniti, che è scattato alla mezzanotte di oggi per 30 giorni. Il suo embargo senza precedenti contribuisce al nuovo panico delle Borse, con Wall Street protagonista di un crollo storico: meno 10% l'indice Dow Jones, un disastro come non si verificò neppure nel 2008 (bisogna risalire al 1987 per trovare una caduta simile). Per un soccorso d'emergenza ai mercati finanziari è dovuta intervenire la Federal Reserve che ha effettuato una iniezione di nuova liquidità di 1.500 miliardi di dollari. Neppure l'annuncio della banca centrale però è bastato a rassicurare gli investitori.

L'embargo sui viaggi con l'Europa è un altro duro colpo per l'economia mondiale: l'anno scorso gli americani hanno effettuato 72 milioni di visite nel Vecchio Continente. Ma anche questa misura così drastica è stata criticata da più parti. I governi europei lamentano di non essere stati preavvisati. In America gli esperti sanitari sottolineano l'assurda esclu-

sione di Regno Unito e Irlanda, spiegabile solo con motivazioni politiche, non certo con l'assenza di un rischio contagio. Nella confusione che segna tutto l'approccio dell'Amministrazione Trump all'epidemia, c'è stato anche un allarme-protezionismo durato per lo spazio di un'ora. Pronunciando il suo discorso alla nazione, a reti unificate alle ore 21 locali di mercoledì, Trump ha annunciato un blocco di arrivi dall'Europa non solo per le persone ma anche per le merci. Un'ora dopo si è corretto, escludendo i cargo. Ma il tema del protezionismo si riaffaccia in altri modi. Trump nel giustificare la scelta di imporre l'embargo senza neppure avvisare i leader europei, ha detto: «Loro non ci avvisano quando mettono i dazi». Inoltre è stata notata la sua scelta di chiamare il covid 19 «il virus straniero», per sottolineare l'importanza di un forte controllo sui confini per proteggere la salute dei cittadini. Ieri però Trump ha affacciato la possibilità che il blocco dei viaggi venga esteso anche ad alcune zone degli Stati Uniti particolarmente colpite dal contagio, come la California.

Intanto il coronavirus cinge d'assedio la stessa Casa Bianca. È stato confermato infatti che un membro della delegazione brasiliana in visita nei giorni scorsi – e a contatto

con lo stesso Trump – è poi risultato positivo al test. Non è la prima volta che il presidente americano viene a contatto con persone contagiate: pochi giorni fa aveva ospitato sull'Air Force One un parlamentare poi risultato positivo. Eppure le misure di prevenzione continuano ad essere abbastanza blande, per quanto riguarda le direttive federali. La decisione di sospendere attività e raduni di massa continua ad essere presa in ordine sparso, a livello locale e da singole istituzioni, che finiscono per avere un effetto-annuncio nazionale. Così per molti americani la minaccia del coronavirus è diventata una cosa seria quando la Nba ha sospeso (mercoledì sera) il campionato di basket. L'indomani altre federazioni sportive seguivano il suo esempio, dal calcio all'hockey. A New York il Metropolitan Opera ha deciso di sospendere ogni spettacolo, e solo in seguito il sindaco Bill de Blasio ha esteso il divieto a tutti i teatri di Broadway sopra i 500 posti. La diocesi di New York ha annunciato la chiusura di tutte le scuole cattoliche, ma fino a ieri niente era stato



Peso: 98%

deciso per quelle pubbliche. E nonostante le promesse di Trump continuano a scarseggiare i kit col tampone, per cui l'estensione del contagio è probabilmente sotto-stimata.

Allarme Merkel: "Il numero dei contagiati è salito molto velocemente"

Lo ha detto la cancelliera a margine di un incontro con i presidenti delle regioni. «Dove si può vanno evitati i contatti sociali», ha aggiunto.

Johnson: "Voglio essere onesto con voi, molti moriranno"

Il premier britannico: «Molte famiglie, perderanno prematuramente dei loro cari» a causa del coronavirus.

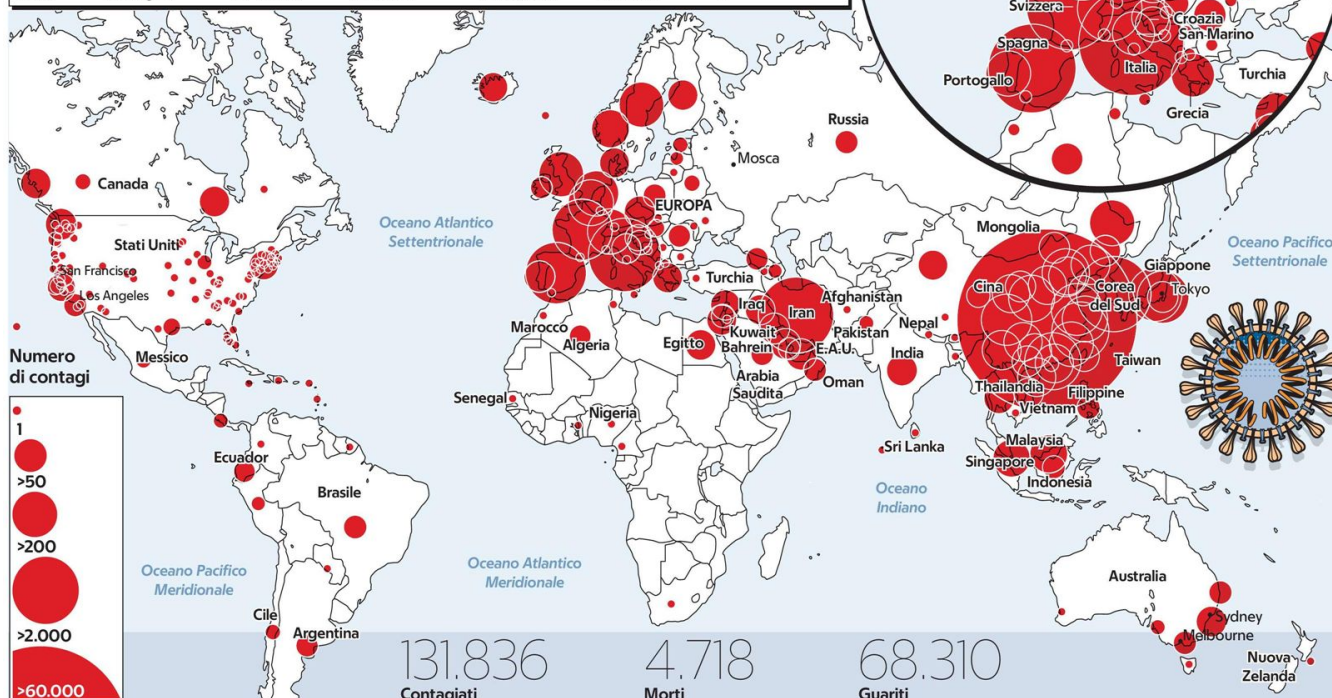
▲ Un contagiato al suo fianco

A destra nella foto, vicino al presidente Usa, un collaboratore di Bolsonaro in una recente visita alla Casa Bianca. È di ieri la notizia che l'uomo è stato contagiato dal virus



I contagi nel mondo

Cina	80.932	Qatar	262	Libano	61	Argentina	19	Lettonia	10	Cuba	3	Riunione	1
Italia	15.113	Bahrain	195	Finlandia	59	Lussemburgo	19	Colombia	9	Moldavia	3	Bhutan	1
Iran	10.075	Singapore	178	Portogallo	59	Croazia	19	Maldiva	8	Martinica	3	Nepal	1
Corea del Sud	7.869	Malaysia	149	Brasile	52	Serbia	19	Macedonia	7	Bolivia	2	Congo	1
Spagna	3.007	Israele	130	Filippine	52	Oman	18	Afghanistan	7	Camerun	2	Città del Vaticano	1
Francia	2.876	Australia	128	Romania	49	Sudafrica	17	Bulgaria	7	Burkina Faso	2	Costa d'Avorio	1
Germania	2.078	Canada	117	Taiwan	49	Ecuador	17	Tunisia	7	Giamica	2	Giordania	1
Usa	1.323	Grecia	99	Polonia	49	Slovacchia	16	Marocco	6	Monaco	2	Guyana	1
Norvegia	702	Rep. Ceca	94	Arabia Saudita	45	Estonia	16	Cipro	6	Nigeria	2		
Navi da crociera	696	Slovenia	89	Iran	43	Albania	15	Malta	6	Honduras	2		
Svizzera	652	Islanda	85	Vietnam	39	Perù	15	Guiana Francese	5	Sri Lanka	2		
Giappone	639	Kuwait	80	Indonesia	34	Ungheria	13	Nuova Zelanda	5	Turchia	1		
Danimarca	617	E.A.U.	74	Russia	28	Bielorussia	12	Rep. Dominicana	5	Mongolia	1		
Paesi Bassi	503	India	73	Algeria	24	Messico	12	Paraguay	5	Togo	1		
Svezia	500	Iraq	71	Georgia	24	Bosnia	11	Senegal	4	Armenia	1		
Regno Unito	459	Thailandia	70	Cile	23	Azerbaijan	11	Lituania	3	Ucraina	1		
Belgio	314	San Marino	69	Costa Rica	22	Panama	11	Cambogia	3	Liechtenstein	1		
Austria	302	Egitto	67	Pakistan	20	Brunei	11	Bangladesh	3	Andorra	1		



Peso: 98%

BUONI DI SALUTE PUBBLICA

di **Mario Monti**

Le circostanze eccezionali che a causa del coronavirus si stanno diffondendo nel mondo intero, e che in Italia hanno raggiunto livelli particolarmente preoccupanti, scuotono nel profondo le diverse psicologie nazionali. Si stanno così

creando alcuni varchi nella fitta selva dei pregiudizi reciproci che in tempi ordinari paralizzano le decisioni in sistemi complessi come l'Unione Europea.

continua a pagina 28

Emergenza Va valutata l'emissione di «Health Bonds» per il mercato internazionale, a lungo termine o irredimibili

È IL MOMENTO DI VARARE BUONI PER LA SALUTE PUBBLICA

di **Mario Monti**

SEGUE DALLA PRIMA

Nel nostro Paese, dobbiamo riconoscerlo, siamo poco propensi a vedere nello Stato la risultante dei costumi e dei comportamenti di noi italiani; e ancor meno a capire che lo Stato, che spesso non apprezziamo e non rispettiamo, è il solo in grado di assicurare certe condizioni essenziali come la salute pubblica, soprattutto in situazioni di emergenza. Allo stesso modo, gli evasori fiscali sono visti da molti come furbi, non come criminali; la politica riserva loro comprensione e tanti, tanti condoni.

In giorni come questi, la lucidità aumenta. Chiediamo al governo di governarci, di prendere provvedimenti rigorosi, di farli osservare. Ci rendiamo conto che solo lo Stato, con i suoi provvedimenti e con il sistema sanitario, è in grado di tutelare la salute pubblica. Riconosciamo che a fronte delle tasse, pesanti se siamo contribuenti onesti, lo Stato ci dà qualco-

sa che non potremmo comprare nel mercato. Forse ci viene perfino in mente, se abbiamo evaso, che è anche per colpa nostra se tanti pazienti contagiati rischiano di morire perché i reparti di terapia intensiva non hanno sufficiente capienza.

Anche in Germania, benché il coronavirus si trovi ad uno stadio meno avanzato, lo choc sta portando a mettere in discussione alcuni luoghi comuni. L'altro ieri la cancelliera Merkel, parlando del suo Paese, ha dichiarato: «Si tratta di una circostanza eccezionale. Faremo quel che occorrerà per uscire da questa situazione. Poi, vedremo che cosa questo avrà significato per il nostro disavanzo. Mettere fine alla propagazione dell'epidemia è la priorità, al di sopra del rispetto delle regole di bilancio». «Per quanto riguarda la Ue, ha detto: «Penso che il patto di stabilità disponga, per le circostanze eccezionali, di una flessibilità sufficiente e questo significa che a un Paese come l'Italia non diremo certo che non può investire nel pro-



Peso:1-4%,28-44%



prio sistema sanitario a causa di una regola sul debito».

Proviamo a incastrare i pezzi di questo puzzle:

1) Gli italiani vivono un momento di grandissima preoccupazione, dalla quale tuttavia sembrano scaturire tre virtù civiche, che non sempre abbondano in noi:

a) la lucidità: lo Stato può servire, eccome; i soldi delle nostre tasse a qualcosa servono;

b) il senso di appartenenza: noi italiani, dopo tutto, siamo capaci di batterci per obiettivi comuni, quando vediamo che sono davvero comuni;

c) la solidarietà pubblica: tantissimi italiani dedicano tempo, fatica e denaro ad una miriade di iniziative esemplari di solidarietà volontaria, nel Paese o verso l'estero; ma diffidano della solidarietà (tra aree geografiche, tra abbienti e bisognosi, tra generazioni) che viene esercitata dalle politiche pubbliche. Ebbene, vedendo all'opera in questi giorni il sistema sanitario nazionale e il suo valoroso personale, probabilmente rivalutiamo la grande solidarietà che passa per lo Stato, alimentata dal sistema fiscale e realizzata dalle politiche sociali.

2) Gli altri europei, guardando all'Italia di oggi e vedendo in essa il domani dei loro Paesi, sembrano pronti non certo a gettare alle ortiche i principi di una sana politica di bilancio (come tanti italiani farebbero senza alcuna preoccupazione se non ci fossero le regole europee e le pressioni dei mercati, e come tanti governi italiani hanno fatto per decenni, prima di quelle regole e pressioni), ma a capire

che la salute pubblica ha una priorità superiore. Perfino la Merkel, con un buon

senso che andrebbe colto al volo — prima che piombino su di noi i falchi «anseatici», che gli ornitologi più aggiornati definiscono «predatori del nord Europa, affamati di disavanzi meridionali» — ha indicato all'Italia la via maestra di «investire nel proprio sistema sanitario», via che non sarà intralciata da «una regola sul debito».

Il governo e la comunità scientifica della Medicina e delle Scienze della Vita, così ricca di talenti in Italia e all'estero, dovrebbero elaborare, a partire dalle eccellenti iniziative già operative o prossime ad esserlo, un Progetto per la Salute Integrata, rivolto sia al potenziamento nel breve termine delle strutture sanitarie delle quali l'attuale pandemia ha mostrato i limiti, sia allo sviluppo di lungo periodo del capitale fisico-tecnologico, ma soprattutto umano, per mettere l'Italia in posizione di sicurezza e di preminenza in Europa e nel mondo.

Il presidente Conte e il ministro Gualtieri, che a mio parere, con il ministro Speranza, stanno governando questa crisi con fermezza e senso dello Stato, potrebbero considerare per tale progetto, avvalendosi della competenza della Banca d'Italia e del Tesoro, forme di finanziamento che non si traducano semplicemente in oneri aggiuntivi per le future generazioni, ma facciano appello al rinnovato spirito civico e al ritrovato senso di appartenenza che oggi gli italiani dimostrano, che facciano leva sulla loro attenzione enormemente accresciuta per la salute pubblica e sulle aperture che vengono dall'Europa.

Si potrebbe pensare all'emissione di un prestito alla Repubblica italiana denominato «Investi nella Salute dell'Italia» o

«Buoni per la Salute Pubblica» o «Health of Italy Bonds» per il mercato internazionale. Dovrebbe essere un'emissione per un importo molto rilevante, a lungo termine o irredimibile, ma negoziabile nel mercato secondario; a tasso di interesse fisso e molto basso (oggi anche un tasso zero potrebbe essere interessante, se l'inondazione di liquidità che verrà creata per contrastare gli effetti recessivi della pandemia farà scendere ulteriormente i tassi di interesse in territorio negativo), alle condizioni fiscali più favorevoli, compresa l'esenzione da qualsiasi futura imposizione. Gli investitori meno miopi vedrebbero in questa clausola, forse con realismo, l'indicazione che se emissioni come questa incontreranno il favore del mercato, le probabilità di dover ricorrere in futuro ad un'imposta patrimoniale si ridurrebbero, mentre di per sé una grave crisi economico-finanziaria conseguente alla pandemia non potrebbe che farle aumentare.

In questo modo, gli italiani di oggi che possono permetterselo aiuterebbero l'Italia a dotarsi di strutture sanitarie di alto livello in tutto il Paese, ponendo solo in parte l'onere di ciò a carico degli italiani di domani.

Mi sono limitato a schizzare un'idea: come la collettività, attraverso lo Stato, possa trarre vantaggio per se stessa, in forma di finanziamento ampio e conveniente della presente e futura salute pubblica, dai particolari stati d'animo che in questi giorni sembrano instaurarsi in Italia e in Europa. E che potrebbero non durare molto a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sistema
Rivalutiamo la solidarietà
dello Stato, alimentata dal fisco
e realizzata dalle politiche sociali**

Su Corriere.it

Puoi
condividere sui
social network le
analisi dei nostri
editorialisti e
commentatori:
le trovi su
www.corriere.it



Peso: 1-4%, 28-44%

Tutti i pericoli del caso Lagarde

di Stefano Folli

Christine Lagarde non è Mario Draghi: chi aveva qualche dubbio al riguardo ieri ha potuto rendersene conto. Tutti coloro che ancora credono nell'Europa speravano che la Banca centrale avrebbe fatto qualcosa di straordinario per dare sollievo all'Italia, il Paese più colpito dal virus e il più esposto alla recessione economica. Non solo questo non è avvenuto, se non in misura parziale e insufficiente, ma la neo presidente dell'istituto - del tutto dimentica del famoso "whatever it takes" del suo predecessore - ha creato il panico sui mercati, affermando che non è suo compito preoccuparsi dello spread che vola. Dunque non la riguarda il destino dei Paesi indebitati, il primo dei quali tutti sanno essere l'Italia. Così, mentre ci si domandava come fosse possibile incorrere in un errore tanto madornale, la Borsa crollava e lo spread, appunto, scivolava verso i 260 punti. Né il successivo tentativo di correggere la frase infelice ha migliorato la situazione. Sul piano pratico il senso di quanto accaduto si riassume nella sintesi che ne ha fatto il presidente della Repubblica: «L'Italia ha bisogno di solidarietà, non di ostacoli». Purtroppo, se l'ostacolo è creato dalla Bce, c'è da temere. Anche perché l'episodio incrocia in modo molto pericoloso la debolezza italiana. Dove il governo fa quel che può, sollecitando lo spirito civico dei cittadini, ma in uno scenario di crescente gravità sul piano sia sanitario sia economico. Di tutto abbiamo bisogno in questo momento tranne che di allargare ancora la forbice tra chi crede nell'ideale europeo - e ne viene sempre deluso - e chi invece alimenta la diffidenza verso Bruxelles, un sentimento diffuso e certo rafforzato dalla paura e dallo smarrimento attuali. Le parole della Lagarde sono di sicuro una "gaffe", non annunciano una linea

della Bce opposta a quella di Draghi. Tuttavia tradiscono un pregiudizio, o meglio un'incapacità di comprendere che l'Unione è fragile e la crisi del coronavirus potrebbe accentuare le spinte divergenti non tanto fra i governi, quanto fra le opinioni pubbliche delle diverse nazioni. Questo è vero in modo particolare in Italia, il Paese più esposto sotto tutti i punti di vista. Da noi il fronte euroscettico è ampio e ben rappresentato sul piano politico. In queste settimane drammatiche si è tentato di costruire un senso di solidarietà nazionale che non è oggi una formula politica - non è il governo delle larghe intese, per intendersi - ma è uno stato d'animo e all'occorrenza una convergenza parlamentare in nome dell'emergenza. Potrebbe diventare qualcosa di più in un futuro ancora più cupo che nessuno si augura, tuttavia in ogni caso il rapporto con l'Europa resta cruciale.

Tutto ciò che in questi giorni sgancia l'Unione dalla vecchia ortodossia pro-austerità e dalla rigidità dei parametri aiuta il dibattito interno in Italia e lo rende più maturo. Al contrario, ciò che ripropone in varie forme la diffidenza delle regioni del Nord europeo verso il Sud dilapidatore - anche quando è scosso da una devastante crisi sanitaria -, allarga il fossato e riproduce sul piano interno la stessa spaccatura. Se davvero la Commissione si avvia a sospendere il patto di Stabilità in nome della solidarietà verso l'Italia, vuol dire che sceglie la prima strada. Al di là del passo falso della Lagarde, sarebbe una decisione destinata ad avere conseguenze positive a Roma.



Peso:24%

BUONGIORNO

Siamo tutti europei

MATTIA
FELTRI

Ursula von der Leyen, presidente della commissione europea, ha scelto la parafrasi più usurata dell'ultimo mezzo secolo per porgerci solidarietà: siamo tutti italiani, ha detto, riecheggiando John F. Kennedy ("sono un berlinese") da cui discendono i vari JeSuisCharlie e SiamoTuttiSiriani, secondo il palpito del giorno. Non è per fare gli schizzinosi e pretendere originalità dalla solidarietà, sebbene un linguaggio pigro sia indizio di un pensiero pigro. E' che non siamo sicuri che serva la solidarietà, quella dovrebbe essere implicita, anzi contrattuale, in un'Unione. Piuttosto il contrario. Se proprio è obbligatorio, siamo noi solidali con l'Europa ipnotizzata, nei suoi giornali pa-

rigini e madrileni e londinesi, dalle nostre strade deserte, dai nostri provvedimenti da cinema catastrofico (è una catastrofe, in effetti), dalla nostra contabilità funesta. Noi, da qui, guardiamo gli stadi traboccanti del Psg o dell'Arsenal, le folle spagnole dell'8 marzo, il via vai dei centri commerciali e i cin cin degli aperitivi dell'intero continente con gli occhi dell'anziano che vede il giovane ripetere i suoi stessi errori. E avvertirlo non serve a nulla. Sbuffa, vuol far di testa sua, si sente più furbo. E intanto si moltiplicano quegli sbalorditivi diagrammi su cui è rappresentato con la statistica precisione di ascisse e ordinate il destino di francesi e tedeschi e spagnoli eccetera, che oggi sono come eravamo noi otto o dieci o dodici giorni fa, e fra otto e dieci e dodici giorni saranno come noi oggi. E non lo sanno. O si girano di là. Grazie comunque, Ursula: siamo tutti malati, e siamo tutti europei.



Peso:9%

IL CONTO SARÀ SALATO

LE INCOGNITE DEL PIANO MARSHALL

MARCELLO SORGI

Adesso che la strategia d'emergenza anti-coronavirus ha toccato il suo picco, con il fermo totale di tutte le attività e la chiusura di qualsiasi negozio o esercizio, tranne quelli di stretta necessità, per convincere la gente a stare a casa, la riflessione si sta spostando velocemente sulle conseguenze economiche di questo blocco. E sui conti da pagare quando, sperabilmente al più presto ma realisticamente tra non meno di un mese, le misure sanitarie adottate dovrebbero dare i propri frutti, e il virus, come in Cina, se non proprio sconfitto potrà

dirsi sotto controllo.

Da più parti, meglio sarebbe dire da tutte le parti, fioccano i paragoni con il Dopoguerra, anche ad opera di chi in quella stagione non era nato, e le invocazioni di un nuovo Piano Marshall, dal nome del programma straordinario di aiuti concessi nel 1947 dagli Usa all'Europa sconfitta, e all'Italia, per il periodo 1948-'51 e per un ammontare di un miliardo e 204 milioni di dollari. Ciò in considerazione delle necessità della ricostruzione di un Paese distrutto dai bombardamenti e in cambio di una stabilizzazione politica e di una coalizione internazionale strategica più stretta (il Patto

Atlantico), che comportava la fine del governo di unità nazionale di tutte le forze antifasciste e l'esclusione dal potere di socialisti e comunisti. I quali, stretti in un'alleanza elettorale, il Fronte popolare, puntavano insieme alla rivincita, e invece, nel 1948, alle elezioni del primo Parlamento repubblicano dopo l'Assemblea costituente, andarono incontro a una sconfitta storica.

A PAGINA 19

LE INCOGNITE DEL PIANO MARSHALL

MARCELLO SORGI

Adesso che la strategia d'emergenza anti-coronavirus ha toccato il suo picco, con il fermo totale di tutte le attività e la chiusura di qualsiasi negozio o esercizio, tranne quelli di stretta necessità, per convincere la gente a stare a casa, la riflessione si sta spostando velocemente sulle conseguenze economiche di questo blocco. E sui conti da pagare quando, sperabilmente al più presto ma realisticamente tra non meno di un mese, le misure sanitarie adottate dovrebbero dare i propri frutti, e il virus, come in Cina, se non proprio sconfitto potrà dirsi sotto controllo.

Da più parti, meglio sarebbe dire da tutte le parti, fioccano i paragoni con il Dopoguerra, anche ad opera di chi in quella stagione non era nato, e le invocazioni di un nuovo Piano Marshall, dal nome del programma straordinario di aiuti concessi nel 1947 dagli Usa all'Europa sconfitta, e all'Italia, per il periodo 1948-'51 e per un ammontare di un miliardo e 204 milioni di dollari. Ciò in considerazione delle necessità della ricostruzione di un Paese distrutto dai bombardamenti e in cambio di una stabilizzazione politica e di una coalizione internazionale strategica più stretta (il Patto Atlantico), che comportava la fine del governo di unità nazionale di tutte le forze antifasciste e l'esclusione dal potere di socialisti e comunisti. I quali, stretti in un'alleanza elettorale, il Fronte popolare, puntavano insieme alla rivincita, e invece, nel 1948, alle elezioni del primo Parlamento repubblicano dopo l'Assemblea costituente, andarono incontro a una sconfitta storica.

Ora, appunto, per riavere un Piano Marshall, occorrerebbe innanzitutto una solidarietà americana che non si vede. Trump, che sta lentamente riavendosi dallo scetticismo con cui ha affrontato la que-

stione del Covid 19, tende a scaricarne le responsabilità sull'Europa, verso la quale si prepara a chiudere i voli transoceanici, piuttosto che sulla Cina, da cui il virus è partito, e con cui presto vorrebbe concludere un accordo economico. Ma anche sperare che l'Europa si sostituisca agli Usa nel compito di soccorrere i Paesi più colpiti dalle conseguenze della pandemia, in primo luogo l'Italia, rischia di trasformarsi in un'illusione, al di là delle belle parole pronunciate mercoledì dalla presidente della Commissione europea Von der Leyen, a causa delle divisioni che riaffiorano tra i partner dell'Unione. E anche le attese che riguardavano la Bce guidata ora da Christine Lagarde sono andate deluse: la nuova presidente ha annunciato una revisione della strategia del suo predecessore Mario Draghi, provocando un collasso di tutte le Borse europee.

Un serio economista come Lorenzo Bini Smaghi, già membro del board della Bce e oggi a capo di una prestigiosa banca internazionale, non a caso ha ricordato che è inutile aspettarsi "heliocopter money", soldi che piovono dal cielo, come rimedio anticrisi. Tra l'altro i risultati eccezionali e la ripresa economica degli anni del Dopoguerra, di cui non a caso si parlò come "miracolo italiano", non era so-



Peso:1-10%,19-22%



lo frutto degli aiuti a fondo perduto, cioè non restituibili, americani, ma del lavoro forsennato di milioni di nostri concittadini scampati alla guerra, che avevano voglia di tornare a vivere, e a vivere meglio.

Alla luce di queste semplici ma realistiche osservazioni, non si capisce l'esultanza del governo per i 25, forse 30 miliardi che l'Unione europea sarebbe pronta ad autorizzarci a stanziare a debito, innalzando il livello del deficit ben oltre la soglia prudenziale del 3 per cento, al 3,3. Né la baldanza con cui l'opposizione si augura che possano lievitare fino a

100 o addirittura di più. Infatti, a differenza del Piano Marshall, nel nostro caso non sono previsti aiuti: stiamo in sostanza discutendo di un mutuo, o un supermutuo, che ci accingiamo ad accendere per pagare i danni di questa malaugurata e impreveduta stagione di guai. Ognuno di noi sa cosa vuol dire: i debiti, prima o poi, bisogna ripianarli. E in questo caso non c'è dubbio a chi toccherà. A meno che qualcuno non ci spieghi chi mette i soldi. —



Peso:1-10%,19-22%

DOPO IL VIRUS / 1

**ORA CREARE
UN VERO
FONDO
ANTICRISI**

di **Lucrezia Reichlin**

Per diversi anni si è temuto che un "cigno nero" avrebbe messo alla prova le capacità di gestione delle crisi da parte dell'Unione europea. Con lo scoppio del coronavirus Covid-19, queste paure si sono adesso avverate - e non

è assolutamente chiaro se l'Unione europea sarà in grado di resistere, perché l'epidemia Covid-19 non rappresenta soltanto uno stress test.

— Continua a pagina 21

IL CORONAVIRUS DÀ L'OPPORTUNITÀ DI CREARE UN VERO FONDO ANTICRISI

di **Lucrezia Reichlin**

— Continua da pagina 1

Per cominciare, è probabile che colpisca il mondo intero, portando a un rallentamento simultaneo della crescita o addirittura alla recessione. Le recessioni sincronizzate sono quasi sempre più profonde e durano più a lungo delle recessioni che colpiscono i singoli Paesi, e si ripercuotono in modo particolarmente duro sulle economie aperte come l'Ue.

A complicare il problema, poiché tutti gli Stati membri dell'Ue stanno affrontando simultaneamente un grave shock, aiutarsi a vicenda sarà molto più difficile rispetto a quanto avvenuto durante la crisi dell'eurozona iniziata nel 2010. L'Italia è finora il Paese in maggiore difficoltà. Ma i modelli di trasmissione passati, registrati in altri contesti, suggeriscono che Covid-19 continuerà a diffondersi in tutta Europa, mettendo a dura prova tutti i Paesi.

Certo, è impossibile dire con precisione come si svilupperà l'epidemia. Ma questa incertezza non farà che aggravare le ricadute

a livello economico, perché pregiudicherà gli investimenti e il consumo delle famiglie.

Il virus ha già interrotto le catene di approvvigionamento e rallentato il commercio globale, con effetti prevedibilmente negativi sulle entrate e l'occupazione delle imprese. I settori del turismo e dei trasporti sono stati colpiti in modo particolarmente pesante, non solo per le restrizioni ai viaggi imposte dal governo, ma anche per il "distanziamento sociale" volontario e la riduzione dei movimenti. Di conseguenza, la domanda complessiva sta già diminuendo, riflettendosi nel crollo dei prezzi del petrolio - in genere un presagio di recessione globale.

A dire il vero, le conseguenze di una crisi negativa come il Covid-19, per quanto dolorose, potrebbero essere di breve durata. Ma mentre la Cina sembra aver messo sotto controllo nuovi contagi, altrove il numero di casi continua ad aumentare. A meno che questo non cambi presto, è improbabile che gli effetti economici siano temporanei.

Uno scenario più probabile è che lo shock Covid-19 metterà alla prova la resilienza dei sistemi sanitari pubblici, le relazioni sindacali, e i meccanismi di solidarietà formale e informale in tutta

la Ue. E se la pandemia non viene affrontata con una risposta politica aggressiva e tempestiva, è probabile che i suoi effetti siano di lunga durata, specialmente se vengono attivati meccanismi di amplificazione.

Tali meccanismi funzionano generalmente attraverso il settore finanziario. La buona notizia è che, grazie al miglioramento della regolamentazione, le banche sono meglio capitalizzate rispetto al 2008, quando è scoppiata l'ultima crisi finanziaria globale. Tuttavia, alcuni Paesi presentano ancora gravi fragilità, e la capacità di tenuta delle piccole e medie imprese (Pmi) rimane dubbia. Nel settore manifatturiero, le Pmi sono già in sofferenza. In caso di crisi prolungata, la loro rovina si ripercuoterà sui bilanci delle banche.

Nella Ue, la capacità di fornire



Peso:1-3%,21-24%

una risposta efficace e resistere a danni inevitabili (incluso il calo generale della domanda) varia da uno Stato membro all'altro. Ma, anche in Paesi relativamente ben attrezzati, le misure unilaterali e *ad hoc* hanno solo potenzialità limitate. Un'azione coordinata, in particolare sul fronte fiscale, sarebbe molto più efficace.

Ciò non significa semplicemente consentire agli Stati membri di incorrere in maggiori deficit fiscali. Anche se ciò aiuterebbe, non da ultimo migliorando le relazioni tra la Ue e i suoi cittadini, influenzerebbe i premi di rischio di alcuni Paesi (come dimostra il caso italiano). Un decennio fa abbiamo appreso che ciò potrebbe minacciare la stessa sopravvivenza della zona euro e aggravare la crisi, portando alla segmentazione finanziaria. La politica monetaria può aiutare in diversi modi – in particolare fornendo liquidità laddove necessario. Ad esempio, i *policy maker* potrebbero attuare operazioni mirate subordinate al prestito bancario alle Pmi. Più in generale, le banche centrali devono utilizzare tutti gli strumenti disponibili per compensare le pressioni al ribasso sulle aspettative di inflazione dalla caduta dei prezzi del petrolio.

Ma ciò di cui la Ue ha davvero bisogno è uno stimolo fiscale coordinato che sfrutti il suo potere di finanziamento congiunto. Tuttavia, al momento, non ha strumenti in atto per supportare i Paesi membri che si trovano al centro di un mede-

simo grande shock. Il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) potrebbe essere attivato in uno scenario estremo, ma utilizzarlo come strumento di gestione della domanda sarebbe inappropriato. E il Fondo di solidarietà dell'Ue è troppo modesto per lo scopo.

La pandemia di Covid-19 rappresenta quindi un'opportunità per la Ue di creare un potente meccanismo di gestione delle crisi, che riunisca le risorse degli Stati membri e le incanali verso una politica fiscale coordinata. L'idea di un simile "fondo assicurativo" non è nuova: diversi economisti hanno sostenuto l'idea dopo l'ultima crisi, quando il dibattito sulla riforma della *governance* era in pieno svolgimento.

L'Ue ha mostrato la tendenza a compiere i progressi più importanti in periodi difficili. E, come possono testimoniare i milioni di persone attualmente in stato di isolamento in Italia, l'epidemia di Covid-19 rappresenta davvero un brutto momento. È giunto il tempo per la Ue di intraprendere rapidamente un'azione coordinata e sfruttare la situazione per costruire le istituzioni necessarie a facilitare un'azione ancora più efficace la prossima volta.

L'attuale contesto geopolitico dovrebbe rafforzare la motivazione dell'Europa a rafforzare la sua capacità di gestione delle crisi. Nel 2008 ha prevalso la cooperazione internazionale, e gli Stati Uniti sono stati un partner affidabile per l'Europa. Quando le banche europee

avevano un disperato bisogno di dollari, furono rapidamente stabilite linee di scambio di valuta per salvaguardare la stabilità finanziaria.

Oggi, al contrario, l'isolazionismo è in aumento, con gli Stati Uniti in testa. La Federal Reserve non ha consultato nessuno prima di attuare il recente taglio d'emergenza del tasso di interesse. In questo contesto, pensare a cosa accadrebbe se le banche europee avessero urgentemente bisogno di finanziamenti in dollari fa venire i brividi.

Il Covid-19 dovrebbe servire da potente avvertimento per i governi di tutto il mondo. La combinazione di degrado ambientale e profonda interconnessione economica ha reso il mondo più vulnerabile che mai a improvvisi shock su larga scala. L'Ue deve dare ai suoi cittadini la garanzia di essere in grado di affrontare le emergenze.

Professore di Economia alla London Business School, già direttore della ricerca presso la Banca centrale europea

© PROJECT SYNDICATE, 2020

LA UE COMPIE I SUOI PROGRESSI PIÙ IMPORTANTI NEI MOMENTI DIFFICILI: QUESTO È UNO DI QUELLI



L'editoriale/1.
Giovedì 12 marzo
in prima pagina
Il Sole 24 Ore
ha pubblicato
un editoriale
del direttore
Fabio Tamburini
intitolato
«Affermare
il primato
della regione
sull'emotività»



Peso:1-3%,21-24%

BUONI DI SALUTE PUBBLICA

di **Mario Monti**

Le circostanze eccezionali che a causa del coronavirus si stanno diffondendo nel mondo intero, e che in Italia hanno raggiunto livelli particolarmente preoccupanti, scuotono nel profondo le diverse psicologie nazionali. Si stanno così

creando alcuni varchi nella fitta selva dei pregiudizi reciproci che in tempi ordinari paralizzano le decisioni in sistemi complessi come l'Unione Europea.

continua a pagina 28

Emergenza Va valutata l'emissione di «Health Bonds» per il mercato internazionale, a lungo termine o irredimibili

È IL MOMENTO DI VARARE BUONI PER LA SALUTE PUBBLICA

di **Mario Monti**

SEGUE DALLA PRIMA

Nel nostro Paese, dobbiamo riconoscerlo, siamo poco propensi a vedere nello Stato la risultante dei costumi e dei comportamenti di noi italiani; e ancor meno a capire che lo Stato, che spesso non apprezziamo e non rispettiamo, è il solo in grado di assicurare certe condizioni essenziali come la salute pubblica, soprattutto in situazioni di emergenza. Allo stesso modo, gli evasori fiscali sono visti da molti come furbi, non come criminali; la politica riserva loro comprensione e tanti, tanti condoni.

In giorni come questi, la lucidità aumenta. Chiediamo al governo di governarci, di prendere provvedimenti rigorosi, di farli osservare. Ci rendiamo conto che solo lo Stato, con i suoi provvedimenti e con il sistema sanitario, è in grado di tutelare la salute pubblica. Riconosciamo che a fronte delle tasse, pesanti se siamo contribuenti onesti, lo Stato ci dà qualco-

sa che non potremmo comprare nel mercato. Forse ci viene perfino in mente, se abbiamo evaso, che è anche per colpa nostra se tanti pazienti contagiati rischiano di morire perché i reparti di terapia intensiva non hanno sufficiente capienza.

Anche in Germania, benché il coronavirus si trovi ad uno stadio meno avanzato, lo choc sta portando a mettere in discussione alcuni luoghi comuni. L'altro ieri la cancelliera Merkel, parlando del suo Paese, ha dichiarato: «Si tratta di una circostanza eccezionale. Faremo quel che occorrerà per uscire da questa situazione. Poi, vedremo che cosa questo avrà significato per il nostro disavanzo. Mettere fine alla propagazione dell'epidemia è la priorità, al di sopra del rispetto delle regole di



Peso: 1-4%, 28-43%



bilancio». «Per quanto riguarda la Ue, ha detto: «Penso che il patto di stabilità di-sponga, per le circostanze eccezionali, di una flessibilità sufficiente e questo signifi-ca che a un Paese come l'Italia non dire-mo certo che non può investire nel pro-prio sistema sanitario a causa di una re-gola sul debito».

Proviamo a incastrare i pezzi di questo puzzle:

1) Gli italiani vivono un momento di grandissima preoccupazione, dalla quale tuttavia sembrano scaturire tre virtù civi-che, che non sempre abbondano in noi:

a) la lucidità: lo Stato può servire, ecco-me; i soldi delle nostre tasse a qualcosa servono;

b) il senso di appartenenza: noi italia-ni, dopo tutto, siamo capaci di batterci per obiettivi comuni, quando vediamo che sono davvero comuni;

c) la solidarietà pubblica: tantissimi italiani dedicano tempo, fatica e denaro ad una miriade di iniziative esemplari di solidarietà volontaria, nel Paese o verso l'estero; ma diffidano della solidarietà (tra aree geografiche, tra abbienti e biso-gnosi, tra generazioni) che viene esercita-ta dalle politiche pubbliche. Ebbene, ve-dendo all'opera in questi giorni il sistema sanitario nazionale e il suo valoroso per-sonale, probabilmente rivalutiamo la grande solidarietà che passa per lo Stato, alimentata dal sistema fiscale e realizzata dalle politiche sociali.

2) Gli altri europei, guardando all'Italia di oggi e vedendo in essa il domani dei lo-ro Paesi, sembrano pronti non certo a gettare alle ortiche i principi di una sana politica di bilancio (come tanti italiani fa-rebbero senza alcuna preoccupazione se non ci fossero le regole europee e le pres-sioni dei mercati, e come tanti governi italiani hanno fatto per decenni, prima di quelle regole e pressioni), ma a capire

che la salute pubblica ha una priorità su-periore. Perfino la Merkel, con un buon

senso che andrebbe colto al volo — pri-ma che piombino su di noi i falchi «anse-atici», che gli ornitologi più aggiornati definiscono «predatori del nord Europa, affamati di disavanzi meridionali» — ha indicato all'Italia la via maestra di «inve-stire nel proprio sistema sanitario», via che non sarà intralciata da «una regola sul debito».

Il governo e la comunità scientifica del-la Medicina e delle Scienze della Vita, così ricca di talenti in Italia e all'estero, do-vrebbero elaborare, a partire dalle eccel-lenti iniziative già operative o prossime ad esserlo, un Progetto per la Salute Inte-grata, rivolto sia al potenziamento nel breve termine delle strutture sanitarie delle quali l'attuale pandemia ha mostra-to i limiti, sia allo sviluppo di lungo perio-do del capitale fisico-tecnologico, ma so-prattutto umano, per mettere l'Italia in posizione di sicurezza e di preminenza in Europa e nel mondo.

Il presidente Conte e il ministro Gual-tieri, che a mio parere, con il ministro Speranza, stanno governando questa cri-si con fermezza e senso dello Stato, po-trebbero considerare per tale progetto, avvalendosi della competenza della Ban-ca d'Italia e del Tesoro, forme di finanzia-mento che non si traducano semplice-mente in oneri aggiuntivi per le future generazioni, ma facciano appello al rin-novato spirito civico e al ritrovato senso di appartenenza che oggi gli italiani dimo-strano, che facciano leva sulla loro atten-zione enormemente accresciuta per la sa-lute pubblica e sulle aperture che vengo-no dall'Europa.

Si potrebbe pensare all'emissione di un prestito alla Repubblica italiana denomi-nato «Investi nella Salute dell'Italia» o «Buoni per la Salute Pubblica» o «Health of Italy Bonds» per il mercato internazio-nale. Dovrebbe essere un'emissione per un importo molto rilevante, a lungo ter-mine o irredimibile, ma negoziabile nel mercato secondario; a tasso di interesse

fisso e molto basso (oggi anche un tasso zero potrebbe essere interessante, se l'inondazione di liquidità che verrà creata per contrastare gli effetti recessivi della pandemia farà scendere ulteriormente i tassi di interesse in territorio negativo), alle condizioni fiscali più favorevoli, com-presa l'esenzione da qualsiasi futura im-posizione. Gli investitori meno miopi ve-drebbero in questa clausola, forse con re-alismo, l'indicazione che se emissioni co-me questa incontreranno il favore del mercato, le probabilità di dover ricorrere in futuro ad un'imposta patrimoniale si ridurrebbero, mentre di per sé una grave crisi economico-finanziaria conseguente alla pandemia non potrebbe che farle au-mentare.

In questo modo, gli italiani di oggi che possono permetterselo aiuterebbero l'Italia a dotarsi di strutture sanitarie di al-to livello in tutto il Paese, ponendo solo in parte l'onere di ciò a carico degli italiani di domani.

Mi sono limitato a schizzare un'idea: come la collettività, attraverso lo Stato, possa trarre vantaggio per se stessa, in forma di finanziamento ampio e conve-niente della presente e futura salute pub-blica, dai particolari stati d'animo che in questi giorni sembrano instaurarsi in Ita-lia e in Europa. E che potrebbero non du-rare molto a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sistema Rivalutiamo la solidarietà dello Stato, alimentata dal fisco e realizzata dalle politiche sociali



Peso: 1-4%, 28-43%

Il lavoro spezzato

Chi paga, in fabbrica e fuori

di Sergio Rizzo

Il lavoro, la sicurezza e la salute. Rimasto tutto per settimane sotto traccia: sepolto dallo spauracchio della recessione, delle macchine spente, della cassa integrazione. Anche della lettera di licenziamento. Ma dopo l'annuncio grave della serrata di negozi, bar e ristoranti era inevitabile che scoppiasse il caso nelle fabbriche e alle catene di montaggio, perché per strano che possa sembrare da qualche parte quelle ci sono ancora. E qui il Covid-19 riesce a scavare un abisso ancora più profondo di quello che da decenni ormai divide il mondo del lavoro. Perché in fabbrica c'è il sindacato; e poi ci sono gli ammortizzatori sociali, conquistati dai padri a duro prezzo. Fuori, invece, c'è solo la platea dei precari truccati da veri lavoratori, quella dei paria del coronavirus. Che il lavoro, senza la sicurezza né la salute, l'hanno già perso. Platea davvero sterminata, se si pensa che le partite Iva attive riconducibili a persone fisiche non iscritte a ordini professionali, e dunque in larghissima parte a lavoratori privi di tutele, sono la bellezza di due milioni e duecentomila. Tutti impegnati in piccole attività imprenditoriali, artigianali, commerciali.

I rivoli sono infiniti, come quello degli ottantamila figli di nessuno, i lavoratori dello spettacolo pagati a partita Iva, senza tutele, senza cassa integrazione, senza contributi che non versino da sé. Fra i primi a sentire i morsi della pandemia, con i teatri sbarrati, i concerti annullati, i contratti disdetti. E poi baristi, camerieri, meccanici, gommisti, giovani disegnatori laureati, commesse. Perfino loro, a partita Iva. Nell'Italia del nanismo imprenditoriale la dimensione media delle aziende è inferiore a quattro addetti, con il Sud che scende a 2,8. Valori superiori, nell'Unione europea, soltanto a Slovacchia, Grecia, Repubblica Ceca e Portogallo: ma è questo il tessuto connettivo di un'intera economia nazionale. Talvolta ai margini delle regole.

Ecco una questione davvero enorme, senza dubbio la più difficile e impegnativa con la quale il governo di Giuseppe Conte dovrà presto misurarsi dopo la decisione di chiudere l'Italia. Che a tutte queste attività taglia letteralmente le gambe. Sono loro, i paria del coronavirus, la prima linea: a differenza dei lavoratori dipendenti che comunque quella maledetta cassa integrazione ce l'hanno e se la tengono stretta, e soprattutto dei garantiti del pubblico impiego. Sono loro che subiranno le conseguenze più repentine e drammatiche della serrata dell'intero Paese. Il popolino precario delle partite Iva e

i paria dei paria, quelli che vivono alla giornata con contratti che nemmeno si possono definire tali. Il turismo e il suo indotto ne è la dimostrazione più lampante. Gli occupati sono oltre quattro milioni, ma in gran parte stagionali e precari: la capacità di produrre reddito è legata a dinamiche particolarissime. Basta che una stagione sciistica, come in questo caso non per cause naturali, si interrompa improvvisamente e le ripercussioni sono immediate. Idem per la chiusura dei negozi stabilita dal governo, al pari della fine anticipata delle settimane bianche. Senza contare che con la drastica limitazione alla mobilità imposta dallo stato di emergenza anche molte rivendite di generi alimentari, che potrebbero restare aperte, saranno indotte a chiudere per mancanza oggettiva di clienti. I gestori affronteranno periodi difficilissimi, i commessi perderanno il lavoro, e la riapertura sarà un'incognita. È stato calcolato che decine di migliaia di piccole imprese commerciali chiuderanno per sempre. I riflessi sui dati dell'occupazione, che nel quarto trimestre dello scorso anno aveva dato un segnale positivo sia pure dietro la spinta del part time, sarebbero repentini e ci farebbero scivolare di nuovo sui livelli della grande crisi iniziata nel 2008. In questo momento, e in un Paese come il nostro, il commercio e il turismo sono dunque gli anelli più deboli per l'impatto sociale che può avere questa emergenza. Ancora più pericolosa perché senza data di scadenza. E al punto in cui siamo arrivati l'unica cosa certa è che tutte le stime fatte quando il Covid-19 si è presentato vanno completamente rifatte. Ma senza un orizzonte che le conoscenze delle dinamiche dei mercati e delle previsioni economiche possano realisticamente indicare. Qualche settimana fa stime decisamente ottimistiche ipotizzavano una perdita di 5 miliardi per il solo settore turistico. Un mese di blocco totale, di fatto già acquisito, vale però molto di più. Circa 15 miliardi, poco meno di un punto di prodotto interno lordo. Il che dà un'idea, e purtroppo assai labile, della dimensione della tempesta in procinto di investire le piccole attività.

Questa è la falla da tappare prima possibile, per evitare che produca conseguenze incalcolabili, e irreparabili anche per la vita stessa dei Paesi più piccoli come dei centri urbani. Una faccenda, per giunta, da porre con forza al tavolo europeo: anche perché quei 25 miliardi già stanziati con fatica, va detto con chiarezza, rischiano di non bastare affatto.



Peso:32%